Comunità di Fagagna

AUSPICATISSIME NOZZE

ASQUINI - PANCIERA DI ZOPPOLA

♦♦♦♦♦♦♦

VI MAGGIO MCMXIV

AL NOBIL UOMO

IL CONTE FABIO ASQUINI

CHE OGGI

VI MAGGIO MCMXIV

GIURA ETERNA FEDE DI SPOSO

ALLA NOBIL DONNA

CO. ANGELA PANCIERA DI ZOPPOLA

NELL' ESULTANZA DI TUTTI I CUORI

QUESTO RICORDO DI ANTICHE GLORIE

DELLA TERRA DI FAGAGNA SUA PATRIA

BENEAUGURANDO OFFRONO

Baccino Giuseppe - Battaino Candido - Burelli geom. Pasquale - Burelli Giulio - Burelli Francesco - Danieli dott. Filotimo - Danieli ing. Mario - Danieli dott. Timo - De Rosa dott. Vincenzo - D' Orlandi Luigi - Gonano dott. Pasquale - Pecile cav. Attilio - Pico Giorgio - Pittiani prof. Alberto - Sabbadini geometra Daniele - Sac. dott. Angelo Tonutti - Vanni degli Onesti nob. Gio. Pietro - Vanni degli Onesti nob. Gino - Volpe dott. Emilio.

Sac. dott. ANGELO TONUTTI
PARROCO-VICARIO FORANEO DI FAGAGNA
MEMBRO DELLA SOCIETÀ STORICA FRIULANA

FAGAGNA

(CENNI STORICI)

UDINE
Stabilimento Commerciale Tipografico-Librario
A. MORETTI & G. PERCOTTO
1914

PARTE PRIMA

L' origine, la storia, gli ordinamenti civili di Fagagna.

CAPO I.

L' origine di Fagagna.

È Fagagna indubbiamente uno dei più ridenti paesi sparsi fra i colli ameni del nostro alto Friuli, sorti dalla morena frontale del Tagliamento. Dista da Udine km. 14.81 e dal capoluogo di distretto, S. Daniele, km. 8.87, ai quali due luoghi è oggi congiunta da una linea di tram a vapore. Il Comune ha un' area di km.q. 37.54 di superficie, con una densità di popolazione di 133 abitanti per km.q.

La sua origine storica risale ai tempi di Roma repubblicana, dopo la fondazione di Aquileia (180 av. G. C.). In quel tempo essendo consoli P. C. Cetego e M. Bebio Panfilo, — cioè l' anno 572 di Roma, (181 a. C.) — i romani decisero di stabilire una colonia di latini nell' agro aquileiese, ed i triumviri P. Scipione Nasica, C. Flaminio, R. Manlio Acidino, congregati tremila latini, li condussero nella Venezia, ove, coi riti già in uso presso le genti etrusche, venne inaugurata la nuova colonia. (Tito Livio Lib. 39°).

Tutto l' agro aquileiese dal Timavo al Turro, dalla marina adriatica fin presso al Tagliamento (Tilavemptum) fu assegnato ai coloni per modo che ciascun pedone ebbe 50 jugeri di terreno, ogni cavaliere 100, ogni centurione 140 (ogni jugero equivaleva a circa 503 mq.) Successivamente nel 583 di Roma (170 a. C.) la colonia si rafforzò con altre millecinquecento famiglie che i triumviri F. Annio

Lusco, P. Decio Sabulo, M. Cornelio Cetego trasferirono dal Lazio. (Liruti — Notizie del Friuli vol. I.).

Vuolsi che fra queste famiglie romane vi sia stata una famiglia detta *Fannia,* cui nella spartizione dell'agro aquileiese sia stata assegnata l'attuale località di Fagagna. A conferma di ciò si ricorda una lapide sepolcrale antichissima nella quale si leggono i nomi di cinque *Fanii.* La forma dei caratteri di quella lapide indica gli ultimi secoli della repubblica romana. Essa fu trovata nel 1509 sotto l'altar maggiore della Chiesa parrocchiale, ed attualmente è murata nella parete destra del Coro. Ecco, tradotto, il documento originale del fatto, documento ricavato da un manoscritto: *Iura Castri et Comunitatis Faganeae* esistente presso la nob. famiglia Onesti e scritto nel 1559 da un Daniele Asquini. « Per grazia di Dio — ricercando i nostri maggiori l'origine sua (di Fagagna) si parò essa innanzi, mentre la nostra Chiesa maggiore, innalzata ad onore dell'Assunzione di Maria, dovea ampliarsi con la costruzione della cappella presso il campanile. Nelle fondamenta dell'antico altar maggiore or sono cinquant'anni, (dunque nel 1509) fu trovata una pietra antica, quadrata, della grandezza di due piedi, in cui sono scolpite delle lettere che richiamano la memoria di Tito Fannio romano, il quale, siccome i romani usavano visitare questi luoghi ameni della patria per diporto, fu il primo che in questa terra si fermasse e si chiamò del di lui nome *Fannia* poi *Faganea,* con voce corrotta per difetto ed abuso di lingua. Ed a perpetua memoria del fatto, per ordine dei medesimi nostri maggiori, la pietra fu posta nel muro della Torre, che guarda il coro; cui considerando, ognuno di qualche cultura che trascorra le memorie antiche della Patria, vedrà doversi registrare fra i monumenti più antichi ».

Il co. Girolamo Asquini, professore onorario di Archeologia e lingua francese a Parma morto nel 1837, dopo aver fatta menzione di questa lapide parla così:

« Dalle sopradette cose si può dedurre essere stata una delle famiglie mandate da Roma con le altre a popolare Aquileja, al tempo che fu dedotta Colonia, ed essendole assegnata la sua porzione di terreno, come a tutte le altre, in questo luogo, dalla famiglia Fannia avrà preso il nome di Fagagna, *praedium Fanianum;* come dalla gente Claudia venne *praedium Claudianum* — Claujano — e *praedium Flavianum* — Flaibano — dalla gente Flavia. Le lapidi,

gli idoli, le medaglie, gli acquedotti, i residui d'un antico bagno, un cimitero romano pieno di antiche urne sepolcrali, ed altri frammenti di romana antichità, benchè tutto ciò infranto e messo sossopra dall'aratro, questi oggetti che ivi sono trovati danno prova sufficiente per concludere che Fagagna fosse un tempo abitazione dei romani». [1])

Altro ricordo storico dell'antica comunità di Fagagna è contenuto nella *pietra miliare* che ancor oggi si trova al suo posto presso la Chiesa di S. Leonardo nel borgo Riolo. Di essa così scriveva nel 1778 il predetto co: Girolamo Asquini al Bartolini di

Chiesa di S. Leonardo con la pietra miliare.

1) L'iscrizione romana — di carattere sepolcrale — è la seguente:

T. FANNIUS T. F.
C FANNIUS T. F. NICER
T. FANNIUS C. F.
TULLIA M. F.
SECUNDA UXOR
V. F. S. T. S.

che fu letta dallo stesso Daniele Asquini (1559) e da altri dotti così:
Titus Fannius Titi Filius
Caius Fannius Titi Filius Nicer
Titus Fannius Caii Filius
Tullia Marii Filia
secunda uxor
vivens fecit sibi Tulliae suisque — (Vedi Archivio Parrocchiale di Fagagna documenti Libro IV pag. 90).

Udine, che legò poi tutta la sua ricca collezione di manoscriti alla Biblioteca Arcivescovile:

« Nella nobil terra di Fagagna ove da più di otto secoli possiede dei latifondi la mia casa, ed ove pure tanto sotto i patriarchi che sotto la veneta repubblica era signora e feudataria con mero e misto imperio, presso l'antichissima Chiesa di s. Leonardo, sulla pubblica strada che attraversa il colle, ove eravi una grossa abitazione al tempo romano, vi è un bellissimo cippo miliario riportato dal Bertoli e da me più volte riscontrato, di cui ecconele la forma (rotonda) e l'iscrizione:

CAESAR. AUG.
DIVI. F. COS. XIII
TR. POT. XXII
XXX. III

Nel castello dei signori marchesi e conti di Colloredo vi è un altro simile cippo, con la medesima iscrizione, se non che vi è sopra il numero delle miglia XXXIIII (34) cioè un miglio di più. Fagagna è lontana da Concordia presso a poco trentatre miglia.

Questi cippi adunque o colonne miliarie appartengono alla via che andava da Concordia per i villaggi di *Quinto, Sesto, Settimo* e per *Mereto di Tomba* dove si vedono le traccie di questa antica via, e per *Fagagna* e poco fuori (in parte) di *Colloredo* passando per *Campo* — pianura tra Osoppo e Gemona, nel qual luogo appunto, come per attestato di Paolo Diacono, fu fatta da Cacano re degli Avari morire su di un palo la principessa Romilda in ricompensa del tradimento d'avergli dato in mano il castello di Giulio (carnico), — e di là all'*Ospitaletto* india Gulio carnico (Zuglio); strada di comunicazione fatta fare da Cesare Augusto nel decimoterzo suo Consolato, cioè l'anno 752 di Roma secondo dell'era volgare, tra Concordia e Giulio Carnico » (Biblioteca Arcivescovile).

Lo stesso co. Girolamo Asquini scoperse nel 1780 a Fagagna sulla strada militare da Concordia a Zuglio nel luogo detto *le Brunelde* una statuetta di bronzo, alta circa nove centimetri, di bellissima fattura portante nella destra il *discobulo* nella sinistra la massa; e vicino alla statua vi trovò una moneta con l'iscrizione sul recto e la figura di *P. Accoleius Lariscolus*, e sul retro tre figurine di donna terminante in pinne di pesce, rappresentanti la *dea mater*,

la dea dell'abbondanza. Nei manoscritti Asquini presso la Biblioteca Arcivescovile c'è la stampa della statuetta e della moneta.

Tutto ciò comprova l'origine antica e romana di Fagagna.

Altri dicono che come i paesi di Nespoledo, Roveredo, Ceresetto, Povoletto, Nogaredo, vengono dai nespoli, roveri, ceresi, pioppi, e noci ivi coltivati, anche Fagagna così si appellasse dalla speciale coltivazione dei faggi. [1])

Comunque sia, la memoria più nota di Fagagna pubblicata o rammentata dagli scrittori è consegnata nel diploma di Ottone II imperatore, dato in Verona agli idi di giugno del 983 confermante alla Chiesa di Aquileia ed al Patriarca Rodoaldo il dominio e la giurisdizione temporale sopra il castello di Fagagna con tre miglia all'intorno, insieme agli quattro di Udine, di Brazzacco, di Buia e di Gruagno (S. Margherita), ciascuno con tre miglia di circondario, e con tutti i rispettivi abitanti. Il diploma di Ottone II accenna che la donazione venne fatta *interventu et petitione dilecti ducis Othoni*, vale a dire con l'intervento e la richiesta di Ottone duca di Carentaria, che reggeva le Marche di Verona e di Aquileia.

In quel tempo (983) Fagagna era adunque già in fiore, perchè possedeva un castello con adiacenze pur importanti, se l'imperatore ne fa donazione come atto munifico al patriarcato di Aquileia. Tale dominazione patriarcale su Fagagna dura da quell'epoca al 1420, dopo il qual anno — come tutto il restante Friuli e l'antico Dominio Patriarcale — passò sotto il dominio della serenissima Repubblica veneta.

La giurisdizione patriarcale è esercitata a Fagagna da un *gastaldo* che rappresenta il Patriarca, e dai *Nobili* abitatori del Castello. Il gastaldo (come i potestà ed i capitani nei centri più importanti) curava l'esazione delle rendite patriarcali, riscuoteva le multe delle condanne, i censi, gli affitti, le decime ed imposte; come pure interveniva nei Consigli della Comunità onde questi non oltrepassassero i proprii diritti, o congiurassero contro il Principe. Assisteva pure, il gastaldo, alle sedute del tribunale civile e criminale della comu-

1) Leandro Alberti — nella sua *Descrizione di tutta l' Isola* (Venezia) *et isole pertinenti ad essa* (Venetia 1596) ci dà varii esempii di nomi proprii delle famiglie aquileiesi imposti ai fondi (*predii*) loro toccati, nomi che di poi passarono ai villaggi (*vici*) e tuttodì con poche alterazioni si conservano, massime nelle pianure del Friuli, ove molti villaggi possono vantare origine latina.

nità e degli altri giurisdicenti, senza però diritto di voto: ne pubblicava solo la sentenza ed avea il diritto di un terzo sulle condanne pecuniarie date dal detto tribunale (Cecconi - *Udine e Provincia* pag. 154).

I *nobili - consorti* abitatori del Castello ottenevano (dal Patriarca prima e dalla Repubblica poi, che aveano il diritto di investitura sul feudo di Fagagna) una parte di questi beni, e ne esercitavano il pieno dominio con tutti i diritti annessi ai feudatarii.

Essi — più tardi ai tempi della Repubblica — costituirono, insieme con gli eletti del popolo, il Consiglio della Comunità, composto appunto di dodici membri, quattro nobili ed otto popolani. Ma di questo più innanzi.

Il castello, visto dalla piazza dei grani, come era prima del 1910.

CAPO II.

I nobili — consorti.

Rovistando con francescana pazienza i *Regesti* della nostra terra abbiamo potuto formulare un elenco abbastanza completo di quelle famiglie che avendo ricevuto dai patriarchi, e dalla repubblica veneta poi, l'investitura del feudo di abitanza nel Castello formarono la serie dei nobili consorti abitatori del Castello.

La storia ci dà queste date e questi nomi di nobili consorti:

1214. — Le abitazioni di *Rodolfo, Ermanno e Variendo,* nobili consorti di Fagagna, vengono atterrate per ordine del patriarca Volfero, perchè essi non avevano voluto accompagnare il loro principe (il patriarca) nella sua seconda legazione in Lombardia.

(Manzano, A. F. v. II., 232).

1230. *Siurido (o Sigurido) di Fagagna figlio del fu Concione di Manzano* dichiara di avere in feudo dalla Chiesa d' Aquileia, fra altro, un manso [1] di abitanza posto in Fagagna con case orti e corte ad esso appartenenti: nonchè in feudo ministeriale il castello vecchio con sue pertinenze situate in Fagagna.

(de Rubeis Momm. Ecc. Aq.)

1250. — Tradimento del castello da parte di *Reinardo* e *Rizzardo*, ambidue nobili del Castello, ad Ezzelino da Romano.

1255. — *Asquino di Varmo* rinuncia in mano del patriarca Gregorio le case, mansi, possessioni e boschi e tutto ciò che possedeva in Fagagna, eccetto 3 mansi posti in territorio di Fagagna che avea in feudo di abitanza dallo stesso patriarca.

(Regesti de Rubeis M. S. For. Vol. 9 pag. 105).

1259. — *Antonio* nipote di Alberto, eletto di Ceneda, viene dal patriarca Gregorio investito di un manso d' abitanza in Fagagna, a retto feudo, e di una casa posta verso S. Daniele che fu d.ni Ottonis q.m Vecelloni di Fagagna.

(Regesti de Rubeis Vol. 9 pag. 109).

1) I mansi erano poderi che potevano lavorarsi da una sola famiglia di coloni o massari. Un manso nel Friuli era da 25 a 33 campi.

1259. — *Dietmaro di Fagagna* rinunzia in mano del patriarca Gregorio tutti i suoi beni e possessioni che aveva in Fontanabona e il patriarca poi, in via di permuta e con cambio, dà a Dietmaro, *ad proprium*, un manso nella villa di Fagagna, il quale confina col monte del Castello di Fagagna e col bosco di castagni del patriarca sito in fondo a quella villa verso Moruzzo.

(Regesti de Rubeis etc. pag. 109).

1275. — Musetto di Fagagna riconosce di avere dalla Chiesa di Aquileia per circa due campi di terra fra arativo e baiarcio in villa di Fagagna jure feudii ministerii, con l'obbligo di un cavaliere montato al patriarca per servizio di nunzio ecc.

(Idem pag. 109).

1293, 13 aprile. — Il patriarca Raimondo della Torre investe Raimondino e Lombardino della Torre suoi nipoti dell'abitanza e e di quanto altro aveva nel Castello di Fagagna il defunto Ottone dei nobili abitatori di Fagagna.

(Manzano, III, pag. 236).
(Nicoletti Patriarcato d' Aquileia pag. 82).

1293. — Nel giorno 23 maggio *Giovanni del fu Antonio* ricevette per se e per *Nicolò* suo fratello e venne investito di due campi, della gastaldia di Cividale, situati in un luogo chiamato Silviella, e di un baiarcio nel territorio di Fagagna.

(Manzano, III., 236).

1298. — Il patriarca Raimondo restituì al primiero decoro le prerogative feudali dei consorti di Fagagna con lode comune a costoro e ai loro maggiori.

(Manzano, III., 278).

1298, 14 ottobre. — Investitura di *Enrico q.m d.ni Jacobi de Cavoriacco* di campi tre e mezzo e due baiarzi ed un prato ed un sedime di case, sito a Fagagna, per feudo di abitanza.

(Regesti de Rubeis pag. 109).

1300. — Il Patriarca Pietro Gerio conferma il giuramento di fedeltà ai suoi feudatari; quindi nella città di Cividale nell'aprile di quest'anno rinvestì a *Pietro, Vecillo, Vargendo, Rodolfo* ed *Ermano il castello di Fagagna*; a Federico d'Artinussio quello di Villalta ed altri castelli, ed a *Ingalpreto di Varzio di Manzano* un'abitanza nel castello di Fagagna.

(Manzano, III., 310, 311).

1304. — Da un elenco dei Parlamentari friulani, Fagagna figura appartenente al Parlamento friulano come *abitatori*, cioè i nobili abitatori del Castello aveano voce in parlamento.

(Archivio civico di Udine Vol. XXI C).

1307. — *Pitono* notaio di Fagagna venne investito a feudo di abitanza del castello di Fagagna, di un sedime di case con orto dietro, sito nel castello stesso, di quattro campi nella tavella di colà, e di un baiarcio con un pezzo di prato, posti pure nella medesima località.

(Manzano, III., 371).

1313 — *Vorlico e Francesco d' Arcano* volendo infamemente e di notte tempo abbruciare la casa di *Pietro* de' consorti di Fagagna, loro nemico, arsero la maggior parte di quel villaggio.

(Manzano, IV., 35).

1327, 2 marzo. — Pagano patriarca investe *Florisio di Fagagna* del feudo di abitazione che in detta villa avevano avuto dalla Chiesa Aquileiese *Guecello suo padre ed Esendrico* suo fratello. Questo feudo consisteva in una casa nel castello di Fagagna, una casa con orto nel borgo di Fagagna ed un manso.

(Bianchi Doc. ecc., 20).

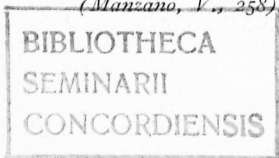
1331, 18 gennaio. — *Rodolfo q. Nicolò milite* di Fagagna viene investito di tutti i beni in pertinenza di Fagagna che egli già teneva in feudo retto e legale dal patriarca.

(Bianchi, Doc. ecc., 43).

1366, 13 dicembre. — Il patriarca Marquardo investì il nobile *ser Guecillo di Fagagna* siccome il più vecchio di sua casa vassallo e abitatore della chiesa di Aquileia, dei suoi beni feudali ed abitanze; e così pure *Filippo* di Fagagna; nonchè nel 15 dicembre la concesse anco a dei loro feudi ed abitanze ai vassalli *ser Tomaso detto Totero, Ulvino e Mattiusso, Meinardo e Blarisio, Jacobo* per sè e quelli di sua casa, *Nicolò e Stazzirino, Endriotto, Zanuino e Pidrussio tutti di Fagagna.*

(Manzano, V., 230).

1369, 5 ottobre. — Marquardo patriarca promulga, come giudice arbitro, la sentenza per la decisione di una controversia sui pascoli di Fagagna vertente tra le ditte dei nobili Guecello, Ridolfo, *Ermacora figlio di Turco* da una parte ed Antonio Dreossio di Fagagna dall' altra.

(Manzano, V., 258).

1377, 25 giugno. — *Ser Tomaso detto ser Totero* di Fagagna viene investito di una casa nel Castello di Fagagna e di una pur anche, con orto, nel borgo di Fagagna; e di una decima in Barazzetto a diritto di feudo d'abitanza, del Castello di Fagagna.

— *Filippo del fu Nicolò Casetti* di Fagagna fu investito di due case nel Castello di Fagagna, di due baiarci nella villa di Fagagna e di mezzo manso con un sedime nella stessa villa.

— *Mainardo qm. Fiussio* di Fagagna per sè e nipote Rizzardo è investito di una casa nel Castello di Fagagna, di un baiarcio con sedime presso il Borgo di Fagagna, di una selva sita vicino il Ronco Cambolano; di una decima nella villa di Silvela e di porzione di una torre nel Castello di Fagagna.

(Manzano, V., 292).

1377, 29 giugno. — *Blarisio o Biagio* abitatore del castello di Fagagna, ottiene investitura di una torre, due case e due corti contigue poste nel borgo di Fagagna, di una decima retta da Colussio Pidrussio di Fagagna e di altre decime.

(Manzano, V., 293).

1377, 22 luglio. — *Tommaso q.m Nicolò di Fagagna* ottiene investitura di una casa nel castello di Fagagna, di un baiarcio con sedime nella cinta di Fagagna con due campi e mezzo aratori nelle pertinenze di essa Villa, di una decima di agnelli dovutogli annualmente sopra sei mansi e mezzo siti in Fagagna, spettanti al Capitolo di S. Pietro in Cargna; di un molino rovinato sull'acqua Luvinis (Lini) nei contorni di Fagagna, e di una selva vicino quest'acqua.

— Altre investiture ebbero in quest'anno *Antonino* q.m Driossio di Fagagna, *Guecitto* di Fagagna, *Francesco q.m ser Nicolò* di Fagagna, e *Nicolò q.m ser Engelpretto* pure di Fagagna.

(Manzano, V.)

1492. — Leonardo *de Laurentiis (de Lorenzi)* riceve il 3 marzo l'investitura del castello per se e fratelli.

1482, dicembre. — *Odorico del q.m Asquino* capostipite degli Asquini, ramo di Fagagna, è cameraro della Comunità.

1492, 14 maggio. — Sentenza del Luogotenente con la quale *Daniele* ed il padre *Odorico q.m Asquino* di Fagagna furono ammessi al voto al Parlamento perchè erano stati investiti di quel consorzio

per cessione lor fatta da Paolo Borgognone, uno degli antichi consorti di Fagagna, e ciò nonostante le opposizioni fatte agli Asquini di non essere dei detti antichi Consorti nè di quella condizione.

(Ioppi) - Archivio Frangipane).

1517. — Pietro *de Asquinis* fratello di Odorico.

1529. — Morte di Girolamo del q.m Giacomo (Caporiacco) dei consorti di Fagagna.

1542. — Tomaso ed il figlio Gio. Pietro de Laurentiis.

1558. — Lorenzo de Lorenzi, Gio. Batta e Daniele de Asquinis.

1559. — Pietro Asquino padre del Vicario pre Oddorico.

1567. — Morte di Don *Ascanio Fagagna* canonico della cattedrale di Concordia, un rampollo della famiglia dei *di Fagagna* che abitava in quel tempo il castello di Cordovado.

1570. — Guglielmo Asquino, Giacomo de Lorenzi, Girolamo *Santonino.*

1589. — Sebastiano *Varmo* è gastaldo di Fagagna, la sua famiglia poi rientra fra i nobili consorti abitatori del Castello.

1590. — Giacomo q.m Claudio Santonino.

1610. — Daniele Asquini, Nicolò de Lorenzi.

1619. — Alfonso Asquini, *Sebastiano e Filermo Varmo.*

1627. — Mario di Varmo.

1651. — Girolamo e Giovanni di Varmo, Guido Asquino.

1668. — Nicolò di Varmo, ed Alfonso Asquino.

1680. — Carlo di Varmo e Cornelio Asquino.

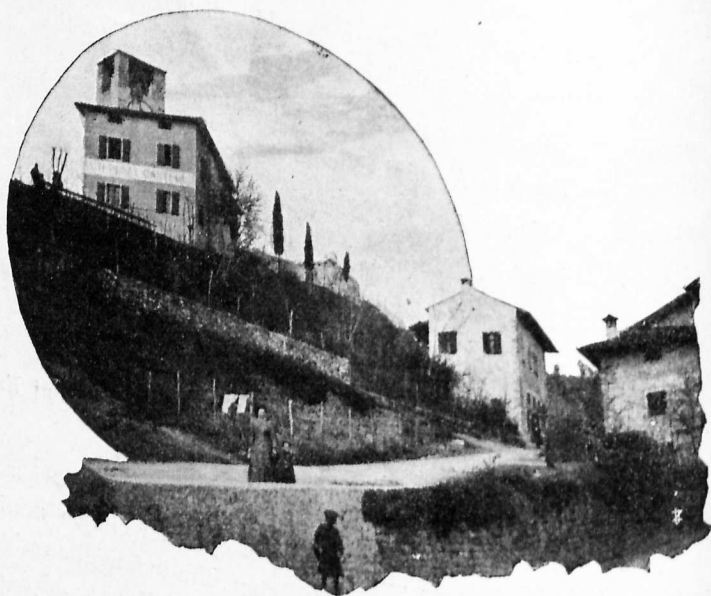
1706. — Giovanni di Varmo, Giovanni *Manino*, Giovanni Francesco Asquino, conte *Majoli* Andrea di Massarotta.

1716. — Da un censimento di quest' anno risulta esservi a Fagagna famiglie N. 199, ed anime — al disopra dei cinque anni — N. 1074 con un totale di anime 1350 circa. Fra le famiglie residenti si trovano i nobili consorti *Asquini*, *Manino, di Varmo, Majoli* ed inoltre — ma con permanenza quasi continua ad Udine, — le famiglie di Alvise Vanni degli Onesti, dei conti Fistulario, dei nobili Arrigoni.

1725, 15 aprile. — Da un censimento fatto dai Vicarii risulta che in questo tempo a Fagagna e casali annessi vi sono *anime di comunione* N. 1301 (milletrecento ed una) con un totale di popolazione di 1600 circa, divise in 208 (duecento ed otto) famiglie, e fra i nobili abitano a Fagagna gli Asquini e Manin.

(*Arch. Parr. Libro dei Battesimi*).

1730. — Circa in quest' epoca al *Majoli*, che dicesi abitante di Massarotta, sottentrano (per via di donne o per acquisto ?) i *Morano* di Brescia; ai Varmo i marchesi *Savorgnan dello Scaglione;* cosicchè alla caduta della Repubblica veneta (1797) erano nobili consorti di Fagagna le quattro famiglie: *Asquini, Manin, Savorgnan, Morano.*

Di queste oggi a Fagagna non sopravive che la nobile Famiglia Asquini, illustre per censo e per virtù di antiche tradizioni e di egregii personaggi che — come vedremo — illustrarono la nostra piccola e la grande Patria italiana.

Ascesa al castello.

CAPO III.

Il Castello di Fagagna.

I nobili consorti aveano la loro abitazione nel Castello od almeno entro il circuito di quelle mura merlate che ancor oggi si delineano in tutta la loro vasta estensione, mute testimoni dell' antica grandezza. Entro il circuito del Castello c' era anche il palazzo dove si radunava il Consiglio della Comunità, e l' oratorio dei castellani dedicato a S. Michele Arcangelo. Anche i Vicarii Curati di Fagagna, ed i pievani prima del 1250, abitavano entro il circuito del Castello.

Esso quindi era composto di un gruppo irregolare di edificii giranti e quasi appollaiati alle grosse mura di circonvallazione, con nel centro tre torri delle quali ancora oggi si vedono le vestigia, ed una — la meglio conservata e che ancora oggi serve di campanile alla lontana Chiesa succursale di S. Giacomo — serviva allora di prigione, e più tardi anche di torre dell' orologio.

Il Castello avea tre porte: l' una verso il borgo Paludo detta fin dal 1300 *porta di Carnia (de carnea)*, l' altra a levante presso il Palazzo della Comunità detta *porta ferrea* che diede anche il nome al borgo sottostante, la terza che ancora si vede detta *porta di borgo* perchè immetteva nel borgo centrale.

Il Castello ebbe diverse peripezie. Nel 1214 fu fatto in parte atterrare dal Patriarca, in odio ai nobili di Fagagna, Rodolfo, Ermanno e Variendo che si erano rifiutati di accompagnarlo nella legazione di Lombardia. — Nel 1250 — come abbiamo veduto — Rizzardo pievano di Fagagna con suo fratello Rainardo preposito di S. Pietro (di Zuglio) in Carnia, ambi nobili del Castello, indussero i fratelli ed i parenti a passare il Castello nelle mani di Ezzelino da Romano, inalberandovi la sua bandiera contro il Patriarca.

Per inusitate e segrete vie fecero venire da Sbrogliavacca molti soldati nemici, e nella notte li fecero entrare nel castello, dove uccisero le guardie plebee e posero sulle mura l' insegna di Ezzelino. [1])

1) Su quest' importante episodio del tradimento del castello di Fagagna ad Ezzelino da Romano scrissero a lungo gli scrittori di storia patria, e specialmente il Manzano, Liruti, Antonini.

Ezzelino III detto il monaco, signore di Onora e di Romano, feudatario delle Chiese d' Aquileia, di Treviso, di Belluno, di Sesto fin dal 1216 incominciò a far guerra col patriarca Volchero istigando i Trevigiani ad occupare le terre del

Le truppe di Ezzelino lo abbandonarono però poco dopo; ed allora Fagagna sentì tutta l' ira del Patriarca tradito.

Convocato in Udine dal patriarca Pertoldo il Parlamento Friulano, nel quale venne biasimata la condotta dei ribelli di Fagagna, venne concordemente deliberata la difesa da prendersi. Nell' 8 luglio dello stesso anno, il Patriarca pubblicò nella Città del Friuli (Cividale) irregolari e dati in reprobo senso il preposito di Carnia ed il pievano di Fagagna, ed insieme ai loro parenti e fratelli li privò d' ogni avere proprio e feudale, officio, beneficio e dignità. Ed il pontefice Innocenzo IV, nell' ottavo anno del suo pontificato, accorda con sua Bolla al Patriarca di Aquileia, che la collazione della Chiesa di Fagagna, ch' era goduta da Riccardo, pievano di essa, sia a lui tolta per la sua fellonia riguardo al tradito castello di Fagagna, e passi ad essere goduta dal Capitolo della città di Cividale.

Nel 1304 al 7 aprile il Castello fu assediato e preso dal conte Mainardo di Gorizia che con mille armati e con l' aiuto di molti Castellani della Patria scorazzava per il Friuli a danno del dominio patriarcale.

Nel 1313 i d' Arcano incendiarono nel Castello quella parte che era occupata dal loro nemico Pietro di Fagagna, ed il fuoco divampa e distrugge il borgo circostante. Restò invece illeso nel famoso giovedì grasso del 1511 in cui i castelli di Villalta, Brazzà, Moruzzo ed Arcano furono abbruciati e saccheggiati dai villani levati a tumulto, ad istigazione di Antonio Savorgnano.

Nel 1328 il Castello fu fatto fortificare dal patriarca Pagano

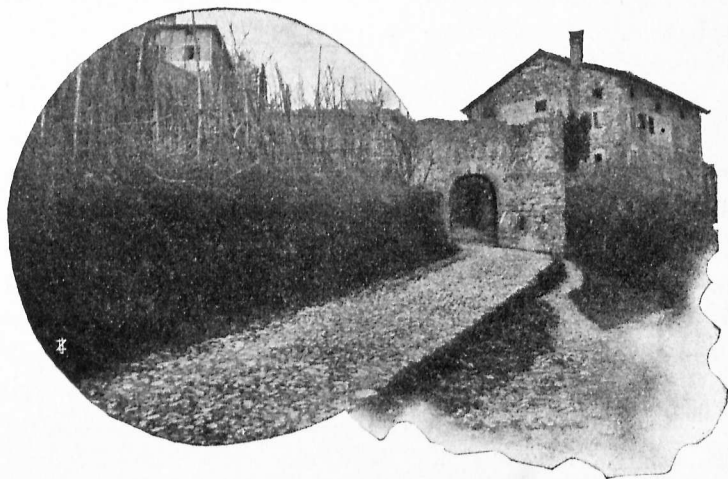
patriarcato fra Livenza e Tagliamento. Quando poi a Volchero successe nel patriarcato Bertoldo di Andechs, allora più fiera si elevò la fazione contro il patriarca capitanata dai conti rurali di Polcenigo. Fatto tregua nel 1229 tra tutti questi nobili vasalli ed il patriarca, la pace durò per breve tempo. Ezzelino muove guerra al fratello Alberigo, si che l' uno e l' altro, invase le terre del patriarca, danno il guasto alle messi, saccheggiano ed incendiano floridi villaggi (1235-1239).

Divenuto poi nella Marca Vicario imperiale, Ezzelino tiranneggia Padova e Treviso, tende insidie al patriarca, e, assecondato dal conte di Gorizia, medita insignorirsi dei dominii della Chiesa d' Aquileia.

Il tradimento del Castello di Fagagna situato nel cuore del Friuli gli facilitava tale suo divisamento. Ma il patriarca Pertoldo, postosi in lega col marchese d' Este e con le città di Brescia e di Mantova battè gli Ezzeliniani (1251) e, dopo la sua morte, successogli nel patriarcato Gregorio di Montelungo, questi con più vigoria proseguì la guerra (1256) ebbe una sconfitta ad Orago (1258) ma vinse a Cassano (1259) dove giacque il temuto Vicario imperiale.

(P. Antonini Friuli Orientale pag. 119 - 120).

della Torre per opporre resistenza all' esercito del duca di Carinzia ma viene preso istessamente nel 1339 dal conte Enrico di Gorizia insieme con gli altri castelli di Savorgnano, Buia, Tricesimo, S. Daniele, commettendo eccessi e massacri, che per altro non restarono impuniti.

Nel 1350 il conte Mainardo di Gorizia trama la congiura dei castellani del Friuli contro il patriarca Bertrando, che resta morto di pugnale il 7 giugno di quell' anno presso Richinvelda. Ma a questa congiura non partecipano i castellani [1]) di Fagagna: il conte Mainardo vi aveva posto l' assedio intorno al castello, ed una certa nobile Marghinissa morta in quei giorni nel castello stesso dovette essere sepolta ivi presso la chiesa di S. Michele. Carlevario di Fagagna faceva anzi parte del seguito del patriarca Bertrando, al-

L' ingresso al castello.

1) È dubbia almeno la partecipazione dei castellani di Fagagna alla congiura che portò all' assassinio del patriarca Bertrando. Il ch. Don Luigi Zanutto la dà come certa, assicurando che i signori di Fagagna erano imparentati con Enrico da Luincis, fratello di Ermanno. Vedi « *Ermanno da Luincis e la sua fellonia* pag. 74 ». Ma il fatto che il conte Mainardo assediava allora il castello e che i castellani non ebbero poi nessuna molestia dal patriarca Nicolò, starebbe a provare il contrario.

lorchè questi fu ucciso alla Richinvelda, e fu condotto in prigione dai congiurati in Spilimbergo, e rilasciato solo l'anno seguente per opera del patriarca Nicolò di Boemia successore del beato Bertrando.

Nel 1361 tre fratelli del duca d'Austria con 12 mila armati attaccano il castello di Fagagna. Nel primo assalto, tra feriti e morti, il castello ne ebbe 40. Qui stettero otto giorni; ma poi, fatta pace in Fagagna col patriarca Lodovico della Torre, se ne andarono all'imperatore. Morto nel 29 luglio 1365 il patriarca della Torre, il Capitolo d'Aquileia elesse Vice-Domino del patriarcato Francesco di Savorgnano, il quale andò incontro all'esercito del duca d'Austria, Federico, e dopo varie zuffe lo distrusse in battaglia campale sotto la terra di Fagagna, in modo che il generale nemico Gualtier-Pertoldo di Spilimbergo dovette al suo bravo cavallo di non restar prigioniero.

Un altro fatto d'arme vide Fagagna nel novembre 1411 quando Sigismondo imperatore mandò in Friuli 12 mila ungheri comandati dal fiorentino Pippo Scolari. Essi furono sulle porte di Cividale, bruciarono Vissandone, Blessano e Lavariano. Gli udinesi aprirono loro le porte in giorno di domenica (6 dicembre) e fecero ivi grande baldoria. Nell'indomani furono sotto il castello di Fagagna, dove fecero grandi mali, ma il martedì Fagagna si arrese, ed essi proseguirono per S. Daniele; poi per la Carnia e Tolmezzo.

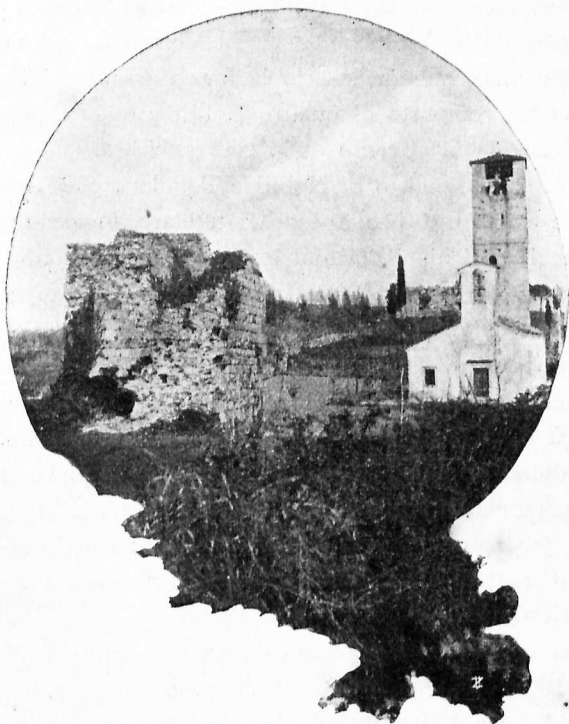
Ritornarono l'anno dopo (7 aprile 1412), poi ancora nel 1418 e 1419, ma non fecero sosta a Fagagna. La quale pure nel 1420 insieme col resto del Friuli si diede alla repubblica veneta inalberando sul Castello il vessillo del Leone di S. Marco, ed immurandone l'effigie sulla facciata del palazzo della Comunità, palazzo fabbricato, a quanto sembra, nella prima metà del 1400. E quest'effigie ancora oggi si ammira.

Durante il dominio veneto il Castello ebbe diverse peripezie. Più volte ospitò il Luogotenente della Patria il quale, oltrechè ad Udine sua abituale dimora, risiedette anche nei castelli di Fagagna, Gemona e S. Daniele. Più volte anche nel Castello si raccolse il Parlamento della Patria.

Nel 1550 però troviamo che il Castello va deperendo del suo antico splendore. I consorti Asquini e de Lorenzi amano meglio abitare nel borgo sottostante, ed allora le antiche case e le torri vanno in rovina. Vi abitano ancora per quasi due secoli i Varmo —

la loro casa era quella soprastante al mercato nuovo vicina alla chiesetta di s. Antonino edificata da una Varma nel 1720 —, ma in quell' epoca nessun' altra famiglia nobile vi avea lassù dimora.

Dopo la caduta della Repubblica e la cessazione dei diritti feudali, un vandalismo incosciente asportò pietre lavorate e sassi per fabbricare le case del borgo, e così tutto precipitò in rovina e macerie.

Oggi dell' antico Castello e dell' antica grandezza della dimora feudale non restano testimoni che i ruderi delle torri e delle mura di circonvallazione; e, quasi vigile custode di una gloria passata, la Chiesetta di S. Michele, l' antico oratorio dei castellani.

S. Michele ed i ruderi delle antiche torri.

CAPO IV.

La Comunità di Fagagna.

La terra di Fagagna raggiunse l' assetto definitivo di *Comunità* libera durante l' ultimo cinquantennio della dominazione patriarcale (1370 - 1420). Il suo nome infatti apparisce per la prima volta con questo titolo nel Parlamento della Patria il 25 aprile 1413, ossia quando il Patriarcato d' Aquileia era agitato da lotte politiche finite nel 1420 con la caduta del potere temporale dei Patriarchi e col passaggio anche del Friuli al dominio della Repubblica Veneta.

È a ritenersi — dice in una sua memoria il ch. Baldissera [1]) che il Patriarca Lodovico di Tech abbia espressamente favorita la costituzione popolare dell' importantissimo centro per essere più sicuro della sua adesione e fedeltà nella guerra contro la fazione avversa. E proverebbe forse un tale asserto la forma assunta dal Consiglio della Comunità, composto di quattro Nobili e di otto popolani sedenti col Gastaldo al governo della cosa pubblica.

Tale reggimento misto di Nobili e Popolari, che naturalmente aveano idee e interessi ben diversi da tutelare, fin da principio fu causa di malumori, di agitazioni e di profonde discordie che turbarono a lungo la tranquillità e la pace della Terra. E noi troviamo negli archivi pubblici e privati una serie numerosa di reclami, di processi, di sentenze, di svariati documenti che tendono rispettivamente a colpire e a pacificare le parti. Il 7 maggio 1434 la Comunità dava incarico al prete Antonio di mastro Stefano Cerdone, che dicesi oriundo di Ragogna, Vicario della pieve di S. Maria di Fagagna, perchè riordinasse gli *statuti* della terra, riordinamento che ebbe la prescritta approvazione il 12 settembre dello stesso anno. Il 4 maggio 1437 il doge Francesco Foscari approva e conferma gli statuti riordinati.

Per essi la Comunità era retta da un Consiglio di XII, di cui quattro nobili ed otto popolari. Le tasse e spese di liti ecc. erano pagate per un terzo dai nobili e per gli altri due terzi dal popolo. Diversi articoli stabilivano la validità o meno delle sedute del Consiglio,

1) G. Baldissera — *Gli statuti della Comunità di Fagagna* — per Nozze D' Orlandi - Burelli (1908) p. 7-8.

alle quali dovea essere presente almeno uno dei nobili consorti. I consorti esercitavano i loro diritti feudali sulla terra di Fagagna e sui beni di cui erano investiti regolarmente dai patriarchi prima e dal serenissimo Dominio Veneto poi [1]).

Con il riordino degli statuti non cessarono però le lotte fra nobili e popolari. Nel 1581, dopo molte lotte e questioni, le due parti decidono di comune accordo di rimettersi al giudizio arbitrale del co. Giulio Savorgnano (nipote di Girolamo, l' illustre difensore di Osoppo, durante il 1514) uomo di provato valore nelle armi e di larga cultura e stima nella patria. Esso, sentite le ragioni di una parte e dell' altra « così in scritture come in voce, et anco intese

1) Gli Statuti delle Comunità del Friuli non si differenziano gran fatto fra loro. Tutte erano soggette al Patriarca, benchè liberamente potessero provvedere alla loro interna amministrazione.

Rappresentante del Patriarca e suo luogotenente era un gastaldo (od un Capitano se si trattava di Comunità grande come Udine, Cividale, Gemona ecc). talora ereditario ma più spesso elettivo, suddito patriarcale o forestiero. Sia che lo nominasse il Patriarca, o che solamente ne approvasse la nomina, cotesto magistrato veniva investito del suo ufficio col porgli in dito un anello d' oro. Facevano il gastaldo o capitano il giuramento di fedeltà al principe, di promuovere gli interessi della comunità, di osservarne gli statuti e di farli osservare. Presiedevano, ma senza voto, i giudizii degli *astanti* come spiegammo più sopra, ed anche i *Consigli di Arengo*, assemblee generali di tutti i capi di famiglia tanto nobili ossia *abitatori*, come popolari o *vicini*. Tutti gli uomini liberi, volendo compartecipare ai diritti municipali, doveano appartenere per nascita o per aggregazione ad una determinata *Vicinia*. Quanto ai castellani, bastava ottenessero nella terra incastellata della Comunità libera un feudo di abitanza per essere considerati siccome *abitatori nobili*. Spesso poi all' ordine patrizio o decurionale venivano iscritti per decreto del Consiglio quando fossero stati possessori di case entro le mura della terra, od avessero solennemente promesso di abitare in quelle alcuni mesi di ogni anno con le loro famiglie....

D' ordinario nei *Consigli d' Arengo* si votavano gli statuti del municipio; ma questi non potevano aver vigore se non dopo approvati e sanciti dal principe. Si facevano provvisioni sull' annona, sui dazii e sugli altri balzelli: si fissavano gli stipendi dei soldati e dei loro capitani, si eleggevano gli ufficiali minori del municipio a cui la comunità riforniva anche le vesti, e sindacavasi gli usciti di carica....

Le Comunità libere di cui parliamo esercitavano signoria feudale sopra altre comunità minori aventi particolari statuti, e separate *vicinie*. — *(P. Antonini Friuli Orientale pag. 144-145)*.

La repubblica non mutò nulla dell' ordinamento municipale esistente sotto il dominio patriarcale. Così anche Fagagna comunità libera avea i suoi nobili abitatori, i suoi popolani o vicini, uniti insieme nel Consiglio dei XII della Comunità, avea il suo gastaldo rappresentante del patriarca, ed anche il suo Consiglio d' Arengo cioè assemblea generale di tutti i capi famiglia, che veniva convocato in tutti gli affari più importanti, e che si raccoglieva sul *pascuto* della Chiesa di S. Giacomo, nel borgo omonimo detto allora anche *borgo di centa*.

le scritture nominate nelle proposte, risposte et repliche suddette » il 3 aprile dello stesso anno pubblica la sua sentenza arbitrale, con la quale, stabiliti i gravami di ognuna delle parti, decide fra altro che « per l'avvenire venendo occasione di pigliar liti in comune per la conservatione dela giurisdittione, il cui governo pende dal Consiglio dela Comunità che sono *quatro* deli sigg. Consorti, et *otto* Cittadini et populari secondo il solito — Primieramente debbasi ridur esso Consiglio intiero, cioè di tutti li 12 Conseglieri et in quello deliberar a bossoli, et balotte, se essa lite si debba fare o nò, et prendendosi parti de sì, la qual perciò non s' intenda presa, se di essi XII non ne saranno almeno 9 per la parte; in tal caso non si ritrovando danari in pubblico siano tenuti li sigg. Consorti del loro particolare per il terzo, siccome possedono la giurisdittione per terzo, et per li altri dui terzi li cittadini et populari. Dichiarando che se tal' hora si ritrovasse mancar alcuno di essi XII consiglieri o suoi substituti et che fussero absenti, in tal caso possi esso Conseglio per non differire più secondo il mancamento deli absenti, Consorte perhò per consorte, cittadino per cittadino, et populare per populare, et le deliberationi fatte a detto modo siano esseguite.

« Al IX. — Che li Consorti possano liberamente cavare quelle utilità che li competisse per causa de li lochi vacui et altri che sono veramente pheudali nel castello di Fagagna, borgo et luochi anexi ad esso compresi nel pheudo, se perhò non saranno prima stati tolti da essi Consorti a fitto over livello, overamento haversi francati, ne li quali casi provati ogn' uno possi deli luochi già riconosciuti goderli et disponer come fin' hora ha fatto: et continuare li loro possessi.

« Al XI. — Che la sentenza arbitraria 1459, 28 dicembre, laudata dale parti et poi confermata da un Cl.mo Luogotenente sia essequita. Infine — Et così dico, dechiaro, termino et decido con questo et ogni altro miglior modo, eshortando così li sigg. Consorti, come li Cittadini et Populari a star unitamente congionti in amore et fede et viver pacificamente ognuno nel suo essere e consolatione di tutti li suoi amici et honore del Ser.mo Dominio di Venetia ».

Il giorno 4 aprile successivo il capitano d' Osoppo Balthassar Restone per incarico del proprio signore G. Savorgnano, sulla pub-

blica piazza di Caprileis (Chiavris) fece la consegna dell'atto ai nobili e popolari di Fagagna colà convenuti, i quali l'accolsero con deferenza approvando pienamente i capitoli in esso stabiliti. E quindi nello stesso giorno, essendo stato presentato al Luogotenente Generale della Patria, veniva altresì riconosciuto e munito della firma e del sigillo d' approvazione.

Più di un secolo dopo — l' 8 marzo 1698 — i sindici inquisitori di terra ferma: Gio. Battista Gradenigo, Pietro Foscarini et Ascanio Giustinian, rilevate le differenze esistenti tra li nobili consorti e popolari di Fagagna per le istanze e reclami degli uni e degli altri, stabilirono delle « *regole et ordini* con quali allontanate le cause dei dispareri e stabilito ciò che conviene alla quiete e concordia di quella Comunità, resta prescritto il buon ordine alla migliore sua direttione ». Queste regole — pubblicate in opuscolo dal ch. G. Baldissera in occasione di Nozze Orlandi-Burelli — stabiliscono :

I. — Che il Consiglio dei XII sostenga il governo della Comunità radunandosi nella sala del Palazzo, e che la Vicinia, chiamata anche Consiglio d' Arrengo, continui a convocarsi nel sito chiamato il Pascuto dirimpetto alla Chiesa di s. Giacomo.

II. — Che spetta al Consiglio dei XII la distribuzione delle Cariche richieste dalla vicinia giusta la pratica ed il deciso delle sentenze del 1439 e 1581; e che al Consorzio dei nobili è riservato il governo della Chiesa di s. Michele posta nel Castello.

III. — Che Cancelliere della Comunità sia eletto un forastiero e mai alcun nativo del paese.

IV. — Che il Consiglio sia composto di quattro nobili e di otto popolari, e possono da loro stessi nominar li successori. Uno del Consiglio sia eletto a contraddicente.

V. — Che il Consiglio non possa convocarsi e deliberare validamente senza la presenza d' uno dei quattro nobili, eccetto il caso che quando invitati tutti essi quattro nobili senza legittima causa non si curasse alcun di loro di capitarvi per tre volte in tre susseguenti consigli: in tal caso gli otto popolari potevano radunarsi e deliberare senza la presenza dei nobili. Mancandovi poi i popolari, si poteva passare alla nomina di nuovi consiglieri estraendoli a sorte.

VI. — Che tutti i Consiglieri prestino il giuramento di sostener il vantaggio e servizio della Comunità.

VII. — Che i Nobili usino dei loro titoli legittimi, dipendenti dalle loro investiture e carte legali senza eccedervi.

VIII. — È fatto obbligo al Cancelliere della Comunità di raccogliere, ordinare, inventariare e custodire tutte le carte della Comunità perchè non vadano disperse in case private.

IX. — È dato ordine ai possessori della Gastaldia che destinino una persona per vice-conte, con l'obbligo di permanenza a Fagagna perchè abbia da sostenere l'incombenze naturali della sua carica.

X. — Aspettando ai Capi di Maso in virtù delle loro investiture e consuetudine la disposizione delle cariche di giudici, giurati ed officiali, doveranno conferirle a persone di sufficienza, non intendendo con questo di staccarsi dal corpo della Comunità [1].

XI. — I nobili debbono concorrere per un terzo nelle spese di liti solamente per la conservazione della giurisdizione della Comunità secondo la sentenza arbitrale del co. Savorgnano del 1581, e purchè sieno liti richieste dall'intero Consiglio dei XII.

XII. — Tutti i membri dell'università a vantaggio della comunità stessa di Fagagna, venivano dichiarati idonei a concorrere all'abboccamento del Dacio intitolato del Maleficio, autorizzati anche a subastarlo, purchè sia persona solvibile.

XIII. — In fatto di spese le delibere del Consiglio sono valide se prese a maggioranza di voti nove, non meno secondo era già deciso dalla sentenza Savorgnana; riservando alla popolazione (Università) nella sua Vicinia di proporre quelle parti che credesse più idonee per il servizio della medesima.

XIV. — È fatto obbligo a tutti gli usurpatori dei Beni della Comunità di restituirli col 25 per cento di pena a misura del valore dello stabile.

XV. — È dato ordine a tutti coloro che aveano asportate Armi che esistevano nella sala della Comunità di restituirle [2].

1) Per *Capi di masi* si devono intendere i proprietari di *mansi* o *colonie*, eretti in feudo retto e legale, a cui spettava il diritto della *vicinanza* locale. — Vedi in argomento la supplica innalzata al Luogotenente da Girolamo Fistulario, Gian Giuseppe Vanni degli Honesti nobb. di Udine e Marzio Corvino di Fagagna all'anno 1697; esistente nell'Arch. di Stato di Venezia: Provveditori ai feudi, Busta 329. E IV. 12. (Nota del Baldissera).

2) I *Sindici inquisitori* presso la veneta Repubblica rappresentavano una magistratura straordinaria che il governo eleggeva e mandava nella Terra-ferma e

Tali erano gli ordini dei Sindici inquisitori, che, a quanto risulta dai documenti, servirono a sopire le lotte intestine fra nobili e popolari del Consiglio ed a tutelare viemmeglio i diritti ed i privilegi della Comunità. Non si ha infatti notizia da quell'epoca di altre querele o diatribe fra le due parti, che procedettero di comune accordo fino alla fine della Veneta repubblica nel 1797.

Nè quì erano elencati tutti i diritti della Comunità di Fagagna e del suo Consiglio dei XII. Nel 1454 la Comunità di Fagagna per determinazione del Luogotenente ebbe il privilegio del *mero e misto imperio,* su tutti i sobborghi e ville dipendenti con le quali formava un corpo solo, ed in data 20 maggio 1455, insieme con la conferma di tal privilegio, un diploma del doge F. Foscari la onorava del diritto del vessillo. Le ville comprese nel territorio di Fagagna oltre al capoluogo erano: Alnicco, Campoformio, Ceresetto, Faugnacco,

nelle Provincie di Levante quando fosse il caso di frenare o correggere qualche abuso introdotto nelle particolari amministrazioni.

Varie pertanto erano le incombenze affidate a questi funzionari: ma le più essenziali, per cui anzi ebbe origine tale ufficio, stanno raccolte in un decreto del Senato all'anno 1667 con ratifica del maggior Consiglio, e possono riassumersi ne' seguenti articoli:

I. Impedire qualsiasi frode a danno della Signoria.

II. Sollevare i poveri dall'oppressione de' prepotenti.

III. Sorvegliare che la giustizia, sia nel criminale sia nel civile, venga amministrata con carità e senza contaminazione.

Al Sindacato perciò spettava:

a) di visitare saltuariamente le singole località dipendenti, ispezionando col mezzo dell'inquisizione segreta e palese se dai rappresentanti pubblici di qualunque grado, fosse stata adempita la pubblica volontà verso i sudditi nell'amministrazione della giustizia;

b) d'accertarsi se i Curiali, i Cancellieri, i Ministri o loro complici commettessero frodi o si arricchissero con proventi illeciti;

c) di verificare i conti di cassa e i pagamenti fatti dalle rispettive tesorerie promovendo all'uopo ricerche contro gl'intaccatori del pubblico erario, con diritto, dato il caso, di condannare e di far trattenute anche contro gli stessi Patrizi;

d) d'esaminare il maneggio dei dazi sia per iscoprire gl'inganni usati nel deliberarli, sia per riconoscere il contegno degl'impiegati nelle esazioni;

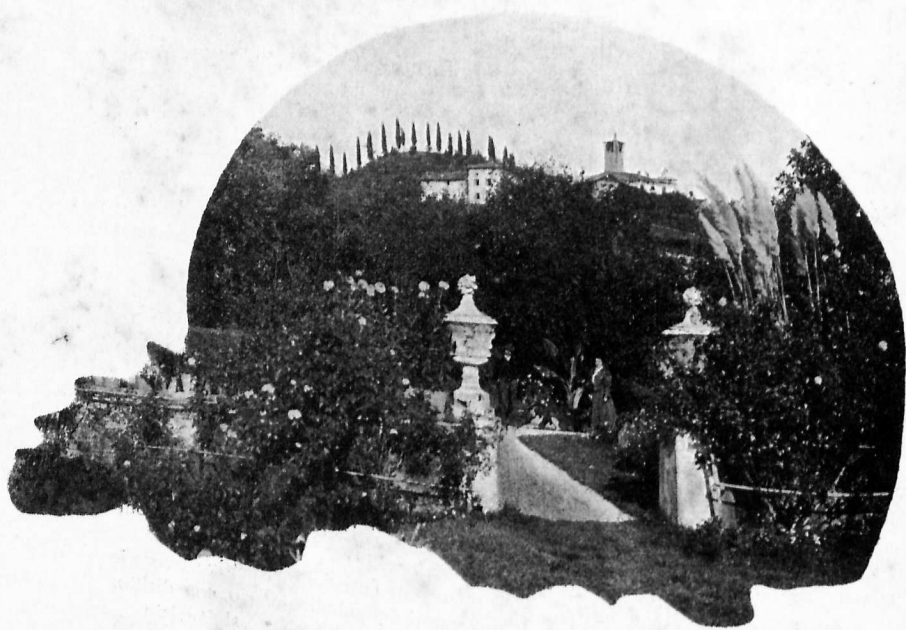
e) di controllare la presenza delle milizie confrontando i ruoli con le rassegne personali;

f) di procedere contro i prepotenti od altri oppressori di libertà tanto negli averi, quanto nella vita dei poveri;

g) di castigare i ricettatori di banditi, ecc. ecc.

Ma oltre a queste ordinarie commissioni i *Sindici inquisitori* avevano ancora altri mandati di carattere politico-amministrativo diretti specialmente ad attuare quei provvedimenti ritenuti indispensabili al riparo d'ogni disordine pubblico. (Nota del Baldissera).

Lavia, Lazzacco, S. Margherita, Martignacco, Mazzanins, Modotto, Moruzzo, Nogaredo di Prato, Pagnacco, Plaino e Talazaia.

Nel Consiglio della Comunità si creavano i giudici che per un anno rendevano ragione nel civile e nel criminale, con la presenza del Gastaldo, il quale avea un terzo dell'utile delle condanne date. L'appello al loro giudizio si portava al Luogotenente generale della Patria che risiedeva in Udine. La Gastaldia di Fagagna, con le entrate dei beni feudali, dava alla Camera di Udine 300 ducati annui e talora anche più.

Il castelto visto dal giardino Nigris.

CAPO V.

I privilegi della Comunità.

Un documento del 1614 contenente una supplica della Comunità alla Serenissima per l' investitura dei diritti feudali, e la Ducale dello stesso anno accettante tale domanda, ci descrivono minutamente quali erano i diritti di Fagagna antica. Eccone i documenti nel loro testo originale.

« *Ill.mi ss.ri e ss.ri osservandissimi.*

« La Fedelissima Comunità di Fagagna nella Patria del Friuli Feudataria, e serva ossequiosissima di questo serenissimo Dominio, come quella ch' è del Consortio de Feudatarii dei quali si trova ed è composto il Maggior Parlamento, come era anco ai tempi dei Patriarchi Duchi del Friuli per il Dominio Temporale, ha non solo voce in esso Parlamento con obbligo di contribuire a tutte le impositioni che sono in esso poste, e specialmente per la Fabrica del Castello d' Udine, ove risiede l' ill.mo s. Luogotenente Giudice solo nella materia dei Feudi e dove si fa la congregatione di esso Parlamento; ma anco è obbligata alla Taglia militare in occasione di turbolenze di Guerra, carico proprio et ordinario dei Feudi e di Feudatarii, — è stata in ogni tempo prontissima con ogni pienezza di fedeltà di obbedire a tutti gli ordini di sua serenità et ad ogni cenno pubblico ha dato conto della giurisditione civile e criminale etiandio con potestà di sangue, dei datii ed altri emolumenti feudali che ella giustamente possiede e ha sempre posseduto con buona gratia di sua serenità, obbligati alla suddetta Taglia militare et altre pubbliche e solite occorrenze. Così fece essa Comunità l' anno 1581; come appare per una scrittura presentata del dì 13 ottobre del suddetto anno agli ill.mi e col.mi ss. Capi dell' eccelso Consiglio di Dieci, e quando fu pubblicata la legge Feudale 1586, 13 dicembre, con la dichiaratione fatta da poi 1587, 29 maggio, per la quale tutti li Feudatarii così Giurisditionali come semplici furono comandati a dar conto delle giurisditioni, beni e ragioni loro feudali d' essa devotissima Comunità, secondo il p.mo ordine di sua serenità presentò nella Cancelleria dell' ill.mo signor Luogotenente la sua scrittura, e documenti il dì 12 no-

vembre seguente ai piedi di sua Serenità, i quali furono mandati all' ufficio di V.V. S.S. Ill.ma, cioè degli ill.mi ss.ri Provveditori di quel tempo, acciochè veduto il tutto matturamente, e nel modo dalle leggi ordinato, riferissero la Loro opinione a sua Serenità, nell' Ecc.mo Colleggio. E perchè allora, oltre il parlare della giustizia civile e criminale, ed il domandar genericamente la confermatione delle sue antichissime raggioni, e consuetudini non fu dato in nota specificamente tutte le suddette ragioni ed emolumenti Feudali. Però attesa l' intimatione fattali dalli ministri dell' Illmo s. Luogotenente, per esecutione di Lettere di V.V. S.S. Illustrissime, essa fidelissima Comunità ha incaricato me Bartolomio Corvino cittadino d' essa Terra di Fagagna, come suo Noncio Procurator, e special commesso a riverentemente procurare l' espeditione del negotio suddetto giurisditionale e feudale, a fine che fatta da V.V. S.S. Ill.me la Loro relazione, io possa a nome d' essa Comunità conseguire (come fermamente spero) la confermatione della Giurisditione, Datii et emolumenti Feudali, e cadaun altro comodo e beneficio che giustamente godiamo, e ne' tempi passati habbiamo goduto, con li suoi honori e carichi non solo continuamente, dopo il felicissimo acquisto di sua Serenità dal 1420, et sono anni 194; ma anco prima per corso di secoli sotto i Patriarchi; offerendomi per nome di essa Fedelissima Comunità feudataria di prestare il giuramento di fedeltà e di continuare come abbiamo fatto fino al presente con ogni prontezza e incontaminata fede nel prestare il dovuto servitio militare e feudale al serenissimo Dominio, e tutto ciò che si conviene a' buoni Vassalli, e acciocchè con candore di verità restino notificate a sua Serenità le raggioni Feudali che noi prossediamo, e riverentemente diciamo esser l' infrascritte, cioè:

« La Giurisditione di prima istanza Civile e criminale, con potestà etiandio di sangue, quale godiamo et esercitiamo, come habbiamo esercitato per tempo e consuetudine immemorabile, e nella quale fermamente essa Comunità restò stabilita per Decreto dell' Eccelso Consiglio dei Dieci l' anno 1545.

« Li Dacii del Vino e della Grassa che possono importare ogni anno di rendita ducati 120 in circa, quali anco ci furono confermati nel sudetto Decreto 1545 dall' eccelso Conseglio di Dieci.

« Due terzi di tutte le condanne che sono fatte per delitti seguiti

nel luoco di Fagagna, e sue pertinentie dal nostro Conseglio, il qual consiste di 12 persone, quattro dell' ordine dei nobili Feudatarii, quali parimenti hanno voce in Parlamento et obbligo militare d' un cavallo armato, et otto del resto dei cittadini et popolani d' essa Terra ; nel qual giudicio assiste il Gastaldo, come ministro di sua Serenità, senza però che abbia voce o parte di giudicare nei detti Giudicii criminali. Vero è che anche due Giurati come ministri della Comunità hanno la facoltà di giudicare nei casi lievi e di pena lieve pecuniaria, e nella materia civile il suddetto Gastaldo assiste anco con li Giurati, ma non ha voce nè parte alcuna nel Giudicio, se non in caso che li detti Giurati fossero discordi.

« Restando l' altro terzo delle condanne al Gastaldo per nome di sua Serenità, delli delitti che si commettono in Fagagna, e sua pertinenza, si come anco gli restano intieramente tutte le condanne che sono fatte nelle ville soggette alla Giurisdizione di essa Comunità quali sono al N. di 16 e qui sotto saranno descritte.

« Et quanto alla giurisdizione criminale dove interviene essoneratione d' archibuso, il processo si forma e si espedisce in tutto giusta l' ordine dell' eccelso Consiglio dei X . 1578, l' esecuzione della quale fu commessa, come appar nelle lettere dell' ill.mo signor Marco Cornaro all' hora Luogotenente della Patria, 1578 19 febbraio.

« Vi è anco dentro le mura del Castello il Palazzo, dove si rende raggione, e nel girone del Castello et è guasto e rovinato, vi è anco la Torre ove si tiene la priggione e di sopra l' orologio et serve a tutta la Terra per il sono delle hore.

« E quando si potesse essere imputata negligenza di non haver specificatamente dato in nota li Dacii e altri emolumenti suddetti Feudali, con la qualità della Giurisdizione dopo la suddetta parte 1586, il che del sicuro non fu per malitia alcuna ma solo per pura inavertenza, et confessando essa Comunità il suo lapso, resterà supplicata sua Serenità che si degni con la sua somma clemenza concederli venia come humilmente io in nome di Lei supplico, il chè aggradirà i tanti obblighi che tiene essa comunità serva sviscerattissima per infiniti e più che favori ricevuti in ogni tempo dal serenissimo Dominio, ma non già per l' ardente stimolo che viene in essa e tutto quello sviscerattissimo popolo, di bene e fedelmente servire.

« L'appellatione poi e censura dei Giudicii d'essa comunità e giurati è stata ed è dell'Ill.mo s. Luogotenente rappresentante sua Serenità.

« Li carichi che essa Comunità sostiene, sono:

« L'obbligo di andare col mezzo di uno suo Noncio nel Parlamento qualunque volta che occorre, e di contribuir alla Fabrica del Castello e a tutte le altre impositioni che si mettono nel Parlamento.

« L'obbligo della Taglia militare, qual'è di Fanti cinque. Spesa di ducati 10, si fa ogni Reggimento, per la visita dell'ill.mo s. Luogotenente, cioè per le spese di un pasto.

« Al Cancelliere della Comunità ducati 10 per le note delli atti del Consiglio.

« All'assessore che si tiene in Udine per consigliare circa i bisogni della Comunità, ed espeditione dei casi criminali gravi, ducati dieci.

« A quello che tiene in concio l'orologio ducati cinque.

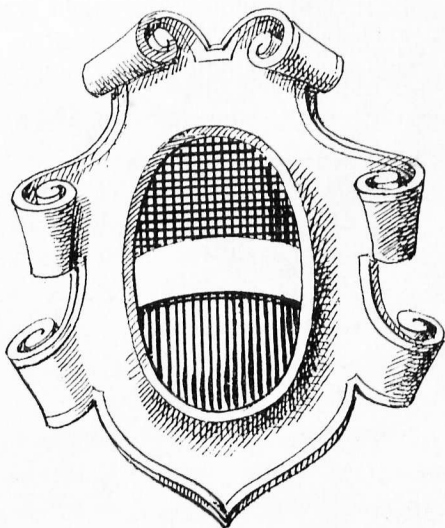
« Le Ville soggette sono: Alnico - Pagnacco - S. Margherita - Modotto - Faugnaco - Terrazaia - Lazaco - Cereseto - Rauschedo - Nogaredo di Prato - Martignaco - Mazzanins - Moruzzo - Campoformio - Torreano - Plaino. »

A questa istanza il Doge Marco Antonio Memo, in data 20 settembre 1614, concede che la Comunità di Fagagna « possa e debba continuare con buona gratia nostra ad esercitare la Giurisdizione e godere essi Datii, beni e raggioni e emolumenti nel modo che sin'ora ha fatto, e anco di presente fà, con gli utili ed onori ad essa giurisditione spettanti e pertinenti, con li carichi debiti e soliti e specialmente della Taglia o servizio militare ». Ed il procuratore della Comunità Bartolomio Corvino presta a nome della Comunità il giuramento di fedeltà nelle mani del Doge, nello stesso giorno. Ed il Luogotenente della Patria del Friuli ne commise l'esecuzione di tali Lettere Ducali il 15 ottobre 1614.

E Fagagna continuò ad essere la «serva fedelissima» della Veneta repubblica, finchè caduto il dominio veneto nel 1797, francesi ed austriaci si alternarono il dominio anche di Fagagna, fino alla formazione del regno d'Italia.

La Comunità possedeva il suo stemma od Arma od insegna che dir si voglia, e lo avea scolpito sopra la casa del Consiglio in Castello e nella Chiesa parrocchiale ed in altri luoghi. Esso stemma è formato da uno scudo intersecato da tre colori: nero bianco e rosso, incominciando dall' alto. Ecco un documento che lo ricorda.

Adì 29 settembre 1717, Fagagna.

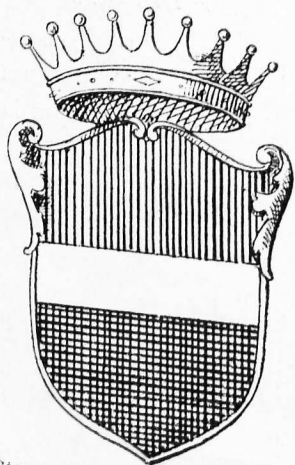
« Essendomi conferito io sottoscritto Nod. e Cancelliere, accompagnato da mis. Gio: Battista quondam missier Rafaelo Tagliapietra in questa Terra, con la presenza dei sottoscritti Testimoni sopra la Sala del pubblico Palazzo di detta Terra ove fu osservata un Arma di segno intagliata della sottoscritta qualità, indi portatisi alla Veneranda Chiesa parrocchiale ove abbiamo anche osservato essere altra simile intagliata in pietra sopra la porta piccola verso mezzodì della Chiesa medesima. [1]) Item altra parimenti intagliata in pietra sopra la porta della Sagrestia di detta Chiesa, [2]) quali Arme sono simili nei colori della sudetta ritrovata sopra la sala del Palazzo, eccettuata quella d'essa porta della Chiesa, che s' attrovano essere smariti li colori. Quali due Arme sopra le porte, e particolarmente quella della porta della Chiesa danno segno di essere state intagliate che siino più secoli.

« Item altra sopra un quadro esistente nel Choro della detta Chiesa pure di simile qualità. Item altre tre intagliate nella pietra del battisterio senza colori, ma simili nella qualità con la sbarra in mezo, quali arme sono proprie di questa Comunità di Fagagna. In

1) Quella porta fu trent' anni fa immurata e lo stemma di Fagagna fu collocato altrove.

2) Si trova ancora intatta al medesimo posto, ed è come quella che qui a lato si riproduce.

fede di che etc. Presenti mis. Domenego, et Gregorio fratelli, figliuoli del qm. Osuald Righino di Silvella testimoni etc.

« Eduardus Parusatus V. A. Not. Terrae Faganeae Cancellarius manu propria scripsit, in quorum fidem etc.

« Segue l' autentica notarile del Luogotenente datata da Udine 1 ottobre 1717. » 1)

Stemma dei conti Asquini-Fagagna.

Il documento ha riprodotto ai lati la figura dello stemma a colori, e cioè nero bianco e rosso incominciando dall' alto. La parte di mezzo, bianco, è più stretta delle altre due che finiscono in rotondo eloidale.

La famiglia Asquini, quando ottenne il titolo di conte nel 1719, adottò per proprio lo stemma stesso della Comunità, capovolgendolo però in modo da avere i colori disposti così: rosso bianco e nero, incominciando dall' alto.

---

1) Il documento succitato si conserva in Archivio Parrocchiale Vol. IV pag. 89. Nel 1718 in occasione della causa intentata presso il Senato Veneto dalla Comunità contro il Capitolo di Cividale per il diritto di giuspatronato nella nomina dei Vicarii curati di Fagagna (vedi parte II c. II) furono raccolti insieme una quantità di documenti antichi che servirono al co. Pietro Asquini procuratore della Comunità, per sostenere le ragioni di essa. Questi documenti estratti da antichi Rotoli e da carte esistenti nella Cancelleria della Comunità furono tutti autenticati dal notaio Edoardo Parussatto cancelliere allora della comunità, ed in seguito per cura del vicario Bevilacqua (1830) raccolti in *quattro volumi* legati in pergamena, e conservati gelosamente nell' Archivio Parrocchiale. Le citazioni quindi, come la sopradetta, provengono da questa interessante raccolta.

CAPO VI.

Note di cronaca.

Riepiloghiamo in questo capitolo tutte le notizie sparse o frammentarie che abbiamo potuto raccogliere su Fagagna antica, e che non trovano posto nei capitoli speciali di questa breve racccolta. Anche queste notizie frammentarie hanno il loro valore e il sapore, se non altro, di piccola cronaca locale. Esse furono estratte da documenti di casa Asquini, delli nobili Vanni degli Onesti e dell' Archivio parocchiale; in parte anche già pubblicate dagli scrittori di storia patria (Manzano, de Rubeis, Liruti, Cecconi) o raccolte negli archivi pnbblici come p. es. nella raccolta del Bini presso l' Archivio Capitolare e fra i manoscritti di Girolamo Asquini presso la Biblioteca Arcivescovile di Udine. [1])

983, 11 giugno. — Diploma di Ottone II. che concede il castello di Fagagna, insieme con altri quattro, al patriarca Rodoaldo.

1223. — Majnardo il vecchio, conte di Gorizia, rinuncia per trenta marche al Capitolo di Cividale all' avocazia dei beni di questo in Fagagna, con l' obbligo di far ratificare la stessa cessione dal fratello Conte Engelberto e da Mainardo III figliuolo di questo. Però tale ratifica pare non sia stata effettuata; mentre il Capitolo, onde togliere le molestie che dal conte Mainardo, il Giovane, potean essergli fatte, esborsogli nuovamente per mano del patriarca, diecinove marche, per le quali il Conte nel dì 22 dicembre (il De Rubeis dice settembre) 1223 ne fa la cessione di sue pretese a quei canonici.

(Arch. Parr. — Libro IV. — 1)

1227, 15 settembre. — Il patriarca Bertoldo condanna nel capo il notaio Morando di Fagagna perchè avea scritto lettere in danno di lui, ad istigazione di D. Randolfo di Villalta, di D. Federico di Cavoriacco, di D. Matiusso di Gemona, dei signori di Tricano; le quali lettere venivano mandate col mezzo di un certo nuncio lombardo all' arcivescovo di Milano, il quale era nemico del patriarca.

(De Rubeis Mon. Ecc. Aquil. p. 768)

1) Una parte di queste notizie furono già pubblicate in opuscolo per nozze Asquini-Colloredo nel 1908.

Da quest'epoca ai primi del 1300 non abbiamo di Fagagna che notizie di investitura, da noi riportate al capo II antecedente.

1313. — Fagagna viene occupata con forte presidio dal Conte di Gorizia generale del Friuli che abusando di tale potere, impone nuove taglie, nuove leggi, nuovo governo.

(*Manzano, IV. 22*)

1319, 8 agosto. — Quonzio quondam Raynoldi di Fagagna è citato a comparire innanzi al Patriarca di Udine pel giorno 22, agosto e ciò per controversia relativa a dote.

(*Documenti del Bianchi Vol. I., 307*)

1319, 3 novembre. — Feudo concesso a Venerio di Fagagna. Atto esteso dal notaio Gabriele Cremona.

(*Documenti del Bianchi Vol. I., 351*)

1328, 12 febbraio. — Il Patriarca in attesa dell'esercito del Duca di Carinzia ordina siano fortificati vari luoghi del Friuli fra i quali il Castello di Fagagna.

(*Bianchi Doc. ecc., 4*)

1337. — Ser Finosio dei nobili consorti di Fagagna, morendo in quest'anno lascia al cameraro della Chiesa di s. Vito un campo sito in pertinenza di s. Vito confinante con quello detto la *dotta del prete*, con l'obbligo di far celebrare annualmente dal prete adetto a quella cura una s. Messa per l'anima sua *nella Chiesa parrochiale di s. Maria maggiore in Fagagna*, verso l'elemosina di denari 4. — aggiunto l'obbligo ai suoi *eredi di Fagagna* di dar di pranzo al detto prete nel giorno che da s. Vito veniva a Fagagna a celebrare. Così per testamento manu ser Burtuli notaro di Moruzzo.

Dell'esecuzione di questo legato si trovano incaricati nel 1722 gli Asquini Gio: Pietro e Vorlico *eredi ab antiquo* del predetto ser Finosio.

(*Arch. Parr. Libro III. 122-123*)

1340, 21 novembre. — Bertrando patriarca concede la gastaldia di Fagagna con giurisdizione e garito a Bernardo di Fronzonio suo famigliare per l'annata.

(*Manzano, IV, 452*)

1348, 25 gennaio. — In giorno di venerdì, dì della conversione di S. Paolo, un tremendo terremoto devastò varii luoghi del Friuli.

A Sacile cadde la porta verso tramontana. In Udine cadde parte del Palazzo patriarcale ed altre case: cadde il castello di S. Daniele e vi morirono più uomini e donne: caddero due torri del castello di Ragogna e precipitarono nel sottostante Tagliamento. A Gemona più della metà delle case si rovinarono o caddero, il campanile e la facciata del Duomo si aprirono, così la statua di s. Cristoforo intagliata in pietra viva si fesse per lo lungo.

Tali notizie davano i Fiorentini fuorusciti che abitavano in Friuli ai loro amici di Firenze, e la loro lettera è pubblicata da Giov. Villani in Ist. fiorentine Lib. XII. Cap. 123. A Fagagna pure il terremoto fece danni nelle case, non si lamentarono però vittime umane.

(*P. Antonini pag. 213 del « Friuli Orientale »*).

1364. — Francesco Savorgnano riuscì a dare sotto Fagagna una rotta definitiva agli Spilimbergo ed alle truppe del partito austriaco, in favore del patriarcato.

1375. — Muore a Fagagna in quest'anno ser Majnardo figlio del sopradetto Finosio, il quale lasciò due figli: Vorlico e Guglielmo.

(*Arch. Asquini - Catapan*).

1376. — Il Parlamento friulano stabilisce la taglia militare per ciascuna comunità. Fagagna in tempo di guerra deve provvedere due lancie ed una balestra.

(*Cecconi p. 149*).

1383. 21 ottobre. — Enrico di Fagagna era Maresciallo in Friuli per conto dell'Alenson, distinto per devozione, consiglio, ed ardire. Ma esso invece che rendere sicure le vie, com'era suo dovere, faceale luogo di rapina e di terrore.

(*Manzano, V., 376, 389*).

1385. — Giovanni di Fagagna teneva vendita di panni in Udine.

(*Manzano, V., 410*).

1387. 10 luglio. — Nicolò di Fagagna è procuratore della Comunità di Udine.

(*Città e Patria, p. 13*).

1387. — Ad istigazione di Giovanni IV patriarca di Aquileia, di Francesco Carrara e di Nicolò de Portis fu ucciso il conte Fe-

derico Savorgnano da Giovanni dei nobili di S. Daniele e da Giovanni dei nobili di Fagagna con trentacinque ferite, innanzi la chiesa di S. Stefano a Udine. [1])

(Barbaro, Note di cronaca di S. Daniele, p. 70).

1389. 15 dicembre. — Giovanni di Fagagna e Giovanni Ottazzini vengono spediti in ambasciatori al Consiglio del Parlamento per trattare sul modo di comporre le differenze vertenti fra il Patriarca e gli Udinesi. Nello stesso anno Giovanni di Fagagna procurò una lega generale.

(Manzano, VI., 34, 38).

1398. — Giovanni di Fagagna era capitano della città di Udine.

(Manzano, Agg, 297).

1408. 10 marzo. — Il Vicario patriarcale Filippo de Capellinis milanese, intima al Clero Aquileiese che in ogni festa durante la Messa solenne in tutte le Chiese denunzino la scomunica data a Volrico di Mels *abitante a Fagagna* quem tamquam diaboli membrum devitent.

(Valentinelli - Bibliografia Marciana p. 79).

1409. — Il vescovo Enrico di Strassoldo riconosce a Giovanni di Fagagna per se e suoi successori il diritto di ritenersi il cavallo sul quale — come palefreniero, — aveva condotto il vescovo di Concordia per prendere possesso della cattedrale. — Era dei *di Fagagna* passati al feudo di Cordovado.

(Opuscolo per nozze Freschi - Perusini, 1879).

1) Il patriarca Giovanni di Moravia, « oppresse i sudditi, li spogliò avaramente, dette al clero vituperevoli esempi, riempì di scandali il gregge affidato alle sue cure » Costui tolse alla comunità di Udine i privilegii antichi, mutandone a capriccio gli ordini municipali. Federico Savorgnano — annoverato nel 1385 dalla veneta repubblica con tutto il suo casato fra i cittadini patrizii — e capitano di Udine, si ribella allo sgoverno del patriarca. E questi cerca di disfarsi del suo potente nemico ed ordisce a Cividale, dove aveva la residenza, una congiura per ucciderlo. Una mano di schierani — tra cui erano Giovanni dei nobili di S. Daniele e Giovanni dei nobili di Fagagna — condotti da Andrea Nascinguerra e da Niccolò de Portis cividalesi, il dì delle ceneri dell'anno 1389, irrompe improvvisamente nella Chiesa di santo Stefano attigua alle case de' Savorgnani, dove Federigo assisteva alla Messa, e con trentacinque ferite lo spegne. I popolani, clienti suoi, udito il truce caso, si armano, corrono le vie, e quanti sospettano complici del misfatto o sanno avversi alla parte Savorgnana, uccidono spietatamente. Il Patriarca per togliere i sospetti che gravavano sopra di lui per la morte del Savorgnano, ordinava che i rei fossero tutti cacciati in bando ed i loro averi confiscati. Ma ciò non ostante non sfuggì alla vendetta degli Udinesi e dei Savorgnani. Il figlio di Federico, Tristano, fintosi amico del patriarca, lo trucidava a colpi di pugnale nel 1394 negli orti del castello.

(P. Antonini « Friuli Orientale » pag. 231).

1414. — I castellani di Fagagna e Colloredo porgono aiuto ai Sandanielesi che nella località presso il lago battono Tristano Savorgnano, che lascia in mano dei vincitori buona parte dei bagagli delle sue bande.

(*Barbaro, Note S. Daniele*).

1414, 27 dicembre. — Una nevicata straordinaria che fece durare la neve ad oltre tutto febbraio successivo, è segnalata in quest' epoca.

(*Archivio parrocchiale, Libro III., 177*).

1411, 1418, 1419. — Si segnalano diverse invasioni di ungheri, soldati dell' imperatore, venuti in Friuli a sostenere le ragioni del Dominio Patriarcale contro Tristano di Savorgnano prima, e le truppe della repubblica veneta poi. Le incursioni di questi soldati fecero nel 1411 dei gravi mali anche a Fagagna.

(*Archivio parr., Libro III 135 e libro IV 120*).

1418. — Si ricorda il borgo di Portaferrea e la relativa porta di ferro del Castello che era a levante.

(*Archivio parr. Libro IV, 175*).

1424. — Marco di Fagagna è maestro di grammatica in Cividale.

(*Guida di Cividale*).

1430. — Fagagna, come altri borghi del Friuli, riceve ordine di condurre l' arena del Tagliamento con i loro carri per la costruzione della Cisterna di San Daniele.

(*Sini. Cronaca p. 45, 46*).

1434. — Riordinamento dello Statuto di Fagagna confermato poi da Francesco Barbarigo Luogotenente.

(*Ciconi, cit. Anton. di Stefano Cerdone Not. Ven. J. Fag.*)

1439. 28 dicembre. — Sentenza arbitrale fra i nobili di Fagagna e gli uomini della Villa.

(*Ciconi. cit. doc. Coll. Pirona*).

1443. — Marco Lippomano Luogotenente del Friuli investe Pietro di Fagagna del Castello di Fagagna, del quale i suoi autori erano stati investiti dai Patriarchi.

(*Manzano, Agg. 48*).

1445. — Nel mese di gennaio, nella vigilia dei santi Fabiano e Sebastiano, cadde una grande quantità di neve, sì da coprire tutto fino ai primi piani delle case.

(*Archivio Asquini — Catapan p. 76*).

1455. — Lettere Ducali che dichiarano Fagagna sia Comunità come le altre.

(*Codice Dipl. Pirona*).

1460. 19 aprile. — Il nobile Giovanni dei signori di Fagagna era gastaldo di Fagagna.

1476. — Andrea Vendrami, che poi fu doge, vantando da parecchi anni il credito di ducati 365 verso certo Fait aveva fatto emettere sentenza d'arresto contro il suo debitore. Il Fait era rifugiato in S. Daniele, ma il Vendrami lo fece pigliare da armigeri spediti da Udine senza lettera diretta alla Comunità e senza domandare licenza. Quelli di S. Daniele tolsero il Fait dalle mani della forza, sorse una questione ed il Luogotenente Morosini spedí dei suoi a S. Daniele, e questi confiscarono gli animali che erano al pascolo. Gli agenti del Luogotenente sostarono la sera a Fagagna ove corse la popolazione di S. Daniele per ricuperare il bestiame rapressagliato e lo ottenne con la forza.

Quali principali autori dell'accaduto furono posti al bando Giorgio Cecchino e Nicolò Pittiani.

(*Sini. Cronaca della Comunità di S. Daniele, p. 31, 32*).

1477 e 1499. — Si registrano in questo tempo diverse incursioni dei Turchi nel Friuli, portando dovunque la strage e l'eccidio. Si calcola che nel 1477 bruciassero pù di cento villaggi nella pianura friulana, e la Patria perdette allora tra morti e condotti via prigionieri ben 25 mila abitanti. Anche a Fagagna i turchi portarono la strage, non si hanno però notizie di incendi o di distruzioni del caseggiato.

(*Cecconi 232*).

1511. 26 marzo — Un tremendo terremoto si fece sentire nella nostra regione, colpendo gravemente anche il castello di Fagagna insieme con altri dell'anfiteatro morenico (Moruzzo, Villalta, Colloredo, Pers, Mels).

(*Archivio Parrocch.*)

1514. — I veneziani, per riconoscere i meriti di Teodoro del Borgo, prode difensore di Osoppo con Gerolamo Savorgnano, gli donano a vita il reddito della gastaldia di Fagagna, oltre un piatto di 60 annui ducati.

(*Ciconi, Udine e Provincia p. 476*).

1517. 26 agosto. — Gli Asquini erano consorti di Fagagna, come da circolare diretta a P. Asquini da Jacopo Cornaro Luogotenente sul riparto delle spese a sistemare la fabbrica del Castello.

(*Manzano, agg. 124*).

1528. — Fu un anno di grande ed universale penuria per tutto il mondo, sì che in molte regioni o provincie perì la terza parte del popolo per fame, e si vendeva il frumento nel mese di febbraio a 24 lire per ogni pasto. In quell'anno fu anche assediata Roma ed espulso il Papa con molti cardinali dagli spagnoli.

(*Archivio Asquini - Catapan p. 76*).

1548. — In quest' anno Fagagna contava 953 uomini di cui 269 da fatti e 684 inutili. Così dal computo fatto dal provveditore generale della Repubblica Veneta Stefano Tiepolo.

(*Guida delle Prealpi Giulie pag. 107*).

1557. 14 settembre. — Furono rubate molte scritture della Comunità, le quali erano in una cassa nella sala del Palazzo. Fu forata la porta, poi forzata la serratura e poi rotto il catenaccio della cassa. E fu rubato il libro delle rendite e spese della Comunità, come pure quello dei dazii del vino, pane e carne, olio, formaggio e sale: il libro della *Camera dei Maleficii,* molte memorie delle cause di detta Comunità ecc.

Così ricorda una nota del Cancelliere della Comunità sul nuovo libro incominciato nel 1558 alla pag. I.

(*Archivio parr.*)

1563. 6 febbraio. — Il Consiglio della Comunità di Cividale offre il posto di professore *litterarum humanarum* a Leonardo di Fagagna collo stipendio di 120 ducati, a patto ch' egli paghi il pedagogo.

(*Grion, Guida di Cividale*).

1567. — In quest' anno il co: Girolamo Porcia nella sua « Descrizione della Patria del Friuli » (Udine, Patronato 1877 p. 77) così scriveva di Fagagna.

« Fagagna. È Comunità posta in colle tra ponente e tramontana, ha il Castello rovinato, e la Terra poco meno; pure vi sono case, granari e canepe di contadini, e poi la Villa. È lontana da Udine sette miglia, paga per ogni imposizione L. 12:00, ha sotto di se Fagagna la Villa, Alnico, Campoformio, Cereseto, Faognacco, Lazzacco, Martignaco, Mazzanins, Modotto, Moruzzo la Villa, Nogaredo di Prato, Pagnaco, Plaino, Rauschletto, Talazaia, Torrean di Fagagna, Lavia e s. Margherita, dove del 1548 erano uomini da fatti (abili a militare) N. 1006 inutili N. 2299. - Del 1557 erano uomini da fatti N. 1202, inutili N. 3861.

« La Gastaldia di questo luogo si vende dal cl.mo sig. Luogotenente colle giurisdizioni: il Gastaldo colli giurati della Comunità giudica sì in civile come in criminale, le appellazioni vanno al cl.mo sig. Luogotenente. Vi sono i nobili di Fagagna, i quali hanno voce in parlamento ma non giurisdizione, se non come uomini della Comunità, ma la *voce* separata ».

1590. — Incominciò la pioggia nel principio del mese di marzo e perdurò dì e notte per tutto il detto mese, nè si potè seminare alcunchè in detto mese, nè far cosa alcuna.

(*Archivio Asquini - Catapan p. 76*).

1593. — Il Comune di Fagagna concorre con 150 ducati alla costruzione della fortezza di Palmanova. [1]

(*Ciconi, Udine e prov.*).

1601. 27 settembre. — Valentino Zamparo di Arcano di sotto è ferito d' archibugio nei pressi di Fagagna, e dopo due ore è morto.

(*Archivio parr.*)

1) La repubblica veneta decise di fortificare Palma, in mezzo alla pianura del Friuli orientale, specialmente per resistere contro le invasioni dei Turchi che già aveano invasa l' Ungheria, doma la Croazia e saccheggiata la Carniola. Il 7 ottobre 1593, anniversario della battaglia di Lepanto, i commissari della Repubblica posero la prima pietra di Palma. Le opere esterne della fortezza si condussero a buon termine solo nel 1671.

(*Antonini Friuli Orientale pag. 301*)

1610. — Le borgate di Fagagna erano in quest' epoca chiamate come segue:

Borgo Portaferea o Portafrea
» di s. Leonardo
» di s. Giacomo o *in Centa* presso la Chiesa
» Palud o Palut
» di s. Antonio
» Saccovan
» Riu o Rivu (distinto dal borgo s. Leonardo suddetto).

(*Arch. parr. Libro I dei Battesimi*).

1617. 13 giugno. — Fu sepolto Zuane figlio di Giuseppe Ziraldo il quale « per strano caso fu ferito nel fronte da un Archibugio nel giorno di S. Zorzi mentre si cantava la S. Messa *in detta Chiesa* ».

(*Arch. parr.*)

1621. 2 luglio. — « Meniga moglie di Piero Marchiolo fu dal fulmine ammazzata avanti la porta di *S. Giacomo in tavella* accompagnata da molti, i quali tutti rittorno feriti, ed in particolare uno chiamato Cresma il quale restò semivivo ».

(*Arch. parr.*)

1623. 27 luglio. — (giorno di domenica) Rizzardo figlio di Luigi Corvino, chierico di anni 17 circa, fu ucciso da un fulmine in coro poco dopo cantata la messa, mentre i Vicarii erano sulla porta della Chiesa a pregare « per li morti e a far ristare il tempo ».

(*Arch. parr.*)

1645. — In Pregadi viene ordinato siano vendute pubblicamente le gastaldie di Fagagna e Tolmezzo, onde col danaro che dovrà trarsi da questa deliberazione si possa supplire ai bisogni della repubblica.

(*I feudi in Friuli*).

1648. 27 agosto. — I signori conti Antonini e conti Pianesi furono investiti della Gastaldia di Fagagna per mano del Magistrato dei feudi.

(*Arch. Onesti*).

1658-1663. — Giuseppe Pecile di Fagagna era sacerdote prefetto nel Seminario patriarcale di Udine, e poi pievano a Villalta.

(*Seminario di Udine - Storia - p. 474*).

1664. — Il patriarca Giovanni Delfino tiene con grande pompa il Sinodo Diocesano, cui intervengono anche i Vicari di Fagagna, che ne fanno annotazione del grande avvenimento.

(*Archivio Asquini - Catapan 62*).

1668. 9 dicembre. — Il Consiglio della Comunità accoglie l'istanza del Vicario Stangaferro perchè gli sia riparata la Casa Canonica, ed in questa riparazione fu collocato sulla porta d'ingresso lo stemma della Comunità che tutt'ora si può vedere al suo posto.

(*Arch. parr.*)

1651. — Nomina da parte del Consiglio della Comunità dei Camerarii per le Chiese e fraterne di Fagagna. Era sempre il Consiglio che annualmente nominava questi amministratori.

(*Arch. parr.*)

1656. 19 marzo. — Muore a Fagagna l'illustre Federico di Colloredo qui abitante, e fu sepolto nel tumulo di famiglia nel Duomo di Udine. — I di Colloredo abitarono per oltre un secolo anche a Fagagna dove avevano molti beni e possessioni.

(*Arch. parr.*)

1660. 2 febbraio. — Il Vicario D. Giuseppe Peressio, per facoltà avuta dal Patriarca Giovanni Delfino, benedice la nuova capella di S. Valentino con l'intervento di molto clero e popolo.

(*Archivio parr.*)

1663. 16 maggio. — Muore ad Udine nella parrocchia di santa Chiara il prete D. Antonio de Corvinis di anni 54 di Fagagna, curato della Chiesa di Villalta, e volle esser sepolto nella Chiesa parrocchiale nella tomba dei suoi maggiori.

(*Arch. parr.*)

1663. 9 giugno. — « Dopo tre volte pure ributata la campana grande di Fagagna con spesa di più di 300 ducati della povera Chiesa e un debito di ducati 50 fatto dal Comune di detta terra per pagamento della medesima: hieri a mezzo giorno con somma facilità fu tirata sul Campanile da Mastro Osualdo Gonano di Pesariis, villetta nella Cargna; vivendo in Curati delle anime di detta terra li Mons. Giuseppe Peres d'età di anni 31 mesi 9 et Mons. Biasio Tillato di anni 72 governando essi anime N. 1500 in circa ».

(*Archivio parr.*)

1665. 29 agosto. — Alle nove del mattino, mentre si celebrava la messa nella *Chiesa di S. Antonio e Nicolò,* un fortunale arrecò gravissimi danni: fortunatamente i devoti erano riparati in sacrestia in buon numero. Vi morirono però Franceschina moglie di Francesco Fabris e Giacoma figlia di Giovanni *a mercatore.*

Borgo Paludo — ove si avevano case quasi tutte con tetto di paludo, fu asportato. — Da una cronaca si rileva: gravi danni alla campagna, estirpati perreri, meleri, marascari, cocolari, corgnolari, morari ecc.

(*Archivio Asquini e parr.*)

1668. 13 agosto. — Muore a S. Maria la Longa, dov' era pievano, il Rev. don Valentino Fabricio di Fagagna, e fu trasportato a Fagagna e sepolto nel monumento che lui stesso si avea eretto nella Chiesa di S. Giacomo. Il 15 novembre 1664 era morto a S. Maria la Longa un suo nipote di 19 anni, chierico, certo Giacomo Fabricio che fu lui pure trasportato a Fagagna.

(*Arch. parr.*)

1669, 6 aprile. — Certo Giuseppe Bortolotti asceso sul solaio della casa, cadde in malo modo col capo all' ingiù sopra una pietra fracassandosi il cranio.

(*Archivio parr.*)

1672. 7 agosto. — Domenico Bruno detto Blasin di anni 60 circa andando di buon mattino a S. Daniele, sul quadrivio della strada che va a Madrisio fu fermato da un incognito e ferito con 16 coltellate mortali, senza tener calcolo delle scalfitture più leggere, e stette ivi per quattro ore agonizzante senza proferir parola, e poi morì.

(*Arch. parr.*)

1676. 27 giugno. — Prete Leonardo Ziraldo asceso sopra un gelso per prender delle *more* vi cadde, e si fracassò fronte e coscie e morì dopo diversi giorni di agonia. Morì in quei giorni anche certo don Domenico Vantussio, abitante ed oriundo di Fagagna.

(*Archiv. parr.*)

1676. — Nell' ambascieria di omaggio per la assunzione di Nicolò Sagredo al principato di Venezia intervennero i signori di Fagagna.

(*Orazione di V. Manino, Venezia 1676*).

1688. — Per i gravi danni della tempesta si sospende il pagamento di tasse.

(*Archivio Asquini*).

1697. — Girolamo Fistulario, Gian Giuseppe Vanni degli Honesti nobile di Udine e Marzio Corvino di Fagagna, elevano supplica al Luogotenente a proposito dei mansi e colonie di Fagagna.

(*Opuscolo per Nozze Orlandi p. 23*).

1700. 16 giugno e successivi. — Dionisio Delfino patriarca visita Fagagna, ricevendo grandi feste, e con grandi discorsi d'occasione.

(*Archivio parr.*)

1725. — Per peste si registrarono 75 decessi a Fagagna in questa annata. In Archivio Asquini c'è la distinta dei morti giorno per giorno.

(*Archivio Asquini*).

1733. 11 agosto. — D. Francesco Raffaelli interviene a una convocazione in Udine per la comunità di Fagagna.

1735. 17 luglio e successivi. — Daniele Delfino Patriarca visita Fagagna.

(*Archivio Asquini*).

1737. 31 maggio. — Interviene al Congresso della Patria per i nobili di Fagagna il sig. co. Giuseppe Asquini.

(*Città e patria pag. 188*).

26 Maggio. — La serenissima Repubblica proibisce severamente a tutti i Parroci Capellani Curati o con altro titolo o nome Presidenti di Chiese « di tenere presso se o citare ecc. la Bolla Pontificia *In coena domini* » e tale proibizione ordina sia inscritta nei Registri parrochiali. Ciò che s'affretta a fare il Vicario d'allora G. Batta Camillini sotto questa data.

1770. — Il Conte Fabio Asquini introduce a Fagagna l'escavazione della torba. La prima torbiera, ora esaurita, fu detta la Nuova Olanda.

1770. 13 febbraio. — Discorso di Asquini conte Fabio sopra la scoperta e gli usi della torba in mancanza di boschi e del legname, detto nella società agraria di agricoltura pratica.

(*Udine, 1770 tipog. Gallici*).

1776. Gennaio — In questo mese fu una gran quantità di montani, mai veduta, come attestano i vecchi.

(*Nota G. Batta Camillini Vicario, Libro Matrim.*)

1778. — Girolamo Asquini da Parma dov' era professore d' Archeologia scrive al Bartolini di Udine a proposito della *lapide miliare* di Fagagna.

(*Biblioteca Arcivescovile - Manoscritti G. Asquini*).

CAPO VII.

Famiglie ed uomini illustri di Fagagna.

Varii nomi di famiglie illustri e di personaggi celebri per virtù militare o per scienza, furono da noi ripetuti nel corso di questi brevi cenni storici della Terra di Fagagna. Di alcuni di essi però e delle loro famiglie desideriamo dar qui un cenno più diffuso, a maggior illustrazione della storia del nostro paese.

I. - La famiglia Asquini.

Ricordiamo innanzi tutto, data l' importanza che essa assunse in questi ultimi cinque secoli nella storia di Fagagna, la *Famiglia dei nobili* ora *conti, Asquini.* Lo stesso fatto che dà motivo alla pubblicazione di queste brevi note — il matrimonio che oggi celebra a Brescia il conte Fabio di Daniele Asquini con la contessina Angela Panciera di Zoppola — ci invita a studiare per primo le glorie di questa nobile Famiglia che per fatti d' arme, per scienza, per amore all' agricoltura, per virtù famigliari e civili, fu certamente fra le più importanti che abitarono il nostro bel Friuli.

Alla gentilezza del marchese Luigi Frangipane di Udine — esimio cultore di storia patria friulana ed appassionato ricercatore di antiche memorie — dobbiamo se oggi possiamo ornare questo volumetto di ben *cinque tavole cronologiche* contenenti la Genealogia intera degli Asquini di Fagagna. Esso le compilò sui manoscritti dei fratelli Ioppi di Udine, e su notizie ritrovate nelle pubbliche e private bibblioteche.

Per l' intelligenza di queste tavole cronologiche, avvertiamo il lettore che la I. non è che un *prospetto generale* coi nomi dei soli capostipiti e discendenti diretti della famiglia.

La II. va da Pietro (+ 1304) — il primo ricordato — fino a quell' Odorico figlio di *Asquino* da cui prese il nome la famiglia *degli Asquini*, e che per il primo fu nobile consorte del Castello (1492). [1])

La III. va da Odorico fino a quell' iniquo Alfonso che circa il 1600 uccise suo cugino Pietro, figlio di Daniele, per usurpare il diritto feudale della famiglia.

1) Veramente il Joppi — da cui estrasse la sua genealogia il march. L. Frangi-
pane — sui documenti che erano a sua conoscenza, ha formulato la *Genealogia*
Asquini di Fagagna facendoli discendere in linea diretta da Leonardo da Corno
(1161) abitante in Arcano Inferiore, dove avrebbero abitato fino al 1400, nella quale
epoca sarebbero venuti a Fagagna dove nel 1472 troviamo Odorico figlio di
Asquino (tavola II generazione IX) cameraro della Comunità e poi nel 1492,
14 maggio, investito del feudo di abitanza di quel Castello. Ecco come il Joppi
ne dà la notizia:

1492, 14 maggio. — Sentenza del Luogotenente con la quale Odorico q.m A-
squino di Fagagna ed il figlio Daniele furono ammessi al voto del Parlamento
perchè erano stati investiti di quel consorzio (del feudo di abitanza nel Castello)
per cessione lor fatta da Paolo Borgognone, uno degli antichi consorti di Fagagna,
e ciò nonostante le opposizioni fatte agli Asquini di non essere dei detti antichi
Consorti nè di quella condizione. (Archivio Frangipane).

Ed il Leonardo da Corno della genealogia Joppi avrebbe avuto per figlio Ro-
pretto (1186) da cui Volrico (1228) da cui Enrico (1273) capostipite dei nobili
d' Arcano Inferiore in progresso denominati Asquini.

Invece il co. Girolamo Asquino (1767-1837) insigne archeologo, come vedremo,
(vedi nota illustrativa 8.a) compulsando i documenti di famiglia, ha formulato una
genealogia precisa nelle ultime tavole a quella ricostruita dallo Joppi, ma nella
tavola II — da noi qui riprodotta — differente in qualche nome. Per la qual genea-
logia del co. Girolamo, gli Asquini Odorico e Daniele del 1492 non verrebbero da
Arcano Inferiore, ma sarebbero uno dei tre rami principali in cui in quell' epoca si
sarebbe divisa la ora estinta famiglia dei *di Fagagna*. Ed il Paolo Borgognone,
di cui parla la nota Joppi sopracitata, avrebbe fatta la cessione agli Asquini del
suo feudo di abitanza perchè ultimo rampollo del II ramo dei *di Fagagna* e quindi
gli Asquini predetti sarebbero entrati nel consorzio dei nobili consorti per diritto
di legittima successione non per acquisti venali.

E confrontando col *Catapan* (o libro degli Anniversarii della Pieve di santa
Maria Assunta di Fagagna) i nomi e le parentele presentate nella genealogia del
co. Girolamo — e da noi riportati alla tavola II — noi li troviamo riprodotti con una
esattezza scrupolosa anche nel loro esatto ordine di parentela e sempre come *de-*
funti a Fagagna, anzi diversi di essi hanno lasciato ai Camerarii della Pieve e
delle altre Chiese di Fagagna dei legati per i loro anniversarii su beni proprii
posti in *pertinenze di Fagagna*. Erano quindi abitanti di Fagagna e qui posse-
deano beni e son chiamati *domini* (nome che nel Catapan si da solo alle famiglie
dei nobili consorti del Castello) prima del 1400 anzi nel 1300 circa. E Pietro
padre di Vriscogio, primo della genealogia nostra degli *Asquini di Fagagna*, è,
secondo noi, lo stesso che nel 1300 (morì nel 1304) ricevette insieme con Vecillo,
Vargendo, Rodolfo ed Ermanno, — membri questi degli altri rami della famiglia
di Fagagna — l' investitura a Cividale dal patriarca Pietro Gerio.

La IV da quell' Asquino va fino a Gio: Pietro figlio del nobile Giulio Cesare che nel 1719 ottenne dal Senato Veneto il titolo *di conte* per se ed eredi diretti, come per il fratello Gio. Francesco ed eredi e per l' altro fratello canonico Nicolò.

La V. va da quell' epoca fino ai nostri giorni, contemplando il solo ramo degli Asquini di Fagagna, mentre l' altro ramo dei conti Asquini abitanti a Monfalcone si trova solo accennato nel *prospetto generale* della I^a tavola.

Ecco quindi le cinque tavole nell' ordine descritto:

Le due genealogie però possono essere ridotte ad una sola perchè fino a quel Pietro (1304) i nomi delle due genealogie sono quasi eguali: ma e quel Pietro da dove viene? Esso può benissimo venire da Arcano Inferiore ed essere quindi figlio di quel Enrico che — nella genealogia Joppi — abitava nel 1273 ad Arcano Inferiore e che avea per bisnonno il Leonardo da Corno ricordato nel 1161 e messo dal Joppi a capostipite generale delle due famiglie dei conti di Arcano e degli Asquini di Fagagna discendenti, secondo lui, da Enrico di Arcano Inferiore.

Ai più competenti ed eruditi di noi l' approfondire e lo sciogliere l' elegante controversia: a noi basta l' averla qui accennata per intanto, riservandoci noi pure di confermarla a miglior agio in uno studio che stiamo preparando sulle antiche famiglie di Fagagna.

Ricordiamo qui di passaggio che nel 1300 abbiamo già quattro rami della famiglia dei *di Fagagna,* quattro rami che davano appunto le *quattro* famiglie nobili abitatrici del Castello, ed investite del feudo di abitanza.

Un ramo fa capo al sopradetto Pietro da cui gli Asquini attuali.

Un' altro ramo fa capo a Vecillo da cui gli *Ermacora,* che fino al 1450 ebbero il feudo di abitanza, e da cui anche il ramo di Federico figlio di Mainardo che nel 1352 si trovano ad Udine fra i *nobili di Fagagna* abitanti in città, con case e possessioni tanto in città che nel suburbio di Paderno. Un terzo ramo, di Ermanno detto *de militibus,* lo si trova poi nel 1500 abitante a Cordovado in quel Castello e palefrenieri del Vescovo di Concordia. Un quarto ramo da Rodolfo (investito pure nel 1300) padre di Tuotero (investito nel 1377) che ha dato origine, — secondo quanto ci risulta dalle genealogie del Catapan predetto — alla famiglia dei *Rodolfi o Redolfi* che pure nel 1557 troviamo abitanti del Castello di Cordovado insieme coi *di Fagagna,* benchè non avessero voce in parlamento perchè non più nobili. E la ragione di questa loro nobiltà perduta sta, a quanto sembra, nel fatto stesso della cessione di Paolo Borgognone nel 1492 dei suoi diritti di abitanza e quindi di nobiltà feudale a Odorico di Asquino ed al di lui figlio Daniele. Ma di questo a miglior agio in seguito.

Genealogia ASQUINI - FAGAGNA

Schema Generale

Tavola I.

- PIETRO ✝ 1304
  - Voriscogio
    - Enrico
      - Ropretto, abitante in Arcano Inferiore
        - Nicolò ✝ 1366
          - Odorico
            - Asquino
              - Antonio, passato a Gemona
                - Bernardino
                  - Pietro
                    - Pietro Nicolò
                      - Pietro Antonio
                        - Antonio n. 1663 ✝ senza prole
              - Odorico
                - Francesco
                  - G. Batta
                    - Bernardino
                      - Finosio
                        - Lucia 1616
                - Bartolomeo
                  - Pietro
                    - Daniele
                      - Pietro, assassinato 1600
                    - Gugliemo
                      - Alfonso
                        - Guido
                          - Cornelio
                            - Filippo n. 1697
                        - Francesco
                          - Giulio Cesare
                            - Gio: Francesco, passato a Monfalcone
                              - Alfonso
                                - Giuseppe
                                  - Alfonso
                                    - Giuseppe
                                      - Alfonso Pietro
                                        - Erasmo ✝ 1901
                                        - e f.lli
                            - Lorenzo, canonico
                            - Gio: Pietro, primo conte
                              - Fabio
                                - Daniele
                                  - Vincenzo
                                    - Daniele
                                      - Fabio
                - Bernardo
                  - Asquino
                    - Giovanni e f.lli

IX. **Generazioni** TAVOLA III.

ODORICO q.m Asquino di Fagagna
in Antonia.....

X.
Daniello vivo nel 1492 — Francesco 1503 in..... — Orsola — Bartolomeo detto Bortolussio — Nicolò prete ricordato 1508 — Asquino prete ric. 1508

XI.
(figli di Francesco) Gio. Batta in Aquila di Bernardino di Brazzà
Bernardino
Finossio + poveri + Francesco
Lucia 1616 nel nob. Girolamo Gaspari

(figli di Bartolomeo) Michele
(Bortolomio ?)
Susanna in Leonardo Serafin

Pietro nel 1515-1526 avea feudo di abitanza in Fagagna ove avea casa e campi che lavorava con le sue mani (Ioppi Not. Vol. II pag. 83
a) Valentina.....
b) Cecilia di Paolo q.m Antonio Hippoliti ossia Ermacora dei nob. signori di Fagagna

XII.
Odorico nel 1559 Vicario di Fagagna prima Pievano di Villalta e di s. Canciano in Monfalcone + 1568 — Daniele in Elisabetta di Giovanni de Laurentiis e di Chiara Sbruglio + 1612 (vedi nota 3) — Guglielmo sposò Lucia di Tricesimo di bassa condizione — Rosana in nob. Troilo Tobia udinese abitante a Fagagna

XIII.
(figli di Daniele) Pietro che fu ucciso da suo cugino Alfonso sposò in Toddea q.m Lodovico di Partistagno vedova di Claudio q.m Mattia di Brazzà — Florida — Claretta + 1633 — Lavinia monaca a s. Chiara in Udine

Daniele ed Elisabetta adottarono per figlio Alessandro Palladio (vedi nota 2)

(figli di Guglielmo) Alfonso uccisore di Pietro suo cugino in Antea di Antonio Corvino di Fagagna (vedi tavola IV) — Pietro 1617 militò coi castellani: si assentò poi dalla Patria, ebbe moglie e figli ignorasi ove siansi stabiliti — Mattia morì a Ferrara ove avea militato per quei Duchi — Vitaldo + giovane — Doralice (vedi nota 4) — Rizzardo

Vittore (naturale) da cui derivarono i contadini Asquini di Campoformido

XIII. **Generazioni** TAVOLA IV.

ALFONSO di Guglielmo Asquini
n. 1568 + 1624
in Antea figlia unica di Antonio Corvino
di Fagagna detto Volpe n. 1570 + 1626

XIV.
Guglielmo capitano di fanti, visse e morì in Pinguente - fece molti viaggi in Egitto - guerreggiò sotto Gradisca 1616 - 1617 - sposò Giulia Verizi nobile di Capodistria fabbricò in Pinguente una Chiesa a s. Antonio ed un convento di Minori Conventuali di s. Francesco, dotandoli — Francesco n. 1593 - + 1677 fu prima d' ammogliarsi militare poi chierico. Ebbe due mogli: *a*) Elisabetta q.m Gio. Daniele dei Gabrieli *b*) Affina Zanettina, nobile di Monfalcone e pronipote di fra Giovanni Zanettino-Minore Conv. e Vescovo di Treviso — Persio + 1616 militò nella guerra di Gradisca - Morì in Percotto presso il fratello Francesco — Guido Antonio n. 1592 + 1668 militò nel 1619 - 1630 sposo in Zanobea Corvino di Bortolomeo di Fagagna

(figli di Guido Antonio) n. 1632 Bortolomeo + giovine ucciso da Carlo Ciani di Ciconico — Nicolò capitano di cavalleria in Dalmazia, morì in Pinguente — Cornelio in Teresa Luzzi — Antonio n. 1654 + a Fagagna — Francesco + giovine — Asquino prete n. 1643 abitante in Arcano di sotto.

(figli di Cornelio) Filippo n. 1697 — Francesco prete n. 1689 + 1783 — Pietr' Antonio n. 1692 — Isabella e Florida (gemelle)

XV.
(figli di Francesco) Gian Daniello + di anni 69 cancelliere in più luoghi coi rettori veneziani. Nel 1682 va a s. Daniele. Acquistò in Udine la casa dietro il Duomo che poi divenne proprietà di Francesco di Prampero — Giancarlo + a Bicinicco senza prole. Ebbe per moglie Anna Fabrizio vedova di Gian-Filippo di Panigai. Patto dotale 1691 — Marcella in Agostino di Caporiacco — Giulio-Cesare n. 1635 + 1705 sposo in Isabella del nobile Stefano Madrisio sorella di Nicolò Madrisio, sepolta presso i Domenicani con memoria sepolcrale. Notaio e cancelliere fece molti acquisti di beni comunali ebbe cariche municipali e parlamentari. — Antea in Nicolò di Varmo + di anni 81 — Elisabetta n. 1636 + 1716 in Gio. Batta Asquino abitante in Arcano di Sotto. — Caterina Monaca a s. Domenico col nome di Maria Maddalena — Giulia in Pietro della Vedova + 1715 — Alfonso in Aquileia Savia nobile di Monfalcone, che passò morto lui, in seconde nozze

XVI.
(figli di Giulio-Cesare) Gio. Francesco *conte* + 1773 da cui il ramo dei conti Asquini di Monfalcone — Lorenzo *conte* canonico di Udine - decano del Capitolo + 1747 il 26 marzo — Affina in Egregis Bartolomeo di Udine n. 1670 + 1718 — Volrico + 1722 di anni 35 — Gio. Pietro in Elisabetta Maria di Fabio Panigai *primo conte* (Vedi Tavola V e nota N. 6) — Caterina celibe + 1730 — Girolamo barnabita col nome di P. Basilio (Vedi nota N. 5)

XVI. **Generazioni**

TAVOLA V.

GIO. PIETRO *primo conte*
in Elisabetta Maria di Fabio Panigai

XVII.

FABIO
(agronomo — Vedi Nota 7)
n. 1728, 28 dicembre
+ 1816, di anni 87
in Elena q.m Marco
Redetti patrizio Veneto

XVIII.

- Margherita n. 1757 + 1847 educata a s. Valentino di Udine sposa in nob. Pascoli di Castions di Strada
- Elisabetta n. 1766 + 1833
- Marco canonico ad Udine 1754 - 1787
- Enrico ufficiale del duca di Parma pubblicò le tavole cronologiche n. 1763 + 1813 (Vedi nota 9)
- Giovanni Daniele n. 1759 + 1810 *a)* in Balbi patrizia Veneta (*b* in Giulia co. della Porta
- Girolamo Sebastiano archeologo n. 1762 + 1837 (Vedi Nota 8) *a)* .... *b)* Terna Galla marchesa di Havat + 1827 *b)* 1828 Angela Salvagno ved. Bongiovanni di Verona
- Maria n. 1760 + 1761
- Antonio n. 1764 + 1845
- Anna 1771 - 1852

XIX.

(figli di Giovanni Daniele)

- Fabio cardinale n. 1802 + a Roma 1878 (Vedi Nota 10)
- Vincenzo n. 1803 + 1886 commendatore di s. Gregorio Magno in Lucrezia Marsoni di Spilimbergo vedova co. Attimis (1809 - 1870)
- Elena n. 1804 in Antonio di Alvise Otellio (I moglie)
- Elisabetta n. 1810 in Carrara di Bergamo direttore della Posta di Udine

XX.

(figli di Vincenzo)

- Margherita + nubile (1839 + 1874)
- Daniele n. 1844 in co. Letizia di Antonio Otellio
- Elena n. 1846 in Asti di Spilimbergo
- Teresa n. 1842 in Schiavetti di Torino ufficiale dell' Esercito
- Giulia in Giuseppe cav. Sartori di Padova, notaio e deputato provinciale

XXI.

(figli di Daniele)

- Margherita n. 1876 + 1895
- FABIO n. 1877 *a)* in Livia di Paolo Colloredo 1907 + 1908 *b)* in ANGELA PANCIERA di ZOPPOLA sposi 1914
- Guendalina n. 1882, nel 1905 sposa il co. Pio di Cesare Balbo di Vinadio di Torino

Note illustrative della genealogia Asquini.

Già nelle tavole soprascritte abbiamo accennato a diversi fatti di cui si resero celebri i membri della nob. famiglia Asquini nel lungo volger dei secoli. Ma alcune note illustrative spiegheranno meglio le tavole stesse.

1. — Da esse si vede come siano XXI, sino alla presente, le generazioni della Famiglia incominciando dal capostipite Pietro † 1304; che se vogliamo cominciare a parlare degli Asquini propriamente detti solo da Odorico figlio di Asquino di Fagagna che nel 1472 (23 settembre) noi troviamo cameraro della Comunità di Fagagna, e nel 1492 ottiene l'investitura di un Feudo d'abitanza nel Castello divenendo così nobile consorte, le generazioni resterebbero XIII compresa l'attuale del co: Fabio.

2. — Pietro, figlio unico di Daniele Asquini e della di lui moglie Elisabetta de Lorenzi (vedi tav. III. generazione XII) fu ucciso proditoriamente da suo cugino Alfonso figlio di Guglielmo. Pietro era ammogliato ma non avea figlioli. La sua morte portò quindi il lutto nella famiglia, che si vedeva orbata dall'unico discendente. Fu allora che tanto il padre Daniele che la madre Elena fecero testamento (29 ottobre 1607) per il quale son chiamate a godere l'usufrutto della loro sostanza le figlie Chiaretta, Lavinia e Florida; ed alla lor morte tutti i loro beni mobili ed immobili passino ad essere proprietà del nobile signor Alessandro Palladio cittadino di Portogruaro figlio del q.m Gio: Francesco di buona memoria amico di casa, eleggendolo anche a tutore delle loro figliuole. E pure allo stesso nob. Palladio doveano essere assegnati tutti i beni che il predetto nob. Daniele godeva in Fagagna per feudo di abitanza (Archivio Parr. Libro III p. 122 e seguenti). E vogliono essere sepolti nella Chiesa di S. Giacomo nella tomba di famiglia, presso il lagrimato figliuolo.

3. — Il predetto nobile Daniele Asquini è lo stesso che nel 1559 scrisse il libro « Iura Castri et Comunitatis Faganeae » contenente tutti i documenti risguardanti i diritti del Castello e della Comunità con gli atti del Consiglio della Comunità stessa: libro storicamente importante e che si trovava nell' Archivio Onesti.

4. — Doralice Asquini (tav. III gener. XIII) sorella del famoso Asquino sopradetto, andò sposa a certo Ugone di Modena che abitava in Chiarandis presso Ciconicco. Essa fu barbaramente uccisa a pugnalate da certi Antonio ed Orazio Soardi, che abitavano pure in Chiarandis. Il marito, accorso in sua difesa, con una archibugiata uccise i due Soardi. Questi truci fatti ci danno, purtroppo, un'idea della rozzezza dei tempi e della facilità con cui allora si commettevano i delitti. Non si capisce il motivo che spinse i fratelli Soardi a questa barbarie verso la Doralice (n. 1562 † 26 febbraio 1632) vecchia di settant'anni.

5. — Asquini Girolamo, barnabita col nome di *Padre Basilio Asquini.* Entrò nell'ordine dei Canonici regolari di S. Paolo, e cioè barnabita, nel 1702 a 17 anni. Fu poi maestro di rettorica coi detti Padri, e col Padre Generale visitò i loro conventi: fu Preposito del convento di Napoli e poi in Udine nel 1722, 8 maggio, ove fece la grande spianata per la nuova fabbrica del Collegio che poi ebbe principio, collegio che sorgeva, come si sa, nel luogo ove oggi sono le Scuole Tecniche ed il Ginnasio pubblico. Formò un ricco museo di medaglie antiche: fu uomo per dottrina e per pietà insigne. Scrisse nel 1742 la *vita del B. Bertrando* patriarca d'Aquileia, una *Biografia di Centottanta illustri friulani* con una prefazione storica stampata nel 1735 e nella quale enumera gli uomini che fino al suo tempo illustrarono la piccola patria del Friuli nelle lettere, nelle scienze e nelle arti. Scrisse pure un *ragguaglio geografico sul territorio di Monfalcone* e la *Vita del B. Odorico Mattiussi* da Pordenone, lasciò inedite molte altre opere e poesie tra cui una *storia sacra e profana del Friuli* e le vite di *Rachis* e *Paolo Diacono*. Morì nel 1745. Prospero Antonini nel suo « Friuli Orientale » pag. 219 ricorda i più celebri scrittori citati dal P. Basilio nella sua dotta Biografia.

6. — Merita ricordato il conte *Gio. Pietro Asquini* (tav. III e IV, generazione XVI) che sostenne nel 1718, ed anni seguenti, la causa promossa dalla Comunità di Fagagna contro il Capitolo di Cividale, causa finita, come vedremo, con la piena vittoria della Comunità come da Ducale 21 maggio 1722. È anche il primo degli Asquini che porta il titolo nobiliare di *conte*, titolo che ottenne per se ed eredi nel 1719, 11 marzo, dall'Ecc.mo Senato Veneto in benemerenza di aver rilasciato al Magistrato dei Feudi per il valore di

quattromila ducati dei suoi beni liberi ed allodiali. (Archivio Asquini). Morì nel 1745 e fu sepolto nella Chiesa di S. Giacomo dove era allora la tomba di famiglia.

7. — *Asquini Fabio* nato in Udine nel 1726, coltivò le scienze naturali e specialmente l' agraria, sì che fu uno dei primi a dare eccitamento teorico-pratico alla miglioria dell' agricoltura friulana. Nel 1765, approvando l' utilità dell'associazione, fu tra i principali fondatori della Società pratica d' Agricoltura, sezione dell' Accademia di Udine, e ne fu segretario perpetuo. Nel 1764, anno di fame pel Friuli, introdusse la patata qual surrogato dei cereali, piantandola in Friuli prima che Parmentier e Luigi XVI la diffondessero in Francia, e rendendosi così grandemente benemerito della classe povera. Studiando di sopperire alla mancanza di combustibile, scoprì in Fagagna la torba, la pubblicò nel *Giornale d' Italia* del 1767, la fece ardere alla presenza del Luogotenente veneto e dell' Arcivescovo di Udine colà recatosi ad ammirare ed a sanzionare la nuova scoperta che il pregiudizio avversava, e nel 1779 (13 febbraio) tenne alla società agraria un discorso di illustrazione sulla scoperta e sugli usi della torba. Migliorò il vino *Piccolit* tanto celebre prodotto di casa Asquini nei tempi passati, tenne corrispondenze coi principali agronomi e naturalisti del suo tempo, fu ascritto alle principali accademie, ed il Senato veneto nel 6 maggio 1769 gli decretava una medaglia d' oro in riconosenza delle sue benemerenze a pro' dell' agricoltura. Napoleone I e Francesco I d' Austria, confermarono i privilegii che alle sue fabbriche aveano concesso i Veneziani. Morì nel 1818 in età di 92 anni, e diversi ne tessero l' elogio e la biografia.

Cesare Cantù nella sua — *Storia dei cento anni* — (volume I pag. 448 Firenze P. Le Monnier 1855) di lui scrisse:

« Fabio Asquini udinese ravvivò l' agricoltura, tornò in onore « le viti indigene, introdusse il gelso, le patate, la robbia vegetale, « conobbe gli usi della torba, propose ripari alle devastazioni dei « boschi fino d' allora deplorate ».

Negli ultimi anni della lunga e attivissima sua vita divenne zoppo causa una caduta, e fissò, per questo, stabile residenza in Udine, dolentissimo di non poter recarsi ad abitare a Fagagna. Dolente fu anche per non poter compiere in Udine il completamento della casa di sua abitazione e da esso acquistata. Corsero ad

impedirgli il completamento del fabbricato gli avvenimenti politici che dal 1799 si susseguirono per varii anni. Abitava, prima dell'acquisto, il palazzo dei conti Polcenigo, poi del Garzolini, poi dell'istituto Renati in Corso Gemona.

Ebbe in moglie la contessa Elena Redetti, donna di esimie virtù che fece la felicità del co. Fabio, vivendo con lui fino a tardissima età, nella quale entrambi resero tributo alle leggi naturali.

Poterono celebrare il 70 anniversario della loro unione, e risulta che assistettero cogli stessi abiti che avevano indossato il giorno del loro matrimonio.

Ebbero prole numerosa: Giulio Maria (1753-1846) che visse 94 anni, Marco Antonio (1754-1787), Giovanni Enrico (1763-1813), Giovanni Daniele (1759-1810), Maria Margherita (1760-1761), Girolamo Sebastiano (1762-1837), Margherita Maria (1757-1747), Antonio Maria (1764-1845), Maria Elisabetta (1765-1766), Maria Elisabetta (1766-1833), Maria Anna (1771-1852).

La famiglia Asquini non ebbe, però, da questa numerosa prole che un unico ramo che si è conservato; il solo co. Giovanni Daniele passsò a nozze e figli di lui furono i conti Fabio Maria cardinale, ed il conte Vincenzo.

8. — *Asquini Girolamo* nacque in Udine nel 1762, quintogenito del co. Fabio antecedente (tavola V gen. XVIII). Fu professore di archeologia e di lingua francese nell'Università di Parma dove pure morì nel 1837. Con la scorta dell'erudito archeologo Angelo Maria Cortenovis visitò Aquileia, Cividale, Zuglio carnico approfondendosi nello studio delle antichità, di che lasciò memoria in due volumi di iscrizioni friulane rimaste inedite, e nel *Forogiulio dei Carni* stampato nel 1827, ed in altri opuscoli archeologici. Alla sua morte il parmigiano Amedeo Ronchini ne scrisse encomiastica biografia, ed il Giuseppe Fontana nella sua *Biografia degli Italiani illustri* (Venezia 1840 vol. VII) ne scrisse la vita. Ebbe relazione di studio con i più eruditi personaggi del tempo: ebbe anche occasione di scrivere spesso al Papa Gregorio XVI. ricevendo da Lui lettere di speciale predilezione. Legò i suoi manoscritti alla Biblioteca Arcivescovile di Udine; scrisse anche qualche cosa sulle antichità di Fagagna, e le sue memorie furono da noi riprodotte a suo luogo in questi cenni storici.

9. — *Enrico Asquini* (tav. V. gener. XVIII) terzogenito del co. Fabio, nacque nel 1759 e morì nel 17 ottobre 1810. Fu guardia nobile del duca di Parma, poi ritornò in patria. Era erudito specialmente in storia; ne sono prova le quattro tavole cronologiche che egli compilò in lingua francese, incise in rame a Venezia, e delle quali una copia si conserva in Casa Asquini a Fagagna. Il descriverle sarebbe lunga cosa: basti sapere che la I. tavola comincia con la creazione del mondo e termina con l'era volgare; — la II. serve per la cronologia dall' era volgare all'anno 1800; — la III. riepiloga le due antecedenti, mentre la IV. si limita solo a descrivere la storia d' Italia dall' era volgare al 1800.

10. — *Il cardinale Fabio Maria Asquini.* Esso è certamente la più fulgida gloria della Famiglia Asquini, ed illustrò con la s. porpora la patria diletta, come con le sue opere a pro' della Chiesa divenne benemerito della religione. Nato a Fagagna il 14 agosto 1802 dal conte Daniele e dalla co. Giulia della Porta fu Vincenzo, dopo aver passato santamente in famiglia la sua fanciullezza, si portò nel 1815 a Roma, e nel Collegio Ghisleri, allora molto rinomato, ricevette la sua prima educazione. Vestì l' abito ecclesiastico, e compiuti gli studii fu ordinato sacerdote, celebrando la sua prima Messa il 27 febbraio 1825 nella Chiesa di santa Maria in Campitelli in Roma. Si diede quindi alla carriera diplomatica, nella quale prestò segnalati servizi alla s. Chiesa. Ecco — per sommi capi — il suo brillante ed attivo stato di servizio.

Nel 1825 fu nominato da Papa Leone XII suo cameriere segreto e col I Maggio 1827 fu addetto alla Nunziatura di Napoli. Al contatto con la Corte del Re Borbone non perdette esso, anzi irrobustì, quello squisito sentimento di pietà che fu una delle glorie più fulgide della sua vita. Il 15 marzo fu nominato prelato domestico di S. S. e Vice Legato di Ferrara. Approfittò allora della vicinanza alla sua cara patria per fare un viaggio in Friuli, da cui era stato lontano omai per 15 anni. Il 26 dicembre 1830 partì da Ferrara e venne ad Udine presso la famiglia, ricevuto con grande deferenza dal ceto ecclesiastico e dalla nobiltà udinese. Ma il 6 Marzo 1831 dovette ripartire per Ferrara, chiamato d' urgenza perchè era ivi scoppiata la rivoluzione. Trovò ivi il decreto Papale che lo nominava in data 1 Marzo 1831 Pro-Legato di Ferrara, e protonotario apostolico.

Sedata la rivoluzione e ritornata la pace negli Stati della Chiesa Romana, potè nel 1835 (18 aprile) ripartire per Udine e per Fagagna dove si fermò fino all'Agosto dello stesso anno, epoca in cui ritornò a Ferrara. Il 9 luglio 1836 fu nominato Delegato di Ancona, nella quale città — infierendo in quel tempo il cholera — diede mirabili esempi di carità cristiana nell'aiutare i poveri ammalati, e di saggezza nel dirigere la città e provincia in un periodo sì desolante. Dopo qualche anno di reggenza nella provincia di Ancona fu nominato Nunzio Apostolico presso il Re di Napoli, ed Arcivescovo titolare di Tarso *in partibus*. Più tardi ebbe il titolo di Patriarca di Costantinopoli *in partibus*.

Rimase poco più di un anno in questa carica e fu richiamato in Roma. Qualche tempo dopo fu nominato dal Papa Gregorio XVI segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari, posto cardinalizio. Difatti nel Concistorio del 1844 — a soli 42 anni — fu creato Cardinale riservato in pectore, e la sua nomina venne poi pubblicata nel Concistoro del 21 aprile 1845, assumendo il titolo di s. Stefano in monte Celio o s. Stefano Rotondo, titolo che nel 1877 cambiò con quello di s. Lorenzo in Lucina.

Come Cardinale appartenne alla Congregazione del s. Ufficio, a quella dei Vescovi e regolari, della revisione dei Concilli provinciali, dell'Immunità ecclesiastica ecc. Fu Prefetto della Congregazione delle Indulgenze, del Cerimoniale, e degli Affari Ecclesiastici straordinari. Fu protettore, — e protettore veramente munifico — della Congregazione benedettina di Montevergine, dell'Istituto della Concezione, del Monastero di s. Caterina de' Funari in Roma, della Confraternita dei ss. Bartolomeo ed Alessandro della nazione Bergamasca, della Confraternita del Ss. Sacramento della sua patria nativa di Fagagna, del Conservatorio Pio al Gianicolo, dell'Accademia Teologica. Nel 1875 fu nominato Cardinale Palatino e Segretaio dei Brevi. Rinunciò alla proposta sua nomina di Vescovo suburbicario, che, se avesse accettato, sarebbe stato Vescovo di Subiaco.

Grandi feste si celebrarono a Fagagna all'epoca della sua elevazione al Cardinalato nel 1845; un sonetto stampato per l'occasione e dedicato al fratello conte Vincenzo, esaltando le grandezze della Fagagna antica e guerriera si ricorda che tra i porporati eroi Fabio risplende dando alla sua patria decoro e gloria sì

che maggior di te stessa oggi ti rende.

Fu il card. Asquini sempre amatissimo della Patria Friulana, di cui si compiaceva parlare il linguaggio con quanti friulani incontrava, ed aiutava in tutto ciò che poteva i suoi friulani, prestando anche ai più bisognosi l'aiuto del denaro e della sua protezione.

Alla città e Diocesi di Udine giovò grandemente, ottenendo dal Pontefice Gregorio XVI che lo prediligeva, la restaurazione dell'Arcivescovado Udinese. A ricordo di questa sua munificenza il Capitolo di Udine nel 1847 fece coniare una medaglia commemorativa nella quale sul *recto* si vede l'alta figura del Cardinale che riceve dal Papa assiso in trono il decreto di restaurazione dell'Arcivescovado di Udine, e nel *retro* sotto lo stemma del Cardinale l'iscrizione in latino: « Fabio Mariae Asquini — S. R. E. Presbitero Cardinali — civi benemerito — ordo Canonicorum » — e cioè « A Fabio Maria Asquini cardinale della sacra romana Chiesa, al cittadino benemerito i Canonici ».

Ritornò in patria insignito della S. Porpora nel 1854. Alla sua venuta ebbe grandi onori dal Capitolo metropolitano al quale esso consegnò il Rescritto Papale che dava ai Canonici che lo compongono il titolo di Protonotarii Apostolici con le insegne, la mitra, e gli onori che godono attualmente. Grandi attestati di venerazione ebbe pure da parte di Mons. Arcivescovo Luigi Trevisanato — poi promosso al Patriarcato di Venezia e fatto esso pure Cardinale, — che era stato da Lui consacrato nel Febbraio 1853 in Roma, come il suo antecessore, il venerando Mons. Bricito. Mons. Trevisanato ebbe allora dal S. Padre il titolo di Assistente al soglio pontificio.

Arrivò il card. Asquini in Udine il 13 giugno 1854 ricevuto solennemente dall'Arcivescovo e dal Capitolo, visitato da tutte le autorità civili, militari e municipali. Fece in Seminario la festa di S. Luigi; fece in Duomo la processione solenne del Corpus Domini, pontificò nella Metropolitana il giorno dei SS. Patroni Ermacora e Fortunato, e visitò in quel tempo i conventi, santuari e Chiese della città.

In Fagagna arrivò il 25 giugno 1854, ricevuto dai nobili e dalla popolazione con grandi onori, bande, archi di trionfo, illuminazioni ecc. Il 9 luglio fece la solenne consecrazione della Chiesa succursale di S. Giacomo eretta *ex novo* (dal 1847 al 1852) con il concorso del popolo da quella grande anima sacerdotale che fu il parroco Mons. Giacomo Zozzoli. Una lapide immurata sopra la porta mag-

giore della Chiesa ne ricorda ai posteri l'avvenimento. Essa dice: «Ad onore di Dio — sotto la invocazione di S. Giacomo maggiore Apostolo — oggi IX luglio MDCCCLIV — lo eminentissimo Cardinale di S. R. C. — Fabio Maria Asquini — conterraneo vostro amatissimo veneratissimo — con solenne rito consacra — il tempio riedificato dalla vostra pietà — Esultate Faganesi e pregate — che la benedizione divina — discenda su tutti voi.»

Il 23 luglio amministrò solennemente la S. Cresima in Fagagna nella stessa Chiesa di S. Giacomo a più di 600 bambini.

Il 29 luglio — premesso il triduo di preparazione — si fece la solenne traslazione dei corpi dei SS. Martiri Fabio e Vincenzo dalla Chiesa di S. Antonio abate nella Chiesa di S. Giacomo, ed il 30 successivo ne celebrò la solennità.

Visitò quindi Cividale, Palmanova, Codroipo, Gemona, S. Daniele ricevuto da per tutto con grandi onori. Edificò la sua diletta patria, Fagagna, con la sua pietà nell' assistere nelle feste in Chiesa a tutte le funzioni parrocchiali, nell' adorazione quotidiana al SS. Sacramento, e con la affabilità e dolcezza con cui trattò con tutti. Richiamato a Roma dal S. Padre nell' ottobre 1854 nella domenica IV, festa della traslazione dei SS. Martiri, celebrò messa con comunione generale all' altare dei SS. Martiri, nel domani ricevette le visite di congedo, il martedì partì per Udine, indi per Roma.

Fu questa l' ultima sua visita alla diletta patria. Nel 1878, salito un giorno sopra una scaletta della sua biblioteca per prendere un libro da un alto scaffale, cadde dalla scaletta e si ruppe il femore destro. La necessità di stare a letto sempre supino ed immobile, gli produsse delle piaghe che ben presto finirono in cancrena. Il 21 dicembre 1878 — giorno di S. Tomaso ed anniversario della sua consecrazione a Vescovo — dopo ascoltata la S. Messa celebrata dal suo fido segretario Don Valentino Riva nella sua stessa camera e ricevuta dalle sue mani la S. Comunione, spirava la sua bell' anima a Dio in età di 76 anni compiuti.

Ebbe le esequie dovute al suo grado di Principe della S. Chiesa nella basilica di S. Maria in Vallicella, detta anche Chiesa nuova. Il suo corpo fu deposto in un loculo provvisorio nel Cimitero di Campo Verano in Roma; aspettando che venissero fatte le pratiche per il suo trasporto a Fagagna, chè tale era la sua ultima volontà. E la sua volontà fu pienamente osservata. Il 13 febbraio 1879 Fa-

gagna tributava al suo Figlio illustre solenni onoranze funebri, e la sua salma fu in detto giorno sepolta nel cimitero parrocchiale nel sepolcreto della famiglia Asquini presso la porta piccola della Chiesa parrocchiale. Una lapide latina ne ricorda ai posteri la grandezza e le benemerenze verso la religione e la patria. Ma più che sul freddo marmo il ricordo di questo Figlio illustre della terra che gli diede i natali, è scolpito nella memoria e nel cuore di tutti i Fagagnesi.

Il suo bellissimo ritratto ad olio che si ammira nella sacrestia della Chiesa succursale di S. Giacomo fu voluto dal popolo di Fagagna a memoria delle sue virtù, della sua bontà, della sua munificenza.

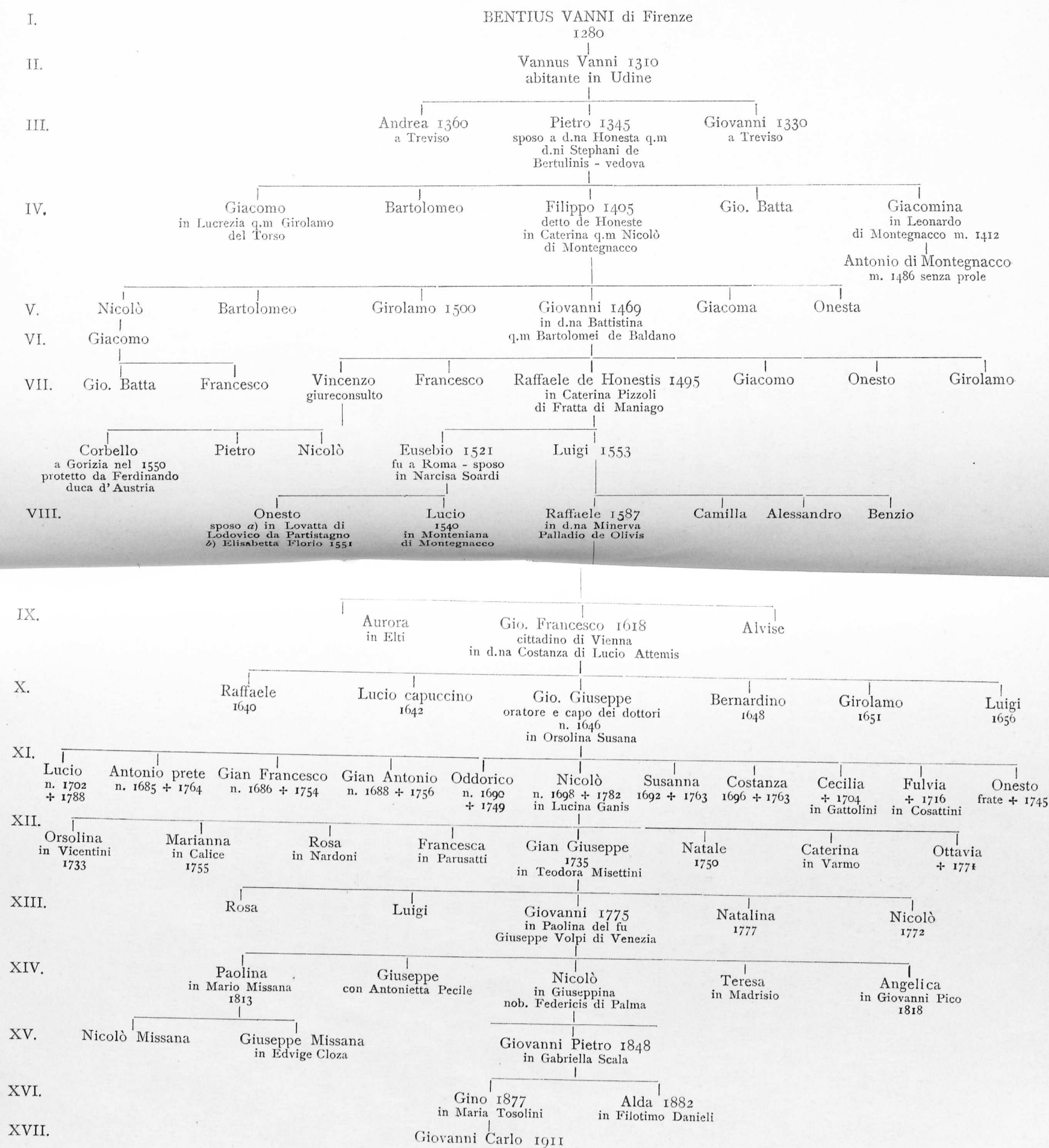
A lui vicino, nello stesso sepolcreto capace di due posti, dorme ora il sonno dei giusti il suo fratello conte comm. Vincenzo (padre del vivente co. Daniele) che il 26 dicembre 1886 moriva a Fagagna dopo una vita operosa e cristianamente nobile. Essi che si amarono tanto in vita non furono così disgiunti neppure nel riposo della morte.

II. Famiglia nobili Vanni degli Onesti.

Stante la lotta secolare tra guelfi e ghibellini, diverse famiglie fiorentine dal 1250 circa, furono costrette ad esulare dalla patria, a seconda che le armi erano favorevoli all' una od all' altra fazione. Da quell' epoca si ha notizia della venuta in Friuli di molte di queste famiglie, che esercitavano generalmente la mercatura e molti — purtroppo — si davano anche a tener banco ad usura. Eccetto gli usurai, mala gente sempre odiata anche in Friuli, in generale i fuorusciti fiorentini furono bene accolti nella nostra Patria ed ebbero importanti mansioni, ottenendo anche la cittadinanza nella loro patria d' esilio e di adozione.

Nel 1375 Gregorio XI scomunicò Firenze e sapendo che molti fiorentini trovavansi in Udine, Cividale, Gemona e Venzone, ivi mandò perchè fosse pubblicata la bolla contro di essi ed i luoghi dove dimorassero nel caso non venissero tosto scacciati; e che seguita la pubblicazione, i loro beni confiscati potessero tenersi dal comune che li scacciava (1375). Le quattro città invece d' eseguirla, protesero anzi i loro ospiti fiorentini, e, non curando l' interdetto, si rivolsero per protezione a Luigi re d' Ungheria. Il Comune di Fi-

Generazioni

Albero Genealogico della Nob. Famiglia VANNI DEGLI ONESTI

renze, assolto poco dopo da Urbano VI, mandò lettera di ringraziamento a quelle città, dichiarando che mai dimenticherebbe la carità usata verso i suoi cittadini (28 sett. 1378).

Questo episodio di storia italiana, si ricollega con la venuta in Friuli della nobile famiglia dei Vanni, poi detti *Vanni degli Onesti*. Essa è famiglia originaria di Fiesole sopra Firenze, ivi ricordata in documenti sino dal 1024. Verso la fine del 1222 la famiglia dei Vanni, per la fazione dei Neri, si divise, ed un ramo rimase a Firenze, ed un' altro emigrò, come dicemmo, con altri fiorentini, e dopo lunghe peregrinazioni vennero fino quassù nel Friuli domandando la protezione del Patriarca.

Anzi il Patriarca Raimondo della Torre (1273 - 1299) li protesse e ne sollecitò la venuta di altri per ripopolare la sorgente città di Udine.

Vanno Vanni figlio di Benizio, (1280) capostipite di questa Famiglia, nato nel 1310 ottenne nel 1350 circa, la cittadinanza udinese. Suo figlio Pietro Vanni (n. 1345) sposò donna Honesta de Bertulinis, una famiglia anch' essa oriunda di Firenze, e da questo matrimonio ne venne l' accoppiamento dei due cognomi *Vanni degli Onesti*.

Due fratelli di Pietro, Andrea e Giovanni, si stabilirono sulla fine del trecento a Treviso, e da essi ne venne altro ramo dei Vanni.

Un Giovanni, venuto ad Udine da Firenze verso il 1350 fu cavaliere, uomo di guerra e di stato, al servizio di Re Ludovico d' Ungheria, e nel 1381 lo troviamo al governo di porto Buffolatto nella Marca trevigiana, col titolo di Capitano.

La famiglia avea casa in Udine ed i suoi membri attendevano — come la maggior parte degli immigrati fiorentini — alla mercatura. Nel 1419 si ricorda che essi aveano casa d' abitazione in Mercatovecchio (foro veteri) ed altre case con ampie botteghe in Giardino.

Dal 1421 al 1643 si ritrovano varii Vanni degli Onesti — si può dire ininterottamente — occupati nelle pubbliche amministrazioni della città di Udine, e come deputati, giurati e consiglieri della Comunità e come membri di altre istituzioni, bene meritando della patria d' adozione.

Certo Raffaele de Onestis (n. 1495) fu molto stimato dal cardinale Cristoforo Madruzzo Vescovo e principe di Trento e Bressanone, dal quale venne nominato cavaliere dell' Aurata milizia e

conte Palatino, con molte prerogative espresse nel Privilegio dato in Roma il 16 settembre 1576.

Un fratello di Raffaele, Vincenzo, fu giureconsulto stimato, ed un figlio di questi, Corbello (n. 1550) godette la *efficace* protezione di Ferdinando arciduca d' Austria, che per lui anche perorò presso la Veneta Repubblica perchè gli fosse revocato un bando.

In occasione della peste che infierì in Udine l' anno 1556, si notarono i signori Lodovico, Giovanni e Nicolò Vanno degli Onesti fra i cittadini che più curarono di combattere il terribile morbo, come provveditori della città e provveditori staordinari del lazzaretto.

Nel 1598 si ricorda una Monteniana figlia di Sebastiano Montegnacco e moglie di Lucio de Honestis nobile udinese che per la morte della amatissima madre sua Flaminia di Mels, si ammalò e morì di crepacuore in quell' anno nel castello di Tricesimo, di proprietà allora dei di Montegnacco, e fu sepolta nella Chiesa della B. V. nel castello di Casacco. [1])

Giovanni Giuseppe (n. 1646) fu oratore insigne e capo dei dottori: ebbe cinque figli dei quali uno, Lucio, si fece capuccino. Un altro capuccino, Onesto, ed un sacerdote, Antonio, ebbe pure Nicolò de Onestis (n. 1698 m. 1782) che fu padre di undici figli.

Nel 1640 il 30 maggio si trova l' atto di nascita di Raffaele de Honestis figlio del nobile Francesco, redatto a Fagagna dal vicario D. Biagio Tillato.

Fu appunto subito dopo il 1600 che detta famiglia, acquistati in Fagagna alcuni terreni, venne ad abitarvi, continuando però sempre ad aver domicilio anche ad Udine. Nel 1666 si ricorda ancora la morte avvenuta a Fagagna di Elena Honestis cittadina udinese qui dimorante « civis utinensis, incola huius oppidi » che riceve sepoltura nella tomba di famiglia, esistente nella Chiesa di S. Giacomo.

La famiglia Vanni degli Onesti nel lungo volger di secoli contrasse parentela per via di matrimonio con molte nobili famiglie del Friuli e del Veneto come i Palladio, i Florio, i Volpi di Venezia, i Montegnacco, i Varmo, i Federicis, i Madrisio, i Missettini, i Gattolini, Attimis, i Vicentini, i Calice ecc.

L' arma o insegna dei Vanni è una testa di bue cornuto in campo azzurro, e si vedeva — dice un antico documento — ripro-

1) Vedi il libro « I de Montegnacco » pag. 21.

dotta in Udine in molti luoghi pubblici e privati e « massime sopra l'organo dipinto dal famoso pitor Pordenon nel Duomo, sopra la porta di mezzogiorno verso il teatro ed in diversi lochi nella Chiesa e convento di S. Francesco (ora S. Maria dell'Ospitale maggiore) et sopra la loggia sive atrio in detto convento, dove anticamente si facevano li Parlamenti et consigli ». (*Archivio Onesti*).

III. Le famiglie originarie antiche.

I. La famiglia più antica che sia ricordata nella storia della Terra di Fagagna è certamente quella famiglia *Fannia* da cui trae l'origine, come vedemmo, e il nome stesso di Fagagna. Che essa abbia continuato ad abitare qui anche nei secoli oscuri della storia cioè dal sec. I. al mille, è presumibile: non si hanno però notizie certe e positive. Certo nel 1400 si registrano a Fagagna ancora diversi che portano il cognome di *Fannii*, e ciò fa supporre che essi siano discendenti dall'antica famiglia. Cessano nel 1700 circa con la morte dell'ultimo Fannio. Di questa famiglia, Girolamo Asquini, altre volte citato, così scriveva nel 1784 all'abate D. Giuseppe Troaldo professore di astronomia nell'università di Padova: «... Circa poi all'altro punto, cioè se quella famiglia Fannia che esisteva ancora sul principio di questo secolo (1700) sia la stessa che la romana. Le dirò che qui era una famiglia dei *Fannii* antichissima, che si è sempre mantenuta nobilmente e con decoro, della quale nelle carte più vecchie se ne trova fatta menzione; e che vi sono ancora alcune terre passate ora a varii possidenti che portano il nome di *campi Fanii*. Non ho ora alle mani le carte che parlano di questa famiglia per indicarle la più antica memoria che si trova di essa, assicurandola che vanno di sopra al mille. Ella è terminata in uno che si è fatto religioso dell'ordine di S. Domenico, e non sono molti anni che è passato a miglior vita con una morte santa ed edificante.

« Dalle sopradette cose adunque si può dedurre un qualche fondamento esser ella un avanzo dell' antica nominata nella lapide, che dovea aver avuto abitazioni in Fagagna, dalla quale famiglia avrà preso il nome di *praedium Fanianum*,... ove si è sempre mantenuta con aumento di beni o per acquisto, o per eredità. » *(Biblioteca Arcivescovile).*

Varii membri di questa famiglia ebbero cariche pubbliche: si ricorda Pre Gio: Battista Fannio vicario a Fagagna per 11 anni (1618 - 1629) un' altro prete, Giacomo Fannio, coadiutore nel 1678 del vicario Giuseppe Peressio divenuto vecchio e nel 1559 un Francesco Fannio nuncio della Comunità presso il Capitolo di Cividale ecc.

2. — Dal 1100 al 1200 anche a Fagagna si verifica, nelle famiglie, un' invasione di nomi teutonici: Guecillo, Variendo, Hermanno, Rizzardo, Vriscogio ecc. La discesa degli imperatori, specialmente degli Ottoni, ha portato insieme con la distruzione dell' antica nobiltà longobarda, la ricostruzione di nuove famiglie nobili di origine germanica. Ed a Fagagna noi troviamo nel 1200 tra i nobili abitatori del Castello — oltre le famiglie dei *di Manzano* con Siurido figlio di Concione e dei *di Varmo* con Asquino e fratelli — delle altre famiglie di probabile origine teutonica come quella di Vriscogio, di Vecillo e dei fratelli Hermanno e Rodolfo *de militibus* cioè militari. Queste famiglie si estendono poi in diversi rami e cioè:

a) il ramo degli *Ermacora* così detto da certo Ermacora seu Macor (1350 - 1418) figlio di Turco q.m Vecellio, che ebbe numerosa prole, e la cui discendenza in diversi rami dura tutt' ora. Uno di questi Ermacora passò nel 1625 a Venezia, ed ebbe anche lui diversi figli. La famiglia Ermacora avea un tempo quì grandi possessioni di terre e di beni, una casa in castello, ed altre diverse nella villa.

b) dallo stesso Vecellio nel nipote Federico ed in Pietro venne anche la famiglia dei *di Fagagna* (de Faganea) la quale nel 1250 tradì con Rizzardo e Reinardo il castello nelle mani di Ezzelino da Romano. I loro beni furono allora confiscati dal patriarca Pertoldo, ma pochi anni dopo Pietro e Vargendo riottengono l' investitura (1276) dal patriarca Raimondo della Torre e continuano ad abitare nel castello fino al 1490 circa.

Un ramo di questa famiglia, sembra subito dopo il 1350, passò a Cordovado, dove si trovano ancora nel 1557 abitanti del Castello insieme coi Redolfi. [1]

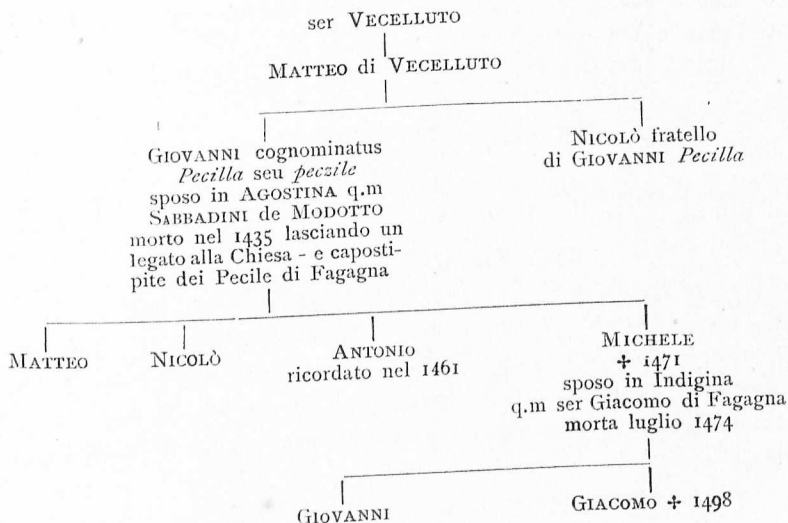
3) Anche questi *Redolfi* sono oriundi da Fagagna venendo da certo *Rodolfo de Buja* che nel 1300 riceveva dal patriarca l'investitura di abitanza nel castello di Fagagna. La loro parentela anzi coi *di Fagagna* è certa, ed essa ci spiega perchè li troviamo a Cordovado abitanti di quel Castello insieme coi di Fagagna, benchè non avessero come quelli, voce in Parlamento. [2]

4) I Maynardi, i de Braida, i Stozzarini, i Celotti, si trovano pure fra queste famiglie antiche di Fagagna, ed i loro nomi derivarono da uno o l'altro ramo dei di Fagagna ed Ermacora che, per distinguersi, incominciarono a precisare i discendenti col nome o sopranome del padre o con la località dove quì aveano l'abitazione.

Ma di queste famiglie nobili antiche e delle loro gesta, come della loro — per quanto sarà possibile — esatta genealogia, ci riserviamo di parlare presto e più diffusamente. Il materiale che abbiamo raccolto pazientemente intorno ad esse nelle nostre ricerche per questi brevi cenni storici ci cresce talmente sotto mano che crediamo necessario riservarlo ad una apposita pubblicazione.

Oltre alle famiglie dei nobili abitatori del Castello c'erano a Fagagna molte altre — non nobili — che abitavano il borgo o la villa, fuori cioè del circuito delle mura. Fra queste antichissima la famiglia *Pecile* oggi sì numerosa e divisa in tanti rami da costituire da sola quasi un decimo della popolazione di Fagagna. I *Pecile* incominciano ad apparire a Fagagna nel 1400 ed è curioso per questo come per altri cognomi l'inizio avuto. Il *Catapan* (Archivio Asquini) ce ne dà a pag. 16 e 18 la spiegazione. Da esso appare la seguente genealogia:

1) Difatti dai libri d'investitura dei Vescovi di Concordia e da altri documenti citati dallo Zambaldi (La diocesi di Concordia ecc.) risulta che nel 1409 i signori di Fagagna, ora Redolfi, sono stati investiti del titolo di palafrenieri dal Vescovo di Concordia. Nel 1433, 14 dicembre, Bernardo e Gabriele quondam Giovanni, dei nobili di Fagagna, furono investiti di alcuni beni feudali a Cordovado. E nel 1435 si ricorda Rodolfo di Fagagna capitano di Cordovado. Ed il nostro Catapan (pag. 42) ricorda *Desideratus et Minius de Cordovado* ✝ 1342.

2) Vedi Porcia «Descrizione della Patria del Friuli» pag. 30.

e con questi due la generazione *Pecile* si estende in diversi rami tutt' ora esistenti e facilmente ricostruibili. Diede diversi sacerdoti che esercitarono la cura d' anime anche a Fagagna o come vicarii (Giovanni Pietro Pecile 1500 — Francesco Pecile 1525) o come capellani delle diverse fraterne laicali. Alcuni furono camerari della Chiesa e della Comunità, nuncii per questioni presso il Capitolo di Cividale ed il Luogotenente generale della Patria. L' Antonini accenna ad un notaio Pecile nel suo libro sui *Signori da Castello.* Un Mario Pecile, geometra, recatosi nel goriziano verso il 1650 acquistò fortuna ed ebbe un titolo nobiliare.

Un ramo della famiglia ottenne ad Udine la cittadinanza verso la fine del 1700, e in quell' epoca un Domenico Pecile fu deputato di quel Comune. Più tardi Gabriele del fu Paolo Pecile, stabilitosi a Udine, vi coprì cariche importanti e fu molto stimato. Egli rimase sempre affezionato alla natia Fagagna, cui legò nel 1853 un capitale del reddito annuo di circa L. 2164, da destinarsi a beneficio degli abitanti del capoluogo con speciale designazione per l' insegnamento dell' agraria. Auspice l' Associazione Agraria Friulana ed il suo segretario prof. Federico Viglietto, nel 1874 veniva istituito, a tutte spese del Legato, un *corso di lezioni agrarie festive* che continuò per molti anni regolarmente. Con i mezzi pecuniarii del legato vennero banditi importanti concorsi agrarii, organizzati depositi

di macchine, fondate istituzioni cooperative tuttora fiorenti, come vedremo più innanzi.

Gabriele Luigi Pecile figlio di Gian Domenico, fervido patriota, cospirò per la redenzione della patria. Dopo il 1866 fu deputato, senatore, sindaco di Udine. Buona parte della sua attività egli dedicò pure a Fagagna, come sindaco del Comune e come promotore d'istituzioni rivolte al miglioramento delle classi agricole. Fervido apostolo dell'insegnamento agrario, si adoperò per dare la massima efficacia all'opera di istruzione e di elevazione degli agricoltori della sua Fagagna: tale interessamento è largamente dimostrato dalle numerose e ben organizzate istituzioni che egli seppe farvi sorgere, specialmente con i mezzi concessi dal Legato del fu suo zio Gabriele (corsi di conferenze, concorsi vari, scuola di merletti, latteria, società bacologica ecc).

« Con tutte queste istituzioni che cosa si cerca? » — diceva egli in uno dei suoi efficaci discorsi ai contadini di Fagagna; — « si cerca di fare in modo che i contadini possano vivere il meglio possibile a casa loro, senza bisogno di dover emigrare in altri luoghi in cerca di lavoro. Noi vogliamo fare tutti d'accordo quanto è possibile per rendere questa Fagagna sempre più bella, più allegra, più prospera. » E Fagagna, grata all'opera del suo Figlio illustre, ne pianse la morte avvenuta qui il 27 novembre 1902, e ne volle perennare la memoria con un piccolo monumento erettogli nel giardino della stazione tramviaria ricordandolo « propugnatore di ogni civile progresso ».

IV. Le famiglie immigrate.

Moltissime delle famiglie ora esistenti in Fagagna sono immigrate da altri paesi vicini o lontani, qui venute o per acquisto di possessioni e di terreni, o per esercitare la mercatura, o per attendere ad un arte quali il fabbro, il tessitore, il falegname, il conciapelle, il calzolaio ecc. E queste arti tante volte hanno dato il nome alle famiglie che l'esercitavano: come p. es. il *pelizar*, il *caligher*, il *peres tesedor*, il *zuane del fari* o *a fabro* ed andate dicendo.

In questa bellissima e fertile terra immigrarono, specialmente nel principio del 1600, diverse famiglie nobili ed importanti. Oltre i Vanni degli Onesti già ricordati, venne a stabilirsi a Fagagna, pur

continuando ad abitare nell' inverno ad Udine, la famiglia dei *conti Fistulario.* I conti dott. Paolo e Girolamo Fistulario furono i primi ad abitare Fagagna: ebbero grandi possessioni ancor oggi ricordate. Il ramo di Fagagna si è estinto nel 1852 con la morte quì avvenuta del co: Francesco, che morendo lasciava diversi legati, uno fra i quali alla Chiesa di S. Giacomo, un celebre quadro del Caravaggio rappresentante *L' estasi di S. Francesco,* quadro che provvisoriamente trovasi ora in deposito al museo civico di Udine.

Altra importante famiglia fu quella dei nob. *Arrigoni* che abitò a Fagagna per quasi un secolo; senza parlare qui di quelle che per essere dei nobili abitatori del Castello — come i *Varmo,* i *de Lorenzi,* i *Manini,* i *Colloredo,* i *Franceschinis,* i *Santonino,* i *di Caporiacco,* ecc. — si possono chiamare *cittadini* della nobil nostra terra.

Si riscontrano quì pure venuti da altri paesi nel 1500 e nella prima metà del 1600 le seguenti famiglie tutt' ora esistenti:

i *Nigris* da un paese della Carnia chiamato Lauco sopra Villasantina (1560);

i *Concina* (che abitarono quì nel 1650) da Clauzeto;

i *Furlano* dal vicino Ciconicco;

i *Sello* da Nogaredo di Prato (1648);

i *Pressello* tutti da Mels (1650);

i *Nardoni* da maestro Sebastiano Nardoni di Ravosa (1640);

i *Fabbro* da maestro Matteo di Martignacco (1632);

i *Bruno* da daniele de la bruna detto brun di Rovosclet (Ruscletto, presso Silvella;

i *Rosso* dal borgo detto Modot presso Moruzzo, venuti a Fagagna per matrimonio con una Francesca Bruno (1665);

i *Burelli* tutti dalla vicina frazione di Battaglia;

i *Marinig* da Medano presso il confine sul Iudri venuti a Fagagna nel 1790 circa con Gaspare quondam Stefano;

i *Simeoni* da Raspano nel 1840 circa;

i *D' Orlando* da Chiazzaso in Carnia venuti a Fagagna nel 1830 con Luigi q.m Giovanni che sposò una Maria Fabrizio di Bernardino;

i *Freschi* nel 1829 da Moruzzo, con Angelo figlio del q.m Valentino;

i *Del Dò* detto Braghessa nel 1850 da Moruzzo;

i *Pegoraro* nel 1860 circa, pure da Moruzzo;

i *Michelutti* nel 1850 da Faugnacco frazione di Martignacco;

i *Monticolo* pure da Moruzzo;

i *Cecutti* dal sig. Giuseppe q.m Biagio di S. Daniele del Friuli ivi nato nel 1763;

i *Cantarutti* da Cisterna presso Rodeano;

gli *Alberti* da Basaldella, parrocchia di Vivaro diocesi di Portogruaro;

i *Formentini* venuti a Fagagna nel 1830 circa da Cordovado;

i *Pagnutti* da Antonio q.m Giovanni di Nogaredo di Prato, venuto quì nel 1730 circa;

i *del Negro* con Antonio del q.m Giovanni venuto nel 1835 da Sutrio in Carnia;

i *Domini* olim *Dominici* da Caporiacco da dove vennero nel 1750 circa;

i *Zujano* da Francesco q.m Girolamo di Caporiacco da dove venne circa il 1800 a Fagagna;

i *Pittiani* dal sig. Alberto q.m Giacinto di S. Daniele del Friuli, qui venuto come farmacista e sposato alla sig. Felicita Anna di Giuseppe Bortolotti nel 1810;

i *Pico* da Percotto, da dove venne nel 1750 circa il sig. Giorgio q.m Bernardino, padre di Paolo, di Bernardino e di Giovanni da cui il sig. Giorgio attuale;

i *Venuti* da Giacomo di Brazzacco immigrato a Fagagna nel 1840 circa ecc. ecc.

Sono invece cognomi oriundi di Fagagna quelli di *Corvino*, *Fabrizio*, *Gosparini*, *Politi*, *Zanitti*, e tutti hanno una storia, relativamente almeno, importante nella nostra terra, storia che noi non mancheremo di illustrare in seguito con più ampiezza e profondità.

CAPO VIII.

Fagagna moderna.

Abbiamo fin qui riassunte le glorie di Fagagna antica, desumendola da quei documenti, purtroppo pochi e frammentarii, che sono ancora muti testimonii della sua passata grandezza. Ma anche la Fagagna moderna non ha nulla da invidiare alla grandezza del suo passato storico, perchè oggi Fagagna, in altro campo e con altre forme più consenzienti al progresso dei tempi, dà lustro e decoro alla nostra piccola Patria friulana.

Non si può non ricordare qui il suo movimento agricolo, ed i meravigliosi progressi da lei compiuti in questa che forma la massima occupazione dei suoi abitanti. Per il suo sviluppo agricolo Fagagna è, si può dire senza esagerazione, il paese modello dell' alto Friuli.

Essa godette — come abbiamo veduto — fin dal 1853 di un lascito munificamente largito dal defunto Gabriele Pecile a beneficio dei paesani, con speciale riguardo alla classe degli agricoltori.

Dall' anno 1853 al 1882 i redditi del Legato di L. 2164 annuali furono impiegati a impartire ai terrazzani, col mezzo di alcuni sacerdoti, l' insegnamento elementare con qualche nozione di agricoltura. Dal 1882 ad oggi queste rendite -- investite nell' Ente morale Legato Pecile — servirono e servono :

a) a far tenere lezioni seraîi nei mesi invernali e conferenze agrarie nei giorni festivi per istruire ed evolvere con sollecitudine la mente degli agricoltori del paese ;

b) a indire concorsi a premi affine di dare incremento ad alcune colture che meritavano d' essere incoraggiate nel paese ;

c) a sovvenzionare quelle istituzioni che hanno per fine il miglioramento delle classi agricole.

E queste istituzioni sono molte e varie, quali *l' Osservatorio Bacologico* del signor Pasquale Burelli, le due *Latterie turnarie* succedute alla Latteria sociale cooperativa, una *stazione di monta taurina*, una *cassa rurale* che funge da istituto di credito agrario per i piccoli proprietarii e coloni ; e, dipendente da questa, un *comitato acquisti* di materie necessarie per l' agricoltura, ed un *deposito istru-*

menti agricoli molto ben provvisto ed usufruito da tutti gli agricoltori. In tal modo la vita economica del paese è in continuo sviluppo.

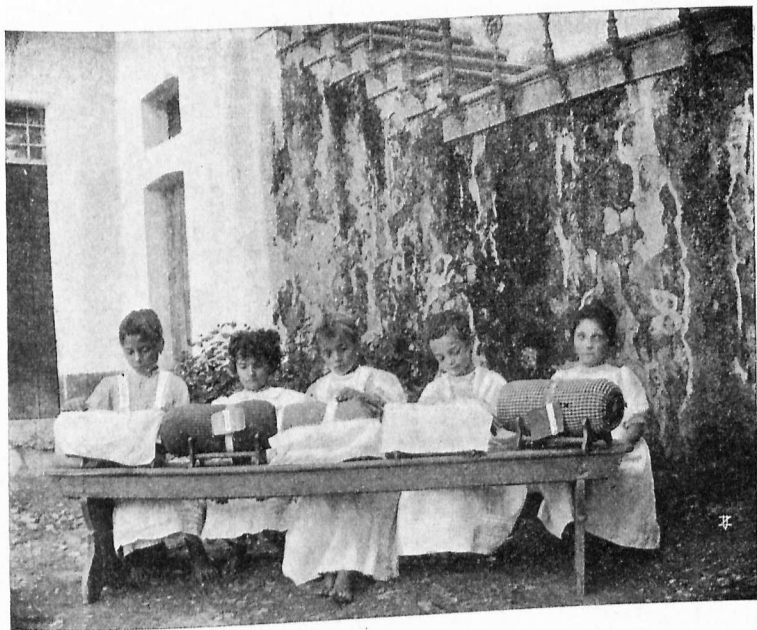
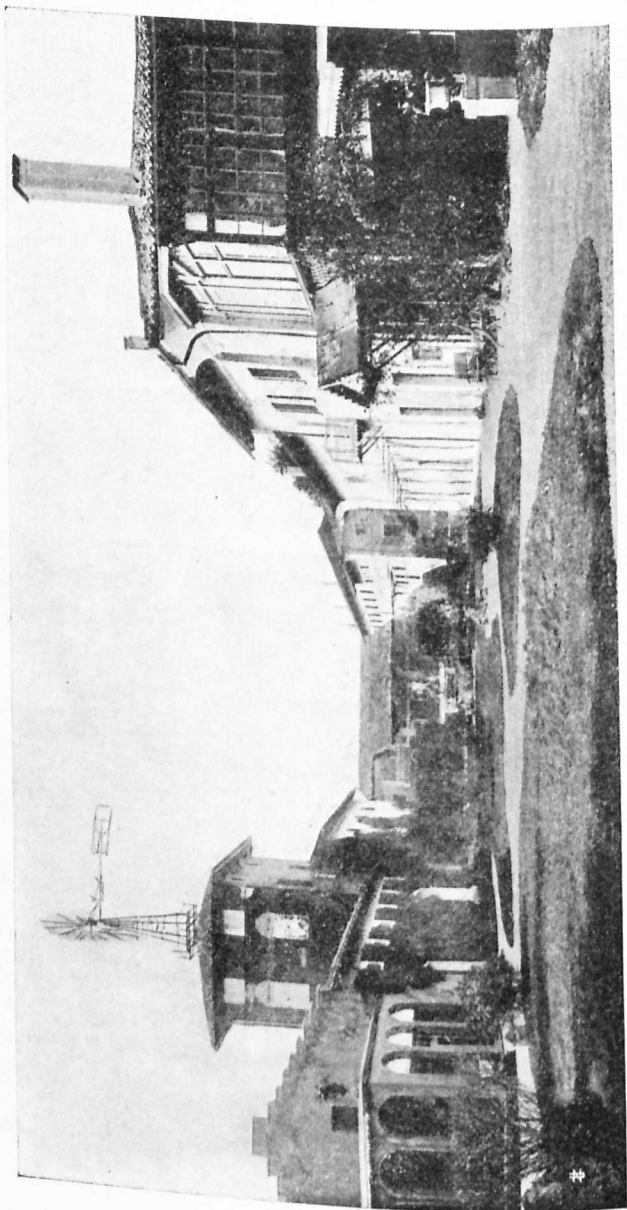
E con il miglioramento economico va di pari passo lo sviluppo delle opere che tendono al miglioramento morale ed educativo di questa laboriosa popolazione. Nel 1910 è sorto nel centro del paese un vasto edificio che ha preso il nome di *Casa della Gioventù.* In essa trova posto un asilo infantile frequentatissimo, la rinomata scuola merletti, la scuola di cucito e di ricamo per le figlie del po-

« La Casa della Gioventù. »

polo, una biblioteca popolare circolante, un ricreatorio maschile ed uno femminile, festivi, frequentati si può dire da tutta la gioventù di Fagagna. Così si provvede alla sana educazione morale di quelli che saranno la Fagagna dell' avvenire. E l' opera degli organizzatori di questo complesso movimento educativo-morale ha già dato in pochi anni ottimi risultati.

Un progresso sensibile Fagagna l' ebbe in questi ultimi anni anche nella sua edilizia. Chi ricorda quale era la Fagagna di cinquant' anni fa, può da solo dire quale mutamento in meglio essa

abbia compiuto. Fagagna si espande e si abbellisce sempre più, e frammezzo ai boschi e sui verdi pendii delle sue colline, accanto ai castelli di Moruzzo, Villalta, Brazzà, Colloredo di Montalbano, Santa Margherita di Gruagno, Caporiacco, Susans, Arcano, sorgono qua e là belle villette moderne dalla architettura civettuola e dalle tinte gaie che rendono il paesaggio più vivo e più attraente: tra queste meritano di essere ricordate la villa della signorina Pecile, la casa Asquini, il palazzo Onesti prospicente il Mercato, la casa Nigris col suo bel giardino, la villa Ermacora, Sabbadini, la villa Volpe con il suo molino a vento, primo impianto che di tal genere siasi fatto in Italia, ecc.

Possano i tardi nepoti, ammirando le glorie ed il lavoro industre di Fagagna antica e moderna, mostrarsi non degeneri dei loro padri, benemeriti della civiltà e del progresso nella piccola e nella grande Patria, l' Italia!

Scuola merletti.

Villa Volpe ed il molino a vento.

PARTE SECONDA

La Pieve, i Vicarii e le Chiese di Fagagna.

CAPO I.

La Pieve di Fagagna.

Le pievi o pievanie anticamente erano poche di numero, e quindi più vaste di territorio. Tra quei confini che oggidì sono il limite della vasta Arcidiocesi di Udine, non ve ne erano più di trentacinque, contando anche i Capitoli e le abbazie incaricate della cura d' anime.

Tra queste v' era la pieve di Fagagna, la quale abbracciava sotto una sola Chiesa parrocchiale e sotto un solo pievano tutto quel territorio che oggidì è compreso nelle parrocchie di Fagagna, Ciconicco, Madrisio, Tomba di Meretto, Caporiacco, Lauzzana e Colloredo di Montalbano, con tutte le loro filiali.

Anzi da un vecchio documento che riporta dal protocollo esistente nell' Archivio Arcivescovile di Udine le pievi con le proprie filiali che l' arcidiacono aquileiese visitò dal 1495 al 1503, risulta che a quell' epoca la *Pieve di Fagagna* era composta delle seguenti ville: Fagagna, Madrisio, Pozzalis, Battaglia, Silvella, Ciconicco, Ruscletto, Plasenciz, Caporiacco, Codugnella, Lauzzana, Colloredo di Montalbano, Olgs, Piscignano, Tomba, S. Marco, Savalons, Chiasottis, S. Vito di Fagagna. In tutto 19 ville. 1)

1) Ecco il documento quale si ritrova nel protocollo delle visite pastorali patriarcali:
« *Plebs Faganeae* — villa Faganeae, villa Madrisij, villa de Pozalis, villa de Batagle, villa de Silvella, villa Zucunici, villa de Rovoscleto, villa de Plasenza, villa de Causryaco, villa de Codugnello, villa de Lauzana, villa Coloredi de Montalbano, villa de Olgs, villa de Piscignano, villa Tombae, villa S. Mauri, villa de Savolons, villa Chiasotis, villa S. Viti sub Faganea ».

La nostra antica Pieve confinava quindi da ponente e tramontana con quella di Rive d' Arcano presso Madrisio, con San Daniele presso Caporiacco, con Buia e Tricesimo presso Colloredo di Montalbano, con S. Margherita a levante, con Codroipo a mezzogiorno.

Queste pievi furono nel Friuli istituite molti secoli addietro, ma non possiamo precisarne l' epoca per mancanza di documenti. Siamo certi però ch' erano già istituite e funzionavano regolarmente nell' anno 797; e lo sappiamo dalle prescrizioni del Concilio di Cividale tenuto appunto in quell' anno dal patriarca San Paolino. [1])

Il primo documento ufficiale che parla della Pieve di Fagagna — per quello che a noi consta — è del 1247, nel quale anno la Pieve di Fagagna, appartenente all' Arcidiaconato superiore del Patriarcato aquileiese, è tassata per ordine del Patriarca Pertoldo, di marche XXV.

In seguito al tradimento di Rizzardo pievano di Fagagna e nobile consorte del Castello, nel 1250, il Patriarca d' Aquileia sotto-

1) « A quei tempi, e per molto tempo dopo, la chiesa pievanale veniva detta *chiesa battesimale*, per l' ovvia ragione, e perchè nelle altre chiese della pieve, anche quando cominciarono a diventar curate, il battistero ancora non era concesso, dovendo tutti prendere il battesimo alla *matrice;* alla quale restò questo nome appunto perchè da essa tutti i fedeli della pieve traevano la vita spirituale col santo Battesimo.

« Per le ville dipendenti dalle pievi si andavano costruendo fin da tempi antichissimi delle chiesuole, che fin d' allora ebbero il nome di *cappelle.* Venivano esse edificate acciocchè quel dato paesello avesse un luogo di preghiera, massime per quei fedeli che o per distanza o per infermità o per altri motivi non potevano andare alla matrice; ma d' ordinario non vi si amministravano Sacramenti. E anche per le campagne lungi dall' abitato se ne costruivano, or dalla devozione degli abitanti o di qualche privato, ora per voto, ora per penitenza con cui qualche tirannello o signorotto procurava di espiare i suoi delitti.

« Per erigere qualsiasi di queste cappelle, doveva essere il consenso del pievano e il permesso dell' autorità patriarcale, giacchè sotto la costoro dipendenza e giurisdizione doveva rimanere; anzi questi spesso venivano in aiuto somministrando mezzi per l' erezione. E appena fatta l' erezione, la nuova cappella veniva tosto dotata, consacrata, adornata, illuminata e stabiliti i giorni di officiarla; giacchè i fondatori a tutto questo si obbligavano. La cappella poteva avere anche un apposito cappellano, pagato per quegli obblighi che gli s' imponevano sotto la dipendenza del pievano; ma però queste cappellanie non avevano ancora l' obbligo di cura d' anime, che rimaneva tutta al pievano e al suo vicario; e questi veniva o mandava a turno nelle ville a funzionare.

« Dovette venire ben presto la necessità di dividere il peso della cura, specialmente per causa delle distanze, quando a tanto territorio più non bastava il pievano nè da solo nè col suo vicario. Allora alcune delle cappelle già esistenti fu-

pose la Pieve di Fagagna con le sue rendite, ed i suoi benefici alla giurisdizione diretta del Capitolo di Cividale, incorporandola alla Mensa Capitolare; giurisdizione che ecclesiasticamente vige tuttora, in modo che il parroco di Fagagna — civilmente investito come parroco vero e proprio — ecclesiasticamente non è che un Vicario del Capitolo di Cividale, il quale corrisponde ad esso annualmente un' annua congrua, riservando a sè tutti i diritti sul quartese di Fagagna e delle ville dell' antica Pieve.

Dai documenti esistenti presso l' Archivio parrocchiale di Fagagna, risultano infatti queste date:

1250, 8 luglio. — In giorno di venerdì. In un'adunanza di canonici nella Capella del palazzo patriarcale di Cividale il patriarca Pertoldo, *avendo rilevata la scarsezza della Mensa capitolare, per speciale indulto vi aggiunge in perpetuo Fagagna*, essendo allora vacante quel beneficio per la rimozione di Rizzardo già pievano.

rono scelte a sede di altri vicarii fissi, i quali attendessero alla cura d' anime in una determinata parte di quella pieve, e in quei limiti e per quelle ville che venivano specificatamente assegnate. E perchè questi vicarii venivano in questo modo addetti ad una *cappella*, furono detti dapprincipio *cappellani*.

« La sede di questi cappellani curati veniva scelta preferibilmente in luogo che non fosse troppo distante dalla Chiesa matrice, e che fosse abbastanza alla portata per recarsi nelle sue filiali, ed anche che fosse più popoloso degli altri. Se non vi era cappella, o se era insufficiente, si edificava. Si preparava pel prete la casa, più tardi detta *canonica*. Il pievano, se aveva abbondante beneficio, ne assegnava una parte fissa pel cappellano, ed egli stesso lo nominava e lo investiva. Chi fondava la chiesa o dotava il beneficio, poteva facilmente ottenere come patrono il diritto di presentazione del prete, che veniva poi investito dallo stesso pievano. E tutto questo si faceva colla sanzione patriarcale.

« Restava però sempre almeno parte di quel quartese a beneficio del pievano. I sacri canoni hanno costantemente osservata questa regola, che alla Pieve come a matrice continui a prestarsi quest' onore e questo riconoscimento *reale*.

« Doveva alla stessa serbarsi anche l' onore e il riconoscimento *personale*, che consisteva nel dovere del popolo di accedere a quella chiesa in certe solennità dell' anno, con l' intervento del clero a certe funzioni. Anche i vescovi aveano il dovere di ossequio verso il metropolita e a mantenerlo vivo doveano ogni anno visitare la metropolitana. Così le pievi la loro cattedrale.

« Così andava vieppiù sviluppandosi quell' ammirabile ordine gerarchico che, quantunque molteplice nei gradi, era destinato a conservare la più compatta unità nella chiesa ».

Così, con profonda erudizione storica locale, tratta delle pievi e delle antiche cappellanie in Friuli il mio venerato maestro Mons. Giacomo Marcuzzi nella sua monografia *La Parrocchia di Reana del Roiale ed i suoi Rettori* pag. 8 - 9. Ho voluto riferire questa lunga nota perchè essa ci spiega mirabilmente come era formata anche la nostra antica Pieve e come sorsero le *filiali* ad essa soggette

1251, 6 febbraio. — Il Preposito della Chiesa di s. Stefano di Aquileia pubblica la Bolla di Papa Innocenzo IV con la data di Lione ottobre 1250, con la quale *conferma l'atto di aggregazione del beneficio* della pieve di Fagagna alla Mensa Capitolare.

1251, 4 aprile. — Il preposito di s. Stefano d'Aquileia fa intimare mediante il nuncio patriarcale a Fagagna al già pievano Rizzardo ed al Vicario *domino Conrado de Civitate* le sue lettere accompagnanti la Bolla di Innocenzo IV.

Da quel tempo (cioè dal 1251) incomincia a Fagagna la serie dei Vicarii Curati, serie che — salvo brevi interruzioni, dovute forse alla mancanza di documenti positivi — continua ininterrotta fino ad oggi. Nel 1361 si riscontrano nominati dal Capitolo due Vicarii Curati: ciò si dovette fare per l'importanza e la vastità della cura spirituale di Fagagna. Tale duumvirato fu però causa, come di leggieri si comprende, di litigii e di gravi inconvenienti. I due Vicarii facevano servizio una settimana ciascuno per ciò che risguarda le funzioni parrocchiali, ed ambedue aveano — non si sa perchè — registro proprio di battesimo, matrimonii e morti, annotando ognuno sul proprio registro gli atti della propria settimana di servizio.

Quando, con l'andar degli anni, i due Vicarii non bastarono da soli alla cura d'anime della Pieve, o per l'aumentato numero degli abitanti, o per i loro acciacchi di malattia o di età, ottennero di nominarsi dei coadiutori, per solito nominati dal Consiglio della Comunità, ed approvati dal Capitolo.

Già sui primi del 1400 noi troviamo ricordati anche i cappellani adetti alla cura spirituale delle filiali della nostra Pieve, cioè delle Chiese di Madrisio, di Ciconicco, di Tomba, di Caporiacco, di Lauzzana e di Colloredo di Montalbano. Infatti nel 1404 il I aprile fu consacrato il nuovo cimitero della Pieve, e col cimitero due altari nuovi dedicati a s. Giovanni Evangelista ed a s. Caterina, per mano di due vescovi: il vescovo di Caorle fra Nicolò vicario generale del patriarca d'allora Antonio di Portogruaro, ed il vescovo di Cittanova frate Bernardo. Ed essi pubblicarono l'*indulgenza*, per lucrare la quale ogni anno nella terza festa di Pasqua tutti i cappellani delle Chiese filiali doveano convenire con le croci e col popolo processionalmente alla Chiesa matrice, sotto pena ai sacerdoti mancanti di gravi multe imposte dal vice-decano del Capitolo di Cividale

di quel tempo, certo Pagano. E l'usanza di queste processioni alla Pieve nel martedì dopo Pasqua durò ininterrotta per quasi cinque secoli fino a pochi anni fa, quando il ministro italiano Nicotera proibí le pubbliche processioni, e di questa proibizione approfittarono gli antichi filiani per far cessare un'usanza che era divenuta per essi un peso ed un dovere, e nient' altro.

Questi cappellani ordinarii delle filiali aveano degli obblighi verso la Chiesa matrice, obblighi di assistenza alle principali funzioni che in essa celebravansi, ed obblighi di celebrare spesso in detta Chiesa. Nel 1530, per esempio, troviamo un elenco delle s. Messe di legato che i cappellani delle filiali erano obbligati a celebrare nella Pieve. Per esso il Cappellano di Caporiacco dovea celebrare nella Chiesa parrocchiale Messe N. 194

il cappellano di Madrisio messe N. 167
il cappellano di Ciconicco messe N. 106
il cappellano di Lauzzana messe N. 64
il cappellano di Tomba messe N. 34

con un totale di N. 565 messe annue, ricevendone, in media, *tre* denari per elemosina di ogni messa. In seguito, e specialmente dopo il Concilio di Trento, questi obblighi furono ridotti di molto, perchè aumentando la popolazione delle filiali e quindi la necessità per i preti locali di attendere sul posto alla cura dei loro filiani, non poteano più con tanta frequenza accorrere alla parocchiale. Oggi ancora sussiste l' obbligo ai Vicari Curati di Ciconicco, Caporiacco, Madrisio, Lauzzana e Tomba di portarsi *una volta* all' anno all' antica Matrice a celebrarvi una s. Messa per conto degli antichi legati.

I Vicarii Curati di Fagagna aveano giurisdizione ecclesiastica anche sulle filiali annesse, e tale giurisdizione durò finchè le filiali stesse, aumentate di popolazione e di importanza, non ottennero di essere totalmente smembrate dall' antica Pieve, elevando il proprio sacerdote al titolo ed ufficio di Vicario Curato, dipendente direttamente dal Capitolo di Cividale.

Madrisio fu la prima filiale ad ottenere lo smembramento: il suo primo Vicario Curato è ricordato nel 1495; poi mano mano gli altri paesi: ultimi Ciconicco e Caporiacco. Sarà interessante per la storia complessiva della Pieve di Fagagna studiare anche la storia particolare delle Chiese filiali: noi ci proponiamo di farlo in una prossima occasione, benchè scarsi siano i documenti che le risguar-

dano, causa anche l' incuria di tanti nostri vecchi nel custodire le antiche carte degli archivii pubblici e privati.

La Chiesa di S. Vito di Fagagna — benchè ricordata nel documento surriferito del 1500 come appartenente alla giurisdizione della Pieve di Fagagna, — non è una filiale di questa Pieve. Il fatto che quella Chiesa con la sua cura esisteva prima del 1250, e che in quell' anno con la soppressione dell' autonomia ecclesiastica di Fagagna e con l' aggregazione della Pieve alla Mensa Capitolare, non fu aggregato anche s. Vito di Fagagna, ne prova chiaramente la sua indipendenza da Fagagna. Se nel 1500 essa si trova unita, ciò deve intendersi solo nel senso di circoscrizione foraniale, come è oggi ancora di nuovo unita alla Forania di Fagagna.

Oltre ai Vicarii Curati, incominciano poco dopo il 1350 ad essere ricordati, come dimoranti a Fagagna, dei Cappellani addetti alle Fraterne laicali, istituite nelle diverse Chiese della Parrocchia, e delle quali parleremo a suo luogo. Questi Cappellani però non esercitavano la cura delle anime che come aiutanti e sotto la dipendenza dei due Vicarii.

Nel 1558 la Chiesa Parrocchiale avea già il suo organo, ed allora il Consiglio della Comunilà nominava anche il Cappellano-organista ed il Cappellano-corista, che attendevano al canto ed al suono dell' organo nelle S. Funzioni, tanto nella Chiesa Parrocchiale, che nella succursale di S. Giacomo. Questi Cappellani venivano pagati con una quota ad essi assegnata dal Consiglio sulle rendite della Chiesa Parrocchiale, e dalle Fraterne delle altre Chiese, in accordo pieno coi camerarii della parrocchiale e delle Fraterne.

Nel 1823 sotto il Vicariato di P. Vincenzo Bevilacqua, le due mansioni di organista e di corista furono riunite in un solo sacerdote (Cappellano-organista) pagato dalla Fabbriceria della Chiesa Parrocchiale, essendo state soppresse nel 1810 le Fraterne, ed incamerati i loro beni.

Nel 1831, l' 8 Giugno, alla morte del Vicario Francesco Ermacora, il Capitolo, con provvido decreto, abolì il secondo Vicariato di Fagagna, causa — come dicemmo — di frequenti litigi e di troppi inconvenienti, e costituì il beneficio parocchiale di Fagagna con un solo Vicario Curato, assistito nella cura d' anime da un Coadiutore parocchiale, assegnando al Vicario Curato per sè, e

per il suo Coadiutore un' annua congrua in generi per il suo sostentamento.

Nel 1851 il Sacerdote Pietro Picotti di Ovasta (Carnia), già Cappellano per molti anni a Fagagna, legò tutta la sua sostanza (una casa a Fagagna, ed alcuni beni rustici ad Ovasta, alienati poscia per 11 mila lire), all' erezione di una Mansioneria nella Chiesa succursale di S. Giacomo in Fagagna, con l' obbligo della celebrazione di N. 72 s. Messe annue, per il defunto benefattore. Tale Mansioneria, approvata dall' autorità civile ed ecclesiastica nel 1875, benchè di meschina rendita, dà modo al Vicario Curato di Fagagna di avere, oltre al Coadiutore parocchiale, un' altro sacerdote che lo aiuta nella cura d' anime di questa importante Parocchia.

La quale assunse, col I.° Gennaio 1912, una nuova importanza nella vita ecclesiastica, con la nomina del suo Vicario Curato a *Vicario Foraneo*, con annesse le Parocchie di Fagagna, Caporiacco, Ciconicco, Colloredo di Montalbano, Madrisio di Fagagna, Lauzzana, Moruzzo, S. Margherita, S. Vito di Fagagna e Villalta con le loro filiali di Ceresetto, Torreano, Alnicco, Brazzacco, Plasencis, Ruscletto, Silvella, Battaglia, Pozzalis e Cudugnella; in tutto 10 parrocchie, 2 vicarie, 4 capellanie curate, con una popolazione complessiva attuale di 17900 anime.

In tal modo l' antica Pieve di Fagagna, divenuta sede del IX Vicariato Foraniale, è ritornata al suo antico splendore, avendo sotto di sè — meno Tomba di Meretto, aggregata al Vicariato di Colloredo di Prato — tutti i paesi che da Lei un tempo dipendevano, più altre quattro Parocchie (Villalta, Moruzzo, S. Margherita e San Vito di Fagagna).

CAPO II.

Il diritto di giuspatronato sulla Pieve ed i Vicarii.

Fino dal 1371 nella nomina del Vicario Bonito di Valvasone si riscontra che il Consiglio della Comunità procedette all' elezione ed alla nomina di detto Vicario, presentandolo poi al Capitolo per l' investitura canonica. Era il *diritto di patronato* che il Consiglio della Comunità affermava.

Tale diritto le fu ostacolato in varie nomine dal Capitolo stesso, che in base al decreto del patriarca Pertoldo ed alla bolla di Innocenzo IV — confermata poi da una bolla di Papa Pio II che nel 1459 il 2 giugno da Mantova riconferma al Capitolo di Cividale la sua giurisdizione sulle Chiese al di quà ed al di là del Torre, tra cui le due Pievi di Fagagna e di Ragogna; ed altra bolla di Paolo IV del 12 settembre 1558 dello stesso tenore — il Capitolo, dico, in base a queste bolle voleva avere il diritto di nomina dei Vicari Curati di Fagagna senza intromissione di giuspatronato del Consiglio e della Comunità.

Tali diritti, pretesi da una parte e dall' altra, portarono in breve tempo a gravi dissensioni, gli effetti disastrosi delle quali si risentirono nella nomina dei Vicarii e nella loro breve permanenza nella cura d' anime a Fagagna. Si andò innanzi con ripicchi e ripieghi per tre secoli, e finalmente nel 1678 al 27 agosto la Comunità di Fagagna chiede alla Serenissima Repubblica Veneta di iniziare la causa civile contro il Capitolo di Cividale:

1) perchè sia riconosciuto alla Comunità il diritto di elezione e di presentazione — per l' investitura canonica da parte del Capitolo — dei due Vicari;

2) perchè il Capitolo non s' ingerisca in alcun modo nelle entrate e nelle spese della Chiesa stessa parocchiale, la cui amministrazione spettava al Cameraro eletto dalla Comunità, consenzienti e presenti i due Vicarii; [1])

1) Nel 1580 l' Arcidiacono durante la sua visita annuale, avuto sentore che in anni antecedenti il Cameraro della Pieve avea venduto un campo di proprietà della Chiesa posto *in pertinentiis Treppi* a certo signor Emiliano di Udine, or-

3) perchè il Capitolo assegni ai due Vicarii deputati alla cura d' anime una congrua sufficiente al loro vitto e onesto sostentamento;

4) perchè il Capitolo nella visita annuale dell' Arcidiacono alla Pieve di Fagagna abbia il diritto di visitare solo la Chiesa Parocchiale e la Sacramentale di S. Giacomo, ma non le altre Chiese, nè gli altari in esse eretti dalle Fraterne laicali.

Per ben comprendere questo ultimo punto delle domande della Comunità si deve sapere che *ogni anno* l' Arcidiacono e Decano del Capitolo di Cividale faceva la visita pastorale delle Chiese e parocchie soggette alla Mensa capitolare, fra cui Fagagna. E ciò oltre le visite generali fatte ogni qual tratto dai Patriarchi di Aquileia o dai loro Vicarii generali. Ora avvenne che fino dal giugno 1608 volendo l' Arcidiacono — dopo visitata la Chiesa parocchiale — passare nella Chiesa di San Giacomo per visitare gli Olii santi che i Vicarii aveano dichiarato trovarsi in quella Chiesa per maggior comodità loro e dei fedeli in caso di bisogno — trovò la porta della Chiesa chiusa per ordine del Consiglio della Comunità. Protestò allora e comandò che Olii santi e confessionale fossero rimossi da quella Chiesa; ma più tardi, nel 1610 e poi ancora nel 1638, i Vicarii furono dallo stesso Arcidiacono autorizzati a tenere non solo gli Olii santi ma anche il SS. Sacramento nella Chiesa di S. Giacomo per comodità dei fedeli, salvo il suo diritto di visita annuale, senza pregiudizio dei diritti delle Fraterne laicali esistenti in detta Chiesa, che erano le Fraterne di San Giacomo e del ss. Rosario.

In riguardo alla congrua che la Comunità nella sua istanza chiedeva venisse dal Capitolo assegnata ai due Vicarii per il loro onesto sostentamento, da ritenersi sui proventi che il Capitolo annualmente ricavava dalla riscossione del quartese di Fagagna, [1]) si deve

dina che entro l' anno il detto terreno alienato sia ricuperato dalla Comunità pena l' interdetto alla Chiesa.

La Comunità si ritiene lesa nel suo diritto di giuspatrona della Pieve e ricorre al Vicario Patriarcale che, a quanto sembra, dà ragione alla Comunità. Ma il 4 dicembre 1585 un decreto del Prefetto della Congregazione Romana, il cardinale di Sens, ordina al Vicario Patriarcale di lasciar fare conveniente giustizia da detto Capitolo in Fagagna. La cosa per allora finì lì: ma la Comunità per un secolo con puntigli e reclami impedì al Capitolo di ingerirsi nell' amministrazione dei beni delle Chiese compresa la Parocchiale, finchè nel 1678 iniziò causa contro il Capitolo anche per questo capo di giurisdizione.

1) La rendita annua che il Capitolo ricavava in quel tempo sul quartese di Fagagna era di 42 a 45 marche.

sapere che fino dal 1485 la Comunità mediante il suo Consiglio avea fatto domanda al Capitolo per ottenere maggiori retribuzioni ai suoi Vicarii, od almeno un sussidio. Tale domanda fu accettata dal Capitolo che nel successivo marzo 1486 fece con la Comunità una convenzione. Ma nel 1583 il Consiglio si lamenta che, stante le miserrime entrate del Vicariato, riesce difficile al Consiglio trovar persona idonea ed adatta che si rassegni a venire Vicario a Fagagna. Il Capitolo questa volta fece il sordo, anche perchè le sue rendite erano di molto diminuite. Nel 1619 l'11 novembre promise, è vero, di provvedere all'aumento della congrua ai due Vicarii, ma poi non ne fece nulla. Da qui il lamento della Comunità.

La causa si protrae per lunghi anni, e ben quattro volumi di documenti autentici sono raccolti nell'Archivio parocchiale a prova della lunga lite sostenuta. Il 2 maggio 1718 — in Pregadi — uscì la sentenza a favore della Comunità nei primi tre punti, sospeso il quarto. Il Capitolo ricorre contro questa sentenza al tribunale supremo dei 40 e del Senato Veneto. La Comunità di Fagagna incarica il co. Piero Asquino, figlio del nobile Giulio Cesare, uno dei nobili consorti di Fagagna, di fungere da procuratore della Comunità nella causa stessa. Ed il Piero Asquino moltiplica la sua attività, ottiene la discussione sollecita della causa in sede d'appello, presenta nuovi documenti e perizie, lascia porre un livello di mille ducati sui beni suoi e della Comunità per sostenere le spese di lite, e nel 21 maggio 1722 vede coronate le sue fatiche da una Ducale che conferma la sentenza del maggio 1718, sentenza che riconosce alla Comunità di Fagagna il diritto di giuspatronato sulla nomina dei titolari ai due Vicariati, ordina al Capitolo di non ingerirsi nell'amministrazione delle rendite della Chiesa parocchiale, e di dare ai due Vicarii di Fagagna una rendita sufficiente al loro onesto sostentamento.

Da quel tempo il diritto di giuspatronato non fu più contestato alla Comunità, la quale oggi ancora lo esercita mediante i capifamiglia che, dopo il canonico concorso indetto dall'Ordinario, nominano il Vicario Curato e presentano la persona nominata al Capitolo per l'investitura canonica.

Questo diritto di gius-patronato da parte della Comunità, riconosciuto dalla Ducale del 1722 ha tolto anche fra Capitolo e Fa-

gagna un' altro contrasto ed una non lieve causa di dissenzione: voglio dire il diritto di *beneplacito*.

Il Capitolo di Cividale ha il diritto di rimuovere a sua volontà — *ad nutum et beneplacitum* — i Vicarii da esso nominati nelle Chiese soggette ed unite alla Mensa capitolare, nè più nè meno del diritto che ha il Vescovo Ordinario di una Diocesi di cambiare quando vuole i cappellani di un paese. Il Capitolo voleva estendere questo suo diritto e privilegio anche alla cura della Pieve di Fagagna, ma la Comunità, vigile custode dei suoi antichi diritti, vi si oppose sempre. E se pur riconosceva al Capitolo, come al proprio Superiore ecclesiastico, l' autorità di punire i preti che si erano resi indegni del loro ufficio per la loro cattiva condotta, e di punirli, se del caso, anche con la rimozione dal beneficio occupato; non tollerò mai che ciò avvenisse senza essere sentita, e senza regolare giudizio. Ed ogni qualvolta il Capitolo tentò di estendere questo suo diritto alla Cura di Fagagna, i Vicarii e la Comunità si rifiutarono di ricevere la bolla. Così successe nel 1498 al prete Francesco Lusio che, da sei anni nominato a Vicario di Fagagna, siccome nella Bolla di nomina c' era l'inciso *ad Beneplacitum* rifiutò la nomina stessa, e ricorse per le ragioni sue e della Comunità al Vicario Patriarcale, il quale in quest' anno il 19 luglio pronunciò sentenza, dando ragione al Vicario ed alla Comunità. (Curia Arciv. *Tituli Beneficiorum* c. 2 b e c 6).

Col riconoscimento del diritto di giuspatronato questi tentativi da parte del Capitolo, a quanto sembra, non si verificarono più, e così Fagagna — insieme con Faedis per il suo parroco e Colloredo di Montalbano per il suo cappellano-curato, essi pure nominati per giuspatronato laicale — Fagagna, dico, ha i suoi Vicarii curati inamovibili.

Invece la Ducale del 1722 non portò gran che di utile per il punto che riguardava l' obbligo da parte del Capitolo di assegnare ai due Vicarii una rendita sufficiente al loro onesto sostentamento. E si capisce il perchè: la sentenza Ducale riconosceva solo l' obbligo nel Capitolo, ed il diritto nei Vicarii a questo congruo assegno, ma non fissava la quota di esso. Da qui dissensioni, perchè — come sempre succede — chi dovea dare cercava di far l' avaro, chi avea da ricevere voleva ricevere generosamente. E la causa si protrae in via amministrativa prima e poi di nuovo in via giudiziale per varii

anni. Nel 1726 si viene ad una convenzione, la quale però non è rispettata dal Capitolo, tanto che nel 1783 i Vicarii d'allora si lamentano, ed elevano forti le loro querele. La questione è restata da allora, diremo quasi, insoluta: l'unione dei due Vicariati avvenuta nel 1830 ha portato certo un grande miglioramento nelle condizioni economiche del beneficio parocchiale di Fagagna, ma non fu ancora la soluzione di tutte le passate querimonie.

Il popolo con la sua Comunità appoggiava le lamentele dei suoi sacerdoti, e cercò più volte di vendicarsi con il rifiuto di soddisfare al quartese capitolare. Furono intentate anche delle cause civili, ma poi o furono troncate, od ebbero esito sfavorevole alla popolazione. Oggi tutte queste contese — con un po' di buona volontà da ambi le parti — sembrano, grazie a Dio, troncate nella loro stessa radice. E ciò è certo un grande bene anche per l'educazione morale e religiosa dei nostri popoli, i quali — come i loro antenati — amano ancora la loro Chiesa, il loro campanile, e si appassionano vivamente a tutto ciò che con essi ha attinenza.

CAPO III.

I Vicarii Curati di Fagagna.

(Serie cronologica)

Diamo qui formulata una serie cronologica dei Vicarii che si succedettero nella cura d'anime della Pieve di Fagagna. La serie incomincia solo con l'anno 1250, perchè non abbiamo trovato nella scarsità dei nostri documenti alcun nome di pievano a Fagagna prima del traditore Rizzardo. Saremo grati agli amici e studiosi se ci dessero il modo di completare la presente serie cronologica, comunicandoci i nomi di quei sacerdoti che noi per avventura avessimo dimenticati perchè non conosciuti.

1250. — *Rizzardus plebanus* e fratello di Reinardo prevosto di Zuglio (Carnia) ambedue nobili di Fagagna. Fu privato dal Beneficio con Bolla Patriarcale dell'8 Luglio 1250 per il suo tradimento verso il Patriarca, avendo aperte le porte del Castello ad Ezzelino da Romano. Con questa Bolla il beneficio della Pieve di s. Maria Assunta

di Fagagna viene annesso in perpetuo alla Mensa del Capitolo di Cividale, che da quel tempo deputò dei Vicarii alla cura d' anime di questa terra.

1251-1272. — *Presbiter Conradus de Civitate Austriae* (di Cividale) è il primo Vicario Curato di Fagagna, mandato dal Capitolo alla cura di questa Pieve dopo l' annessione di essa alla Mensa capitolare. Esso ebbe nel 1251, 4 aprile, l' incarico di presentare al deposto pievano Rizzardo la lettera del preposito della Chiesa di s. Stefano d' Aquileia accompagnante la Bolla di Innocenzo IV che ratifica l' annessione patriarcale di Fagagna al Capitolo. Oriundo di Cividale, morì nel 1272 a Fagagna, lasciando tutti i suoi beni alla Chiesa Parrocchiale di S. Maria, con l' obbligo di un anniversario.
(*Arch. parr. L. III - 98. ed in Catapan 4*).

1309. — *Petrus.....*

1326. — *Dominus Petrus.* Questi due sono ricordati in documenti della raccolta Bini, presso l' Archivio Capitolare di Udine, senza nessun' altra indicazione. Che si tratti di uno solo?

1325. 9 febbraio. — Muore a Fagagna *frate Francesco* dell' ordine dei Frati predicatori (Domenicani). Non è detto se qui si trovasse in qualità di Vicario in cura di anime, o fosse oriundo di Fagagna.
(*Catapan p. 7*).

1361. — Presb. *Iohannes de Venetiis e P. Nicolosius de Utino.* Con questi due incomincia la serie del doppio Vicariato, che dura poi fino al 1830. In questo stesso anno il 21 luglio essi furono rimossi dal Capitolo dal loro ufficio *ob delicta perpetrata usque ad effusionem sanguinis et vulnerationem.* E scusate se è poco.
(*Archivio parr. L. II p. 2*).

1371. 24 giugno. — *Bonitus de Valvasone* eletto Vicario dalla Comunità e confermato ed investito dal Capitolo.

1373. 15 novembre. — *Iohannes de Rivignano.*

1380. — *Bartolomeus de Venetiis.* Ricordato vicario a Fagagna ed anche notaio in Catapan pag. 64.

1385? — Pre *Filippino* vicario. Lascia, morendo a Fagagna, alcuni suoi beni siti in Blessano alla Chiesa parocchiale.
(*Catapan p. 63*).

1392. — P. *Antonius de Clugia* (Chioggia).

1404. 1 aprile. — *Mattheus de Ceneta* (Ceneda) e *Nicolaus de Utino* si trovano Vicarii a Fagagna in questo giorno in cui fu consecrato il cimitero parocchiale e due altari nella Chiesa vicina. Il pre Matteo muore a Fagagna ed il suo anniversario è ricordato in Catapan p. 6.

1408. 25 marzo. — Prete *Antonius de Ceneta* eletto dalla Comunità e presentato al Capitolo dal nobile uomo Antonio di ser Filippo, fratello quest' ultimo di *Ermacora*, o Macor, capostipite di quella famiglia. Prima di essere vicario a Fagagna abitava a Mels, dove è ricordato nel 1399 e nel 1405 (Mels - Notizie Storiche - p. 37).

1410-1427. — *Iohannes de Bononia* che vi rinunciò per vecchiaia nell' anno 1427. Morì però poco dopo a Fagagna e vi lasciò tutta la sua sostanza alla Chiesa di s. Maria per il suo anniversario, e per una annua elemosina ai poveri di una misura di farina. (Catapan p. 7).

1427. - *Ugo de Bononia.*

1431. 8 agosto - *Nicolaus de Utino.*

1432. 10 agosto - *Iohannes Georgius de Rechanate*, rinunciatario nel 1441.

1441. 30 giugno - *Iohannes de Buritio* (di Buttrio) eletto in seguito alla rinuncia di Giovanni Recanati, ma poi lui pure licenziato e privato del beneficio.

1450. 21 marzo - *Iacobus de Trentacostis di Venezia.* Compilò in quest' anno e nel seguente il libro detto *Catapan* o libro degli anniversarii e legati della Cbiesa parrocchiale e delle altre Chiese e fraterne. Il libro nel frontespizio vergato in rosso porta l' annata 1450 e la dichiarazione del compilatore di averlo fatto

1434. - *Pre Antonio di Mastro Stefano Cerdone* da Ragogna, Vicario della Pieve di Fagagna. Ha compilato gli statuti della Comunità per mandato avuto, come vedemmo, al 7 maggio di questo anno; statuti che sono veramente indice della sapienza e prudenza di quest' uomo. Esso pure compilò nel 1435 lo statuto della fraterna o fradalgia di s. Giacomo, con annesso l' elenco di tutti i confratelli e consorelle di quell' epoca, e di tutti i censi, livelli e possessioni di detta Fraterna. Lo statuto è da noi pubblicato nell' ultimo capitolo di questa II parte, ed è veramente originale nelle sue determinazioni sapientissime. Avea per madre certa *Herbabona* che morendo lasciò un

sui rotoli e necrologii antecedenti. Segue subito appresso l' autenticazione fatta nel 1492 dal notaio Iohannes Baptista (Corvino) cancelliere delle Comunità, il quale dichiara che tutti i legati ed anniversarii contenuti nel predetto libro furono estratti dalle note e protocolli dei Notai che li stesero, istrumenti pubblici da lui tutti confrontati e ritrovati pienamente conformi. Il libro quindi ha una grande importanza per la storia nostra, specialmente per i nomi contenuti nel suo *Necrologio* e per le località citate nei predetti testamenti. Da esso noi abbiamo molto usufruito nella compilazione di questi cenni storici. Si trova in Archivio Asquini.

1456. 7 settembre - *Iacobus de Civitate* di Cividale.

1459. 7 febbraio - *Antonius dalla Cantando* della diocesi di Francoforte, che rinunciò però dopo pochi mesi.

1459. 11 luglio - *Iohannes....*

1464. - *Iacobus de Strettis* di Potenza nel regno di Napoli. Si trova in questo tempo vicario della pieve di Fagagna.

1467. 17 aprile - *Petrus de Utino.*

1470. 16 giugno - *Petrus...* già beneficiato a Ragogna.

1474. 27 luglio - *Paulus Rayneri* di Venezia.

legato alla Chiesa parocchiale. (Catapan pag. 5).

1437. 3 luglio - *Blasius Oddoricus* di Spilimbergo.

1438. 1 marzo - *Nicolaus de Vasto,* già primicerio della Chiesa di s. Stefano di Vasto nell' Abruzzo. Vi stette pochi mesi.

1438. 8 luglio - *Nicolaus de Pistridi* della diocesi di Passau (Baviera), privato del beneficio nel 1440.

1440. 13 ottobre - *Iacobus Franciscus de Rizzino* pure privato del Beneficio il 24 gennaio 1444 per scandali avvenuti.

1444. - *Franciscus Iohannes* di Treviso.

1455. 27 giugno - *Franciscus Antonius* di Parma, licenziato il 15 giugno 1458 per la sua cattiva condotta.

1458. 2 luglio - *Bartolomeus de Paracampo* di Potenza.

1460. 15 luglio - *Thomasius.....* già beneficiato a Lauzzana. Rinuncia nel gennaio 1462 perchè vecchio ed invalido.

1468. - *Antonius Donatus* di Arezzo, che vi rinuncia nel 1473.

1473. 25 ottobre - *Iohannes Nicolaus de Ossis,* di Parma, eletto per la rinuncia di Prete Donato di Arezzo.

1478. 4 giugno - *Franciscus di Parma.*

1485. 29 giugno - *Prete Ancino loco D. Francisci de Parma, qui discessit.* E si era allontanato perchè non poteva vivere, causa le miserrime rendite del Vicariato. In questo stesso anno, il 15 dicembre, la Comunità si rivolge al Capitolo domandando maggior retribuzione ai Vicarii, od almeno un sussidio. Il Capitolo si muove a compassione, dà risposta affermativa, ed il 4 marzo dell'anno seguente fa con la Comunità una nuova convenzione per lo stipendio dei Vicarii curati. (Arch. Parr. Libro I 28-29).

1500. 11 luglio - *Zuan Pietro Pecile* è nominato in questo giorno Vicario in sostituzione del defunto Ancino. È il primo sacerdote di Fagagna che viene investito del Vicariato di questa Pieve.

Il Zuane Pietro Pecile risulta cugino di altro *Pre Pietro Pezila* da Fagagna, il quale nel 1498 su istanza dei nobili consorti di Colloredo-Mels venne eletto dal Vicario patriarcale de Carlevariis alla cura di Mels, dove vi stette fino al 1502, nel qual anno passò alla cura di Madrisio di Fagagna come vicario curato. (Mels - Notizie storiche pag. 38).

1525. 11 novembre - *Pre Francesco Pecile* pure di Fagagna,

1477. 1 ottobre - *Donatus seu Alexander* di Parma.

1482 10 dicembre - *Iohannes Nicolaus* di S. Vito al Tagliamento, eletto in questo giorno in luogo dell'anzidetto Pre Donato di Parma, che era stato rimosso *ob malam famam.* Morì a Fagagna nel 1492.

1492. 22 febbraio - *Antonius Floccis* nominato in questi giorni a Vicario per la morte di prete Nicolò anzidetto. Non potè occupare il beneficio, perchè la Comunità non volle riceverlo in causa che la nomina era stata fatta dal Capitolo senza presentazione della Comunità.

1492. 16 marzo - *Pre Lancellotto.* - Vien nominato pure dal Capitolo: la Comunità si rifiuta di riconoscerlo e di lasciargli prendere possesso del suo ufficio. Il Capitolo manda a Fagagna il 23 marzo due Canonici per insistere presso il Consiglio per la nomina del *Lancellotto.* Ma la Comunità non cede. Finalmente il 16 giugno seguente il Lancellotto rinuncia.

1492. 22 giugno - Presb. *Franciscus Articus seu Lucius,* dottore di diritto e perito in lettere «juris doctor et litterarum peritus» vien

e nipote del predetto Zuan Pietro. Fu eletto dal Capitolo in questo giorno, all' indomani della morte di Pre Gio. Pietro, senza presentazione da parte della Comunità ed ancora ad *nutum et beneplacitum Capituli*. Ma male gliene incolse. La Comunità, vedendosi menomata nei suoi diritti, non volle riconoscerlo, ordinò ai nonzoli di non dare calici ed apparamenti allo stesso per la celebrazione della s. Messa, e con altri sacerdoti cerca di supplirlo nella cura d' anime.

Ricorre poi per esporre le sue ragioni al Vicario Patriarcale di allora, Angelo di Sanseverino, ed il Vicario il 2 giugno 1526 ordina al Vicario Pecile ed ai due preti Gio. Batta di Gemona capellano della fraterna di s. Antonio, e Giovanni capellano della fraterna di S. Maria dei Battuti, sotto pena di scomunica e di prigione, di non celebrare in detta Chiesa e sue filiali, nè di esercitarvi la cura d' anime senza sua espressa licenza.

Ma ricorre al Vicario patriarcale anche il Capitolo, ed ecco l' 11 luglio successivo una intimazione dello stesso Vicario allo Comunità di lasciar libero il Pecile nell' esercizio del suo ministero di Vicario, pena l' interdetto. Ma gli avvocati della Comunità insistono perchè siano sentite le nominato, pochi giorni dopo la rinuncia del Lancellotto, dalla Comunità e presentato al Capitolo, che l' accetta, per l' investitura. Vi stette Vicario per ben 40 anni, e quì morì nel 1532. Durante il suo lungo vicariato — nel quale ebbe per colleghi i due Pecile Zuan Pietro e Francesco — furono compiuti diversi lavori nella Chiesa parocchiale, e cioè fatto il nuovo battistero, (1504) fatti nuovi altari ed in questa occasione (1509) fu scoperta la lapide ricordante gli antichi Fanni; consecrati (1519) i tre nuovi altari nella Chiesa parocchiale, nella qual consecrazione il suo collega Pecile funge da diacono nella messa cantata dal Vescovo Daniele de Rubeis di Caorle (Catapan 76). In quel tempo (1500-1510) fu fatta anche la navata a tramontana ed altri importanti lavori.

1532. - *Bartolomeo Polimizio* di Tolmino, che abbandonò la cura ex abrupto, nel 1548.

1548. - *Ludovicus de Canali* veneto, rimosso dal vicariato nel 1551.

1551. - *Nicolaus Traversinus* di Treviso. Nel 1558, essendo da quattro anni paralizzato, ebbe per coadiutore certo prete Iohan-

loro ragioni, e finalmente l' 11 maggio del seguente anno 1527 la Comunità vince la causa sua: il Capitolo con una transazione trasloca il Francesco Pecile alla cura di Tomba di Meretto filiale di Fagagna, e investisce a Vicario il prete Stefano Previtellio facendolo venire da Tomba dove era vicario.

1527. — *Pre Stefano Previtellio* fu vicario fino all' ottobre 1551, nel qual anno - dopo 24 anni di sua permanenza a Fagagna - fu rimosso dal Capitolo, si crede per impotenza prodotta dagli acciacchi e dalla vecchiaia.

1551. - *Blasius di Cordovado,* prima vicario a Premariacco presso Cividale. Morì a Fagagna nel 1576 dopo 25 anni di vicariato fruttuoso e zelante.

1576 - *P. Lucio Scarpitta* già parroco a S. Giorgio di via Grazzano e a S. Cristoforo di Udine. Nel settembre 1579 rimosso ed espulso insieme col de Richa perchè erano di mal esempio al popolo.

1580. 10 gennaio - *Andreas a Nicolais* di Cividale e già prima vicario di Codroipo. Rimosso nello stesso anno, insieme col suo collega P. Cristoforo.

nes Mattheus di Ancona. Morì però il 10 ottobre dello stesso anno.

1558. 11 ottobre - *Gio. Batta Clario,* rimosso però, dopo solo due mesi, dal suo ufficio.

1559. 2 gennaio - *P. Iacobus de Albona.* Due giorni dopo (il 4 gennaio) rimosso perchè la Comunità non lo volle ricevere, nonostante si fossero presentati due canonici per insediarlo.

1559. 4 gennaio - *Pre Odorico Asquini* di Fagagna, figlio di Pietro Asquini dei nobili consorti. Fu eletto vicario dalla Comunità e confermato dal Capitolo. Prima era stato parroco a Villalta. Morì a Fagagna nel 1568.

1569. - *Iacobus Bortolotto* di Fagagna. Fu vicario fino al 1578 in febbraio.

1578. - *P. Gregorio Mainer* già mansionario e cantore della Basilica d' Aquileia. Fu nominato dalla Comunità e dal Capitolo, ma non volle accettare la carica per non lasciare Aquileia.

1578. - *P. Iohannes de Richa,* che però l' 11 settembre 1579 fu rimosso ob malum exemplum.

1580. 10 gennaio - *Christophorus de Rosis* di Arezzo. Fu

1580. - *P. Francesco Corvino figlio d.ni Bernardini* di Fagagna, e già capellano organista della Chiesa parocchiale. Nel novembre 1581 il Corvino domanda alla Comunità il permesso di assentarsi per due anni almeno dalla Vicaria, per andare allo studio di Padova, mettendovi frattanto un Coadiutore. Il Capitolo, saputa tale assenza, avvenuta senza il suo permesso, manda nel 1584 alla cura di Fagagna certo prete *Agostino da Venezia.* Nel 1586 il 15 aprile la Comunità presenta un' altro prete, certo *P. Battista Rigonzo* perchè il Capitolo lo investa della cura di Fagagna. Ma questi vi dura per poco.

Nel 1589, il 23 maggio, la Comunità ridomanda al Capitolo per vicario il Corvino che vi ritorna e vi stà fino alla morte rimosso nello stesso anno. Sub die 20 jannarii 1581 si registra battezzato « Sebastianus filius presbiteri Christophori Vicarii » Da qui si comprende il perchè della rimozione. [1])

1581. - *Giov. Battista Damiano* di Cividale, già coadiutore del Vicariato stesso. Muore a Fagagna nel 1583.

1584. 10 marzo - *Marcus Antonius Azzarimus* da Murano, già vice-pievano di Tricesimo. Rinuncia nel febbraio 1585 per vecchiaia e malattia.

1585. - *Lorenzo Peressio* di Fagagna. Vi stà Vicario fino al 1605 nel qual anno è mandato Vicario a Ciconicco, ma ritorna poi a Fagagna nel 1613.

1) Dal 1438 al 1580 troviamo un periodo di grave decadenza morale in diversi titolari del Vicariato di Fagagna. Le cause di questa decadenza sono a nostro avviso due le principali: e cioè I) stante la scarsità della prebenda vicariale e dei mezzi di sussistenza degli stessi, concorrevano ad essi Vicariati pochi dei nostri preti, ma per la maggior parte forestieri e di diocesi anche molto lontane, come Potenza, Parma, Francoforte, Passau; ed in questi sacerdoti non sempre la condotta di vita era conforme allo stato clericale ed alle prescrizioni dei S. Canoni. La seconda ragione è precisamente dovuta alla condizione dei tempi nei quali, mancando ancora i Seminarii, i sacerdoti non aveano sempre il modo di prepararsi convenientemente allo stato di santità a cui davano il loro nome, e di preservarsi quindi dalla corruttela dei costumi che in quei tempi regnava, purtroppo, anche negli uomini di Chiesa. In quest' epoca (1565) venne celebrato il Concilio di Trento, ed i patriarchi di Aquileia, che furono fra i principali propugnatori delle riforme decretate in detto Concilio, le applicarono con rigore anche nel loro Patriarcato, sradicando un po' alla volta quasi totalmente la mala pianta dei preti corrotti. Per questo noi notiamo che dal 1581 in poi non si verificò più fra i Vicarii di Fagagna alcuna rimozione per mali esempi o scandali. E ciò fu un grande beneficio per la vita spirituale del popolo nostro, che ebbe sempre da quell' epoca nei suoi sacerdoti lo specchio del buon esempio nella vita morale.

avvenuta nel 1617. Di importante famiglia di Fagagna, ed istruito lui stesso in tutte le scienze ecclesiastiche e profane, il Corvino nel suo lungo vicariato ha lasciato buona traccia di se. È lui che ha incominciati i registri canonici della Pieve.

1618 - *Iohannes Baptista Fannius,* di Fagagna. Morì qui nel 1629.

1629. 14 agosto - *Nicolò Rupiz* (Rupiceus) utriusque juris doctor ac theologiae moralis professor. Dopo oltre 30 anni di Vicariato vi rinunciò l' 11 novembre 1659, perchè impotente.

1659. 13 dicembre - *Ioseph Peressius* di Fagagna. Fu vicario per quasi 50 anni fino al maggio 1706. Ebbe per coadiutore il prete Giacomo Fannio.

1706. 8 maggio - *Iohannes Paulus Hjeronuttus* di Orsaria. Morì a Fagagna nel 1722.

1722. - *Petrus Rossi* (Rubeus) Stette a Fagagna Vicario per 60 anni. Vi morì nel 1782.

1783. - *Francesco Ermacora* di Fagagna. Ultimo Vicario del duumvirato. Vi morì a Fagagna nel 1830 dopo 47 anni di vicariato.

Nel 1831, dopo la morte del Vicario Ermacora, il Capitolo di

1605. - *P. Giovanni Antonio Bianchino* di Fagagna, eletto a Vicario per la partenza del Peressio, ma rimosso poi dal Capitolo il 22 giugno 1608.

1608. - *Petrus Dionus* già vicario di Gagliano presso Cividale. Morì a Fagagna nel 1613.

1613. - *Laurentius Peressius* ritornato da Ciconicco. Morì a Fagagna nel 1630.

1630. 11 novembre - *Blasius Tillatus,* che fu vicario a Fagagna fino al 1668, nel qual anno morì.

1668. - *Iohannes Baptista Stangaferro.*

1677. 29 dicembre - *Ioseph Fanna* eletto per la morte del Stangaferro, e vi stette fino al 1717 e cioè per 40 anni.

1717. 28 giugno - *Carolus Ambrosius Zanuttinus* di Firmano presso Premariacco. Morì nel 1722.

1723. - *Iohannes Leonardus Benedetti* di Ampezzo (Carnia). Morì a Fagagna il 19 dicembre 1751.

1752. - *Gio. Batta Corrubalo* vicario provvisorio.

Cividale comprese la necessità di togliere gli inconvenienti dovuti all'esistenza del doppio Vicariato, ai litigi facili a sorgere tra essi ecc. e decretò la soppressione del doppio Vicariato, lasciando la cura d'anime ad un solo Vicario Curato assistito dal Coadiutore Parrocchiale.

Il Vincenzo Bevilacqua fu il primo Vicario Curato solo, e passò in quel tempo ad abitare nella attuale casa canonica lasciata per testamento 5 marzo 1821 dal dott. Gio. Batta Fabrizio alla fabbriceria della Chiesa di s. Giacomo per il beneficio parrocchiale.

1754. - *Gio. Batta Camillini* già parroco di Reana. Morì a Fagagna nel 1789.

1790. - *Lorenzo Camillini* già Cooperatore con suo zio Gio. Batta. Morì nel 1798.

1799. - *Vincenzo Bevilacqua* di Sanguarzo presso Cividale. Morì a Fagagna nel 1836. Dal 1830 dopo la morte del Vicario Ermacora, restò unico Vicario Curato con un Coadiutore.

1837-1839. — *Antonio dott. Podrecca* di san Pietro al Natisone, fu costretto a rinunciare nel 1839, benchè avesse l' appoggio dei signori del paese, perchè divenuto inviso al popolo per il suo malo modo di agire e per la sua dubbia condotta. Addottorato a Vienna ed abituato ad una vita lussuosa di grande predicatore, mal si adattava alla vita modesta del sacerdote in cura d' anime.

1841-1886. -- *Mons. Giacomo Zozzoli* di Gemona. Fu vicario zelantissimo per 45 anni. A lui si deve la ricostruzione della Chiesa di s. Giacomo (1848-1854) ed un lungo apostolato di bene, di cui Fagagna serba ancora viva la memoria. Fu nominato nel 1860 circa Cameriere Segreto in abito paonazzo. A lui i Fagagnesi eressero una tomba ed un monumento che ne riproduce le amate sembianze. Negli ultimi anni, ammalato alle gambe, si faceva trasportare in Chiesa con una carrozzella. Morì nel 1886 fra l' universale rimpianto.

1887-1907. — *Giuseppe Vanelli* da Collalto. Era stato prima parroco a Piano d' Arta. Continuò l' opera del suo antecessore: per improvviso morbo si spense il 18 settembre 1907.

1908. — *Angelo dott. Tonutti.* Nato ad Ampezzo (Carnia) il 15 giugno 1881 da famiglia originaria di Udine. Dottore in filosofia e sacra teologia. Fu nominato nei comizi del 24 novembre 1907 e prese possesso il 25 marzo 1908. Fu prima per 4 anni parroco di Paluzza (Carnia). *Ad multos annos.*

CAPO IV.

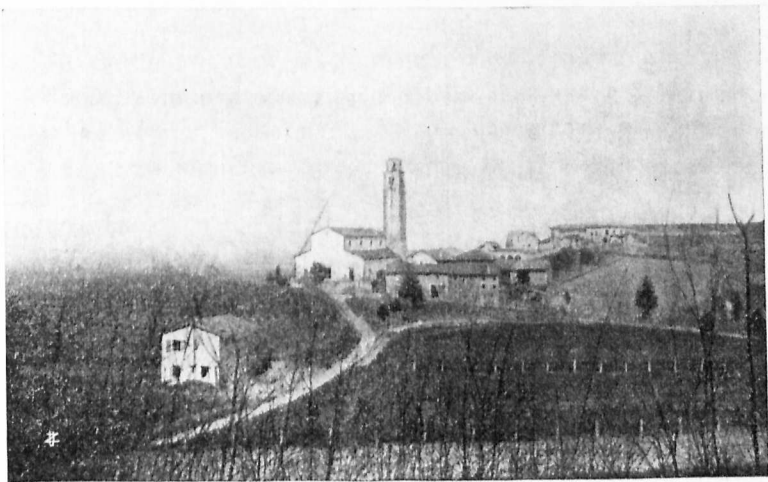
Le Chiese di Fagagna.

Fagagna ha ora due Chiese e due oratorii : la Chiesa parocchiale dedicata a S. Maria Assunta e la Chiesa succursale dedicata a S. Giacomo maggiore Apostolo : l' oratorio di S. Michele entro il circuito dell' antico Castello, e l' oratorio di S. Antonio abate e San Nicolò vescovo, attualmente entro il circuito di casa Asquini.

Ma in antico si trovavano altre Chiese a Fagagna, e memorie del 1350 ne enumerano ben *otto* nel circuito della parrocchia e cioè — oltre alle ricordate — la Chiesa di San Apollinare in campagna, la Chiesa di S. Giorgio sulla strada che conduce alla parocchiale sopra il borgo Riolo, la Chiesa di S. Giovanni in località omonima, e la Chiesa di S. Leonardo che ancor oggi si vede nella sua snella struttura del trecento, e proprietà ora della Congregazione di carità per il lascito Ermacora; oltre la Chiesetta di S. Antonino in Castello, eretta nel 1720.

Di queste Chiese la più importante certamente — perchè anche la più antica — è sempre la parocchiale, che ha intorno a se una storia gloriosa. È proprio intorno alla Chiesa parocchiale — antica Pieve — che sorsero poi tutte le altre e per sopperire ai sempre crescenti bisogni religiosi dell' aumentata popolazione, e per servire di oratorii alle rispettive confraternite o fraterne laicali che qui a Fagagna — come in tutti i luoghi — sorsero numerose. La sola Chiesa di S. Michele, perchè oratorio degli antichi castellani, non aveva fraterne, ed era officiata coi proventi proprii, sui mansi e feudi del Castello. Le altre Chiese tutte ebbero diverse rendite, loro venute per lasciti e per offerte specialmente dei confratelli ed associati della rispettiva fraterna.

I. — La Chiesa Parocchiale.

La *Chiesa Parocchiale* di S. Maria Assunta di Fagagna — in antico S. Maria Maggiore [1]) — è situata sul colle omonimo a nord del paese. Certo in antico il paese era situato all' intorno della Chiesa stessa, eccetto il borgo del Castello situato alle falde ed ai piedi del colle, con molte abitazioni rustiche coperte alla contadinesca. La Chiesa attuale presenta nel suo insieme traccie evidenti di modificazioni radicali fatte ad una prima fabbrica, che dovea

La Chiesa parocchiale.

essere del tipo chiamato *rustico*, ad una sola navata col pronao e col tetto a due falde, con le capriate e soffitto del tavellato a faccia vista, con decorazioni policrome interne ed esterne. In successiva epoca di transizione fra il gotico ed il rinascimento, cioè circa il 1500, furono aggiunte alla navata le navate laterali, rilevando pilastri ed archi dai muri della navata stessa, aggiunte le sacristie, ingrandito il coro, rifatte le porte della facciata. In quell' epoca stessa fu certa-

1) Sulla porta maggiore è ancora visibile l' iscrizione : *intactissime coeli reginae* « all' immacolata regina del cielo ». La Chiesa quindi che negli antichi documenti è chiamata *sancta Maria plebis Faganeae,* e che più tardi — nel 1500 — è detta *Marie majoris* e solo ultimamente di *S. Maria Assunta,* fu dedicata, almeno nel 1519, all' *Immacolata.*

mente alzato il piano della vecchia chiesa come lo dimostra fra altro la deficiente altezza della chiesa stessa, che negli altri tipi finora conosciuti appare più slanciata. [1])

La Comunità ed il suo Consiglio ebbero sempre grande cura di questa chiesa, veneranda per antichità e per i ricordi storici. Il Consiglio della comunità nominava i Camerari o provvisori che curavano l' amministrazione delle rendite della stessa, insieme coi Vicarii. Varii benefattori fra il 1300 ed il 1500 morendo lasciarono alla Chiesa grandi rendite sia per l' istituzione di annui legati di s. Messe, sia per le spese di culto.

Ecco — fra le più importanti — alcune date che si riferiscono alla Chiesa parocchiale.

1400. — Angela vedova del q.m Iacuzio fruninti di Gemona e figlia di ser Enrico di Fagagna, lascia 20 braccia di tela di lino alla Chiesa di S. Maria perchè con essa sia fatto un camice sacerdotale per quella Chiesa.

(Catapan 39).

E pure in quel tempo Simona moglie del nob. Ermacora, morendo lascia alla Chiesa un calice d' argento ed un apparamento damascato.

(Catapan 19).

E il prete Filippino di Blessano, vicario della Pieve di Fàgagna legò a detta Chiesa un suo paramento ed un suo breviario, col patto e condizione che detto breviario fosse fatto ligare con catenella di ferro, affinchè tutti i preti forestieri che venissero a celebrare in detta Chiesa potessero recitare ivi l' ufficio divino.

(Catapan 63).

1404. 1 aprile. — Venne ampliato il cimitero esistente intorno alla Chiesa parocchiale, ed in questo giorno venne benedetta la parte nuova e riconciliata la parte vecchia e la Chiesa di s. Maria

1) La Parocchiale ha quindi tre distinte epoche di trasformazione.

La prima antecedente al 1250, composta di una sola navata, ed anche questa di lunghezza inferiore all' attuale. La seconda del 1500, nella quale epoca furono aggiunte le due navate laterali ed allungata la Chiesa di almeno una arcata.

La terza del 1651 col rifacimento del coro e del soffitto centrale. Ora si sta pensando alla quarta restaurazione di detta Chiesa, cercando di restituirla allo stile del 1500 in quelle parti che furono deturpate nel secolo XVII.

della Pieve di Fagagna. Ed in essa vennero consecrati due nuovi altari, uno dedicato a s. Giovanni Evangelista, l' altro a s. Caterina, per mano di due Vescovi e cioè fra Nicolò vescovo di Caorle e Vicario generale patriarcale, ed il dottor Leonardo vescovo di Cittanova, suffraganei del Patriarcato d' Aquileia; e furono poste nei detti altari delle insigni reliquie.

(Catapan 17).

1404. 1 aprile — In occasione di questa consecrazione i due Vescovi consecranti pubblicano l' indulgenza, e stabiliscono la terza festa di Pasqua per l' acquisto di essa, intimando a tutti i Vicarii e Capellani della Pieve (cioè Caporiacco, Lauzzana con Colloredo, Ciconicco, Madrisio e Tomba di Meretto) di portarsi processionalmente coi loro popoli in detto giorno nella Pieve, sotto pena pecuniaria prescritta dal Capitolo di Cividale.

(Catapan 17).

1406. — Per testamento scritto per mano del vicario Nicolò di Udine notaio, Francesca figlia del quondam Nicolò Vilichini e moglie di Antonio Corvino, lascia alcuni beni alla Chiesa di santa Maria di Fagagna con l' obbligo di dare e distribuire nel cimitero della predetta Chiesa due conzi di vino, uno ai vesperi della solennità del *Corpus Domini,* l' altro nella festa dei ss. apostoli Pietro e Paolo.

La stessa lascia dieci ducati d' oro, da consegnarsi alla Chiesa da Giovanni detto *pecilla,* perchè sia fatto un ostensorio per la processione *(cupam de cristallo ad portandum corpus x.ti in processione).*

(Catapan p. 49).

Altro simile legato di due conzi di vino da distribuirsi ai fedeli l' uno nel giorno di S. Giacomo, l' altro nella solennità dell' Assunzione di M. V. in ogni anno, lasciò certo maestro Odorico di Coronzano sopra suoi beni posti in Fagagna ed in Coronzano (presso s. Margherita).

(Catapan p. 40).

1430. — Nicolusio q.m Giacomo talfai di Madrisio ordina ai suoi eredi di distribuire un conzo di vino chiaro ed una quarta di frumento in pane, nel giorno di S. Filippo e Giacomo (I maggio) nella Chiesa parocchiale.

Lo stesso lascia alla Chiesa di S. Giorgio un baiarzo sito in località *olmet* perchè il cameraro e la fraterna di detta Chiesa distribuiscano un conzio di vino a quelli che nel giorno di S. Marco vanno dietro le croci in processione.

(Catapan p. 24).

Altri diversi legati stabilirono le offerte di pane e di fava cotta e condita ai poveri nelle diverse solennità dell' anno; anzi nel 1420 ser Paolo q.m ser Viscogio di Fagagna lascia anche una porzione di bosco situato presso l' acqua chiamata *la vena* per i legni necessarii a far cuocere questa fava.

(Catapan p. 50).

1444. — Stefano q.m Giacomo Rubeis di Fagagna lascia in quest' anno una sua casa e solaio sito in borgo, ed un campo posto in località detta *sotto riva*, con l' obbligo ai suoi eredi ed ai possessori di detto campo di distribuire ogni anno la vigilia dell' Ascensione tre secchie di vino e mezzo staio di frumento in pane a coloro che vanno dietro le croci in processione nelle rogazioni.

(Catapan p. 49).

1457. — Il maestro-fabbro Daniele q.m Novello già di Villalta, morendo in quest' anno, lega ai suoi eredi di fare il suo anniversario nella Chiesa parocchiale, con tredici sacerdoti, dando ad essi soldi otto e da pranzo; e debbano invitare al detto anniversario oltre i Vicarii ed i cappellani di Fagagna, anche i sacerdoti di S. Vito, di Villalta, di Martignacco, di Moruzzo, di S. Margherita ed i frati di Villalta, sostituendoli con altri in caso di loro assenza.

(Catapan p. 53).

Tutte queste minute disposizioni ci indicano l' amore e la venerazione di cui era circondata la Chiesa parocchiale in quei tempi.

1504. — Fu fatto in quest' anno il Battistero in pietra, ammirevole per fattura e decorazioni, ma di sconosciuto autore. Una iscrizione sulla pietra stessa ricorda i camerari Leonardo del Brun e Giovanni-Antonio Pillacota che lo fecero costruire essendo Vicarii Francesco Lusio e Pietro Pecile.

(Arch. Parr. - Lib. II. 140).

1509. — Nella fondamenta dell' altare maggiore della Pieve di Fagagna fu scoperta la lapide romana, che trovasi ora immurata nella parete a destra del coro presso la porta del campanile, e che ricorda gli antichi *Fannii* presunti fondatori di Fagagna.

1518. — Sopra un arco della navata laterale vicino alla porta di tramontana si legge l' anno *1518*, certo l' epoca in cui fu fatto il sottostante monumento o sepoltura.

— Sopra il sepolcro dei Confratelli *Beate Marie virginis battutorum*, e che è sito vicino all' altare della B. V. — altare fatto nel 1550 circa dai confratelli stessi — si legge ancora questa iscrizione: *Regina coeli battutorum* e la data: l' anno *1587*.

— Sopra un' altra tomba presso il battistero c' è una lapide, antica e corrosa nell' iscrizione, con lo stemma di famiglia, che ricorda il prete Gio. Hyeronimo Pecile, che nel 1500 fece quel monumento per sè ed eredi.

— Una lapide sopra una tomba nella navata centrale, dice: *Hyeronimus ac Ioseph. Bortolotti hanc sibi posterisque domum posuere*, e la data 1790, la quale però deve solo indicare l' anno della posa della nuova pietra, perchè i Bortolotti aveano la tomba nella Chiesa parocchiale quasi due secoli prima.

1519, 16 ottobre. — Dal Vescovo Daniele de Rubeis vicario patriarcale, furono consecrati tre altari nella Chiesa parocchiale, dedicati a s. *Rocco*, a s. *Sebastiano* ed a s. *Giuseppe*, pontificando poi sull' altare di s. Rocco con l' assistenza del Vicario Pietro Pecile e di prete Bartolomeo Fannio capellano di s. Lorenzo di Caporiacco. [1])

1) Questi altari erano in legno ed ora non sussistono più. L' attuale altare laterale *in cornu epistole* contiene nelle relative capsule delle insigni reliquie di s. Martiri, reliquie già ricordate in documenti del 1400, e poi elencate più volte nel 1500, 1568, 1620 ecc. Fra queste c' è un' insigne reliquia di *«un osso del braccio del glorioso Apostolo s. Bartolomeo»*, ricevuta non si sa quando — certo prima del 1500 — in regalo da Roma dove nella basilica eretta sull' isola di s. Bartolomeo lungo il Tevere si conserva il corpo del santo Apostolo. Uno dei nobili consorti custodiva in antico una chiave del Reliquiario esistente nel muro del coro, e l' altra chiave era custodita dai Vicarii. Nel 1749, 7 aprile, si fece il trasporto della insigne reliquia di s. Bartolomeo dal vecchio reliquario in uno nuovo d' argento, come ci ricorda il co. Fabio Asquino testimonio all' atto e depositario della chiave come nobile del consorzio.

L' altro altare laterale dedicato alla B. V. è stato eretto dopo il 1550 dalla *Fraterna dei Battuti* insieme alle due statue rappresentanti San Domenico e San Antonio di Padova.

1558. 22 luglio — Il Consiglio delibera il riatto della sacrestia della Chiesa parocchiale, affidandone il lavoro a certo Girolamo Politi di Fagagna.

(Lib. I - 148).

1566. 24 febbraio — Al campanaro della parocchiale, Giovanni Antonio Peressio, viene intimato dal Consiglio di custodire le campane e di non lasciarle suonare dai non pratici. Altro ordine del 1592 a tutti i campanari di suonare le campane quando è cattivo tempo, perchè i fedeli preghino contro la grandine.

(Archivio parr. Libro III - 120).

1572. 4 ottobre — Nomina di Pre Francesco Corvino — poi Vicario — ad organista della Chiesa parocchiale.

(L. I - 150).

1571. 30 marzo — Altra nomina del prete Silvio Spica di Gemona ad organista.

(L. II - 83).

1581. 2 novembre — Con forza gigantesca fu tirata sul campanile la gran campana della Chiesa parocchiale di s. Maria di Fagagna.

(Arch. parr.).

1592. 1 giugno — Si comanda dal Consiglio al nonzolo della Chiesa parocchiale Gio. Batta Peressio, di andare nella notte a dormire nella casa esistente presso quella Chiesa.

(L. I - 153).

1594. 21 gennaio — Il Patriarca Francesco Barbaro fa la visita pastorale a Fagagna consecrandovi nella Chiesa parocchiale due altari uno sotto il titolo dell' Assunzione della B. V. *sub quo nomine vocatur Ecclesia parochialis Faganeae*, ed uno dedicato a s. Giovanni e s. Bernardo.

(Arch. parr.).

1643. 24 maggio — In data odierna, essendo Vicario Pre Nicolò Rupiz, fu comperata coi civanzi della fraterna del SS. Sacramento, e cioè per trenta ducati, la casetta dei signori co. Fistulario aderente alla Casa dei Vicarii in Castello, ed aggregata alla presbiterale stessa per abitazione dei Vicarii. Notaio Bernardino Corvino di Fagagna.

(Libro I - 72).

1651, 16 aprile. — Il Consiglio delibera di procedere alla riparazione della Ven. Chiesa Parocchiale col concorso della Comunità, con la riscossione dei crediti dovuti, e col concorso delle confraternite della B. V. dei Battuti e del ss. Sacramento. Nel 1652 sulla fine dell'anno i detti lavori di restauro si annunziano compiuti.

(Libro I - 122).

Essi consistettero nella deturpazione barocca dello stile primitivo della Chiesa: ed è opera di quel secolo il soffitto piano, lungo la navata centrale, soffitto abbattuto perchè crollante nel 1909, e così pure la forma attuale del coro con l'arco che lo sorregge e che lo distacca così bruscamente dal restante della Chiesa.

1663. — È ricordato in quest'anno prete Antonio Corvino di Fagagna morto ad Udine nella parocchia di s. Clara e già curato di Villalta, che volle essere sepolto a Fagagna nella Chiesa parocchiale. È pure ricordato come morto in quest'anno Pre Andrea Tillato, capellano, contemporaneo e collattaneo del Vicario Pre Biagio Tillato.

1680. 7 gennaio — Il consiglio dà incarico al Cameraro della parocchiale di provvedere un organo coi mantici per detta Chiesa, essendosi reso il vecchio ormai inservibile.

(Arch. parr. Libro II - 78).

1680. 25 luglio — Ordinasi di rinnovare il tetto sulle stalle site nel cortile della Chiesa parocchiale, ed il batacchio della campana grande della medesima.

(Lib. II 88).

1701. 10 luglio — Il Consiglio ordina che l'altar maggiore della Chiesa parocchiale, essendo di legno ed indecente, sia rimosso e sia fatto un nuovo conforme all'ordine dato dal patriarca Dionisio Delfino nella visita pastorale. Sia fatto per ciò un nuovo in marmo di Carrara, e trasportato un passo più innanzi, sia fatto secondo il disegno di perito in arte, con il tabernacolo pure in pietra e con le statue in marmo di Maria Santissima e di s. Antonio di Padova protettori del Castello. Nomina a tal uopo una commissione composta di un nobile, di un cittadino e di un Vicario.

(L. II - 90).

1704. 1705. — Il Consiglio delibera di riparare il tetto crollante della parocchiale e di accrescere al peso di 800 libre la campana grande.

(Lib. III - 95).

1712. 16 ottobre — Una saetta colpisce il campanile ed il tetto del coro della parocchiale. Il crocefisso esistente sopra la volta del coro fu gettato in terra e fatto in pezzi. Il Consiglio delibera i necessarii restauri.

(L. II - 93).

1718. — Il Consiglio delibera di aggiustare l' organo della Chiesa parocchiale, si accorda col maestro d' organo signor Antonio Giaschi, e viene autorizzato dal Luogotenente alla relativa spesa di 35 ducati veneti.

(L. III - 113).

1793. — Viene fatto un nuovo organo della Chiesa parocchiale, o rifatto a nuovo il già esistente, dandone incarico al maestro Comelli, autore degli organi del Duomo di Udine.

Questi ordini minuti ci sono testimonianza dell' amore e della cura vigilante che i nostri maggiori ebbero sempre per la Chiesa parocchiale. Tale amore non è diminuito, anzi si è accresciuto anche nei tardi nepoti, ed il popolo di Fagagna anche oggi dimostra col fatto che ama la sua antica Pieve e concorre volentieri con offerte di frumento, di grano, di denaro e con prestazioni d' opera gratuite a rinnovare l' antico splendore di sì illustre Chiesa.

Notasi ora in essa un apparamento in bianco antico, — il buon organo del Comelli del 1793, — l' altar maggiore in marmo colorato (lo stesso ordinato dal Consiglio nel 1701) con l' Annunziata dello scultore Torretti, autore pure dell' Annunziata che trovasi sull' altar maggiore del Duomo di Udine, — altri due altari in marmo nelle Capelle laterali, di cui uno già esistente nella Chiesa succursale di san Giacomo, — il battistero in pietra ricordato dal documento del 1504 — la lapide romana ricordante la famiglia dei Fannii. Ora anche si sta studiando di dare esecuzione ad un progetto dell' Architetto prof. Vincenzo Rinaldo di Venezia, che ridonerebbe alla Chiesa il suo stile principale, ed una parte del progetto è già eseguita coi finestroni nella navata centrale.

Di fianco alla Chiesa si erige maestoso il Campanile di stile romano-gotico, anch' esso fabbricato nei primi decennii del 1500. Esso domina il sottostante cimitero, luogo quanto mai suggestivo e solenne per il colpo d' occhio senza pari che da quell' altura tutto intorno si gode. Nel cimitero sono da notarsi le cappelle gentilizie delle famiglie Asquini e Nigris su disegno del prof. del Puppo la prima, e del prof. Francesco Danieli la seconda. Vi si trovano pure le tombe delle più importanti famiglie di Fagagna.

A proposito di queste tombe una nota retrospettiva. Si sà che il 15 settembre 1812 una ordinanza del Dipartimento di Passariano intimava ai nob. Asquini, Onesti, ed altri la proibizione assoluta delle sepolture private nell' interno delle Chiese. Da quell' epoca cessarono i sepellimenti anche nelle Chiese di Fagagna, ed i signori che vollero farsi una sepoltura propria dovettero erigere le loro tombe o sepolcreti nel Cimitero comune.

Ma prima di quell'epoca le Chiese erano piene di queste tombe private. I confratelli e consorelle delle Fraterne laicali aveano i loro tumuli nelle loro Chiese; quindi a s. Antonio, a s. Giovanni in Colle, a s. Giorgio, a s. Leonardo ed a s. Apollinare si sepellivano i membri delle confraternite rispettive. A s. Giacomo, oltre i tumuli dei confratelli di s. Giacomo e del Santo Rosario, vi erano le tombe dei de Lorenzi, degli Asquini, dei Fabrizio, degli Onesti ecc. Abbiamo infatti nel 1607 il testamento della nobildonna Elisabetta de Lorenzi dei consorti di Fagagna sposa del nob. Daniello Asquini, rimasti senza figli maschi per l' assassinio dell' unico figlio Pietro, assassinato, come abbiam visto, dal cugino Alfonso. Essa lascia di essere sepolta nella Chiesa di s. Giacomo presso la salma del figlio lagrimato; ed eguale disposizione lascia per la sua sepoltura il marito Daniele. Nel 1666 si ricorda, come abbiam visto, Elena de Honestis che, morta a Fagagna, viene sepolta nella tomba di famiglia a s. Giacomo. Così pure nel 1668 il prete D. Valentino Fabricio, pievano di s. Maria la Longa, si fece trasportare a Fagagna e volle essere sepellito a s. Giacomo nel monumento che lui stesso s' avea fatto fabbricare per se ed eredi.

L' interno della Chiesa parocchiale era, si può dire, tutto coperto di tombe. Si ricordano prima del 1600 in essa le tombe dei sacerdoti vicarii e cappellani adetti alla cura d' anime, le tombe della confraternita della B. V. dei battuti, della quale anzi si sa che

nel 1716 era sì piena che la Fraterna avea ottenuto dal Foro patriarcale l'autorizzazione a fare l'evacuazione ed il trasporto delle ossa dalla Chiesa al vicino cimitero, trasporto che — non si sà perchè, nè con quale diritto — il Capitolo di Cividale proibì di effettuare.

C'erano ancora entro la Chiesa parocchiale le tombe delle famiglie Pecile, Nigris, Fistulario, Ermacora, e dei Varmo nobili consorti del Castello; ed oggi ancora nel pavimento nuovo si vedono intersecate le lapidi di alcune di esse. Il tumulo della confraternita dei battuti era, come dicemmo, nella terza arcata a tramontana vicino alla cappella ed altare della B. Vergine.

II. La Chiesa di s. Giacomo.

Di questa chiesa è incerta l'epoca precisa della sua prima fondazione: essa esisteva certo nel 1360 in cui è ricordata come situata nel borgo detto Centa con la sua confraternita ormai fiorente. Nel 1435 il vicario d'allora, Antonio Cerdone di Ragogna, compila i statuti della fraterna ed enumera tutti i legati e beni che essa già possedeva.

La prima Chiesa deve essere stata angusta ben presto: nel 1500 circa essa fu rifatta ad una navata in forme più ampie, col concorso del popolo e specialmente della Fraterna e fu consecrata nel 1558.

Stante la sua posizione comodissima nel centro dell'abitato in piano, sotto l'abitato del Castello, assunse ben presto una importanza ed ebbe l'ufficio di Chiesa succursale o comparocchiale. Ecco in ordine cronologico alcune notizie di essa trovate nei documenti dell'Archivio parocchiale, tralasciando le notizie relative a legati ed anniversari, che si trovano registrati fin dal 1360.

1555. 5 giugno — Giacomo Secante, cognominato Trombon, pittore di Udine, compie nella Chiesa di S. Giacomo un suo lavoro cioè la Madonna col Bambino e alcuni angioletti che ne sostengono il manto. Appiedi avvene uno che suona, e S. Girolamo e S. Valentino prete e martire.

E' il quadro che oggi — rimesso in più conveniente posizione — si ammira nella parete presso l'altare della B. V. riposto in artistica cornice, opera del falegname Silvio Fabrizio di Fagagna. Il quadro del Secante dal Maniago è detto « opera che lascia bensì a desi-

derare più correzione nel disegno, ma che d'altronde è saggiamente composta e di colorito vero ed armonico » (Maniago — *Storia delle belle arti friulane* — parte II. pag. 105).

S. Giacomo - La facciata ed il lontano campanile.

1558. — In quest' anno fu dedicata, cioè consecrata, la Chiesa di S. Giacomo, come ricorda l' iscrizione che si legge ancora sulla porta maggiore, e che dice in latino: — *Deo optimo maximo q. 3 et eius apostolo Iacobo dicatum. MDLVIII.* — In quest' anno stesso si ricorda che a S. Giacomo c' era un organo per accompagnare le sacre funzioni e si fissa all' organista le sue competenze.

1592. — Il Consiglio della Comunità con delibera del 24 aprile riammette al servizio di Cappellano della Chiesa e della fraterna di S. Giacomo il prete Simone figlio di Onorato Pecile di Fagagna.

1600 - 1603. — In questi due anni in luogo del prete Simone Pecile e di altro prete Sebastiano Bortolotti, vengono nominati Capellani di San Giacomo Don Bortolomeo Bulfonetto e D. Antonio Bianchino di Fagagna, aumentandone loro il salario.

Da questa notizia si comprende che la fraterna e la Chiesa avevano in poco più di cento anni aumentato il lavoro spirituale, tanto che occorrevano *due* cappellani a funzionarla.

1608 e seguenti. — Venuto l' Arcidiacono del Capitolo di Cividale a fare la visita annuale a Fagagna, vuol visitare anche la Chiesa e gli altari di S. Giacomo, ma la Comunità si rifiuta di aprire la Chiesa allegando che l' Arcidiacono avea il diritto di visitare la sola parocchiale. L' Arcidiacono proibisce allora ai Vicari di officiare nella Chiesa e di amministrare in essa i sacramenti.

Ma nel 1610, il 25 aprile, venuti a miglior consiglio, i fedeli si piegano dinanzi all' Arcidiacono, e questi dà il permesso di tenere un confessionale e gli olii santi in detta Chiesa, per l' incomodità di ricorrere sempre alla lontana Chiesa Parocchiale.

Anzi più tardi — nel 1638 il 25 maggio — l' Arcidiacono stesso permette di tenere il SS. Sacramento, provvedendo un decente tabernacolo. Il tabernacolo era di legno dorato.

Nello stesso anno 1638 si ricorda che nella Chiesa di S. Giacomo vi erano tre altari tutti consacrati. E già fin dal 1621, con decreto 14 aprile, era stata eretta in detta Chiesa la confraternita del SS. Rosario.

— Da quell' epoca non si hanno notizie particolari della Chiesa di S. Giacomo fino all' anno 1717. In quell' anno la fraterna del S. Rosario fa otturare una porta a mezzogiorno della Chiesa senza licenza dei superiori. Protesta quindi dei Vicarii di quel tempo Giuseppe Fanna e Giovanni - Paolo Hieronutto. La cosa non ha seguito.

1717-1718. — In quest' anno la confraternita del Rosario delibera di fare una nuova campana a S. Giacomo. È incaricato di una questua per il paese il Vicario Hieronutto il quale nel 1718, chiamato in vicinia a dar resoconto, presenta invece della campana un calice ed una patena provvisti con denari ricavati dalla colletta. Ne nascono questioni: si ricorre al Capitolo di Cividale ed al Luogotenente di Udine, il quale ordina al Vicario di depositare il ricavato della questua (107 ducati) al monte di Pietà di Udine. Ciò che il Vicario si affrettò a fare subito.

Nel 1810 un Decreto napoleonico sopprimeva da per tutto le fraterne laicali con le loro Chiese, incamerandone i beni di cui erano investite per offerte o legati di pii benefattori. La bufera di soppres-

sione passa anche sopra le fraterne laicali e gli oratorii di Fagagna. Le fraterne di S. Giacomo, S. Antonio, S. Apollinare, S. Giovanni, S. Giorgio furono soppresse, i loro beni confiscati, le loro Chiese vendute all' asta o lasciate deperire. La famiglia Asquini comperò allora la Chiesetta di S. Antonio abate, che nel 1813 fu riaperta al culto.

La Chiesa di S. Giacomo fu salvata dalla soppressione perchè si potè provare la sua necessità ed importanza per la cura d' anime di numerosa popolazione; ma, soppressa la fraterna, restò senza provventi di sorta.

Fu allora — nel 1821 il 14 marzo — che il valente dottor Gio. Batta Fabrizio con suo testamento pari data, legò alla Chiesa di S. Giacomo tutta la sua sostanza, compresa la sua casa d' abitazione, che doveva servire per Canonica ai Vicarii che fin allora avevano abitato nell' antica ed incomoda casa in Castello. Ed essendo morto pochi giorni dopo — il 21 marzo — il Vicario d' allora Don Francesco Bevilacqua prese il possesso della nuova abitazione parocchiale e due anni dopo — esperite le pratiche per la successione — la Fabbriceria fu autorizzata a ricevere l' eredità Fabrizio. E gli attuali proventi della Chiesa di S. Giacomo sono tutti fondati su questa eredità.

La fortunata ubicazione nel centro del paese, rese la Chiesa di S. Giacomo sempre più importante per la cura d' anime di Fagagna.

Ma nel 1842 essa era ridotta in tale deplorevole stato che il Vescovo d' allora, Mons. Emanuele Lodi, venuto in visita pastorale il 30 luglio, voleva interdirla al culto. Si decise quindi di riattarla, anzi, giacchè era omai insufficiente all'aumentata popolazione, si volle rifarla quasi *ex novo* su disegno dell' ingegnere Zozzoli di Gemona, fratello del Vicario curato di allora Mons. Giacomo Zozzoli, che fu l'anima di questa grande opera di bene.

Alle tre antiche si aggiunse una nuova arcata ed il coro, si sollevò il soffitto tanto delle navate laterali che della centrale, si rifece quasi del tutto la facciata. I lavori incominciarono il 23 aprile del 1843 ed il 13 dicembre dello stesso anno la Chiesa era omai al coperto.

Compiuti i lavori più importanti di stabilitura interna, nel 1846 si ritornò ad officiarla, e i lavori si compirono interamente nel 1853

spendendovi oltre 50 mila lire, senza calcolare le offerte di materiali e le prestazioni gratuite di mano d' opera fatta con slancio encomiabile da tutto il popolo di Fagagna.

S. Giacomo - La navata laterale destra.

Il 9 luglio 1854 con grande pompa e solennità essa fu consacrata, insieme con l' altar Maggiore, dall' E.mo Fabio-Maria Asquini, che volle con la sua presenza rendere più grande ai suoi compaesani il gaudio per l' opera compiuta. Il 30 luglio successivo si trasportarono solennemente in detta Chiesa i corpi dei Ss. Martiri Fabio e Vincenzo, donati a Fagagna quali speciali protettori dallo stesso Cardinale che li avea ricevuti in dono dal Papa Gregorio XVI. *(Vedi appendice)*.

L' altar maggiore, opera non ancora compiuta dello scultore Fantoni di Gemona, fu arricchito nel 1867 di due pregiate statue della B. V. Addolorata e di S. Giovanni Evangelista dello scultore Luigi Minisini di S. Daniele abitante a Venezia, statue ordinate ancora nel 1859 e pagate poi con sedici mila lire austriache. L' altare che dovrebbe rappresentare il Calvario manca ancora del grandioso Crocefisso in marmo, che si spera in breve di ordinare ed inaugurare a completamento di sì insigne opera d' arte.

I dipinti del coro, cioè la Trasfigurazione nel centro dell' abside, ed i due grandi quadri rappresentanti l' Adorazione dei Magi e l' ultima Cena sulle pareti a destra ed a sinistra, sono opera pre-

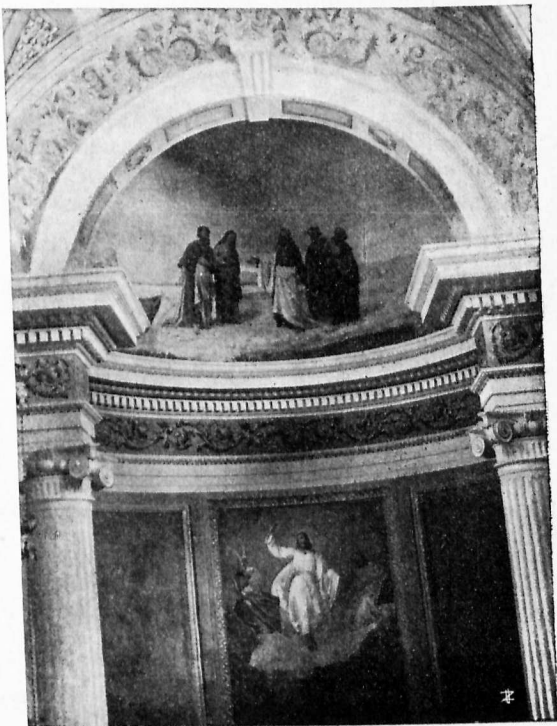
giata in affresco del pittore Sebastiano Santi di Venezia, che li eseguì nel 1850 per 2800 lire austriache.

Nel 1852 fu eretto anche nella Chiesa nuova di S. Giacomo il Battistero che prima era solamente nella parocchiale, e con decreto Arcivescovile furono sistemate le funzioni parocchiali da farsi in detta Chiesa. Nel 1855 si fecero le nuove tre campane della Chiesa parocchiale e nel 1885 quelle della Chiesa di S. Giacomo, rifondendo le vecchie, ed adattando per esse a campanile un' antica torre del Castello, che già avea servito per prigione e per torre dell' orologio. Nel 1908 essendosi fessa la campana grande, fu rifusa ed adattata al concerto antecedente, dalla premiata ditta de Poli di Udine.

Non possiamo passare sotto silenzio che nel 1848 fu acquistato per 14 mila lire austriache uno splendido apparamento in terzo ricamato in bianco ed oro su seta; e dagli eredi del Cardinale Asquini furono alla stessa Chiesa regalate tre ricche pianete di proprietà del Cardinale, che accrescono il tesoro di essa Chiesa.

Nel 1898 furono acquistate dalla Chiesa del vicino S. Marco i due altari laterali in marmo, trasportando nella parocchiale un altare di marmo prima esistente a S. Giacomo, ed abolendo così l'altare di legno delle s. Reliquie.

S. Giacomo - Le nuove decorazioni.

Nel 1909 all' antica statua della B. V. del Rosario, vestita, fu sostituita l' attuale statua in legno scolpito, opera della ditta Sgobaro

di Udine, adattandola alla ricchissima sedia gestatoria prima esistente. E lo scorso anno l' altare a sinistra fu aperto a nicchia ed arrichito di una semplice ma divota statua di S. Giuseppe patrono della Chiesa universale.

L' organo attuale, di fattura moderna a doppia tastiera, è opera dello Zanin di Camino di Codroipo, e fu acquistato nell' ottobre 1904 dalla Fabbriceria con offerte munifiche di pio benefattore.

Un' ultima data: il 23 novembre 1913 furono inaugurate le nuove decorazioni. Da trenta e più anni la Chiesa non era stata pulita: avea dunque grande bisogno, della mano dell' artista per una pulitura generale. Ma si pensò giustamente che con poca spesa di più la Chiesa poteva essere dignitosamente decorata, e che era prezzo dell' opera il sostenere una spesa simile per abbellire e rendere più devota la Chiesa che a Fagagna deve dare lustro e nome di paese sentitamente cristiano. E così si fece.

S. Giacomo - Le nuove decorazioni.

Il bravo per quanto modesto decoratore signor Ugo Brollo di Gemona, vi mise per circa sei mesi l' opera sua intelligente e geniale, compiendo un lavoro encomiato da persone competenti in arte.

L' opera del decoratore fu completata dall' affresco rappresentante la chiamata di S. Giacomo Apostolo e di S. Giovanni, i figli di Zebedeo, all' Apostolato sulle rive del lago di Genesareth, affresco

che occupa tutta l' abside del coro. Quest' affresco è opera del pittore-decoratore Giovanni-Maria Lendaro di Feletto, che ha eseguiti anche i quattro Evangelisti che campeggiano nel soffitto del coro.

A ricordo del nuovo lavoro sulle pareti interne, sopra le porte laterali della Chiesa, sono state poste due iscrizioni latine che, tradotte, suonano così: « Questo tempio, nell' anno 1558 dedicato ad onore di Dio e del suo apostolo S. Giacomo, fu ampliato e ridotto a miglior forma, e col concorso e plauso di tutto il popolo consacrato dall' E.mo Cardinale Fabio Asquini il 9 luglio 1854. »

E l' altra sulla parete a sinistra :

« Questo tempio nell' anno del Signore 1913 nella ricorrenza solenne del XVI Centenario della libertà di Costantino, con plauso e concorso dei fedeli fu decorato di nuovi e più artistici ornati ».

Anche i più tardi nipoti resteranno così edotti delle nostre cure per il decoro delle nostre Chiese, e sarà questo uno sprone ad amare e zelare la gloria della Casa del Signore, indice questo sicuro ed evidente della religiosità di un popolo.

III. Le altre Chiese minori.

Delle sei chiese o cappelle che — oltre alle due accennate, la parocchiale di S. Maria e la succursale di S. Giacomo, — esistevano già nel 1350, come vedemmo, a Fagagna, due sole sopravissero alla soppressione avvenuta nel 1810 delle fraterne che le aveano fondate e che le mantenevano al culto. Queste due sono le Cappelle di S. Michele in Castello, e di S. Antonio Abate e S. Nicolò vescovo nel borgo omonimo di San Antonio, entro il circuito di Casa Asquini.

La cappella di *San Michele in Castello* era l' antico oratorio dei castellani. Si ha notizia che esistesse prima del 1386, nel qual anno certo Odorico q.m ser Nicolò di Fagagna legava a detta Chiesa *in Castro Faganeae* una libra d' olio, gravandone un sedime che possedeva nello stesso Castello. [1]) Essa subì la sorte degli abitatori del Castello, i quali sulle loro proprietà e feudi dovevano provvedere alle spese di culto. Fu restaurata nel secolo scorso, ed ampliata anche di una navata a tramontana.

1) Così per testamento scritto da certo prete Giovanni, notaio abitante in Colloredo. Vedi *Catapan* degli Anniversarii sub die 6 gennaio pag. 3 — Archivio Asquini.

Le ormai misere rendite del suo Rettorato sono ora amministrate direttamente dalla Curia Arcivescovile di Udine. Non presenta oggi in sè nulla di notevole: è romantica solo la sua posizione, là fra le rovine del Castello, ultimo testimonio della antica grandezza della Terra di Fagagna. Non avea fraterne.

La cappella di *S. Antonio abate e S. Nicolò vescovo,* ora chiusa entro il recinto di proprietà della nob. Famiglia Asquini, è certamente una delle più antiche chiese minori od oratorii di Fagagna, perchè ricordata fino dal 1348 da pii benefattori che lasciarono ad essa ed alla sua fraterna dei legati. [1]) La facciata in pietra ha la porta a sesto acuto ed il campanile a vela.

Un' iscrizione della facciata ricorda che nel 1483 fu consecrata essendo cameraro Andrea de Blasi; un' altra iscrizione ricorda che nel 1666 fu restaurata essendo sindici e fabricarii Francesco Fannio e Geremia Pola. All' interno notasi la statua in pietra di S. Apollinare proveniente dalla chiesa omonina, statua di ignoto autore, pare del secolo XVI.

Soppressa al culto nel 1810 causa la soppressione delle fraterne laicali, fu acquistata dal demanio per munificenza del co. Fabio Asquini, che la fece riaprire al culto nel 1813. E la famiglia Asquini la conserva come prezioso monumento della antica pietà dei Fagagnesi, e come ricordo di famiglia, perchè in essa c' è una tomba che servì per un secolo e fino al 1812 per tumulo degli Asquini. [2])

La cappella di San Leonardo situata in borgo Riolo. È Chiesa soppressa, ed ora di proprietà privata; ha nell' interno ed all' esterno degli affreschi stupendi della metà del secolo XVI (dicono dello

1) Certo Dardone morto nel 1348 legò al cameraro della Chiesa di S. Antonio di Fagagna di fare in perpetuo il suo anniversario il 3 gennaio. Catapan (Archivio Asquini) pag. 3.

2) Sopra la porta principale esterna leggesi la seguente iscrizione: MCCCCLXXXIII. — In laudem divor. — Antonii et Nicolai — templum dicatum es. — drea de blasi cam.

E di piano alla precedente: Anno Domini MDCLXVI — fu riedificato — sindici e fabricarii li SS.ri — Francesco Fanio et — Hieremia Pola — cam.ro M. Valentino pecila.

Nell' interno, sulla parete sinistra: Templi — in honorem — ss. Antonii et Nicolai — anno MCCCCLXXXIII dicati — anniversaria consecrationis dies — celebratur — dominica secunda augusti.

Nell' interno, sulla parete destra: Aedem — Deiparae ac d. d. Antonio et Nicolao — sacram — Fabius Asquinus — redemit — et ad pium incolarum usum — restauravit — anno Domini MDCCCXIII.

Amalteo) ancor ben visibili. È da deplorarsi che venga adibita ad usi domestici, con grave danno delle pitture. Ad un lato della cappella è addossata una pietra miliare già descritta dal Momsem, ricordante la strada romana consolare detta via Internazionale che da Concordia Sagittaria passava per Fagagna, Colloredo, Vendoglio. L' iscrizione della pietra è ancora ben visibile, ed è da noi riprodotta ed illustrata nella parte prima, Capo I, della presente istoria.

Altre Chiese esistevano ancora in tempi molto remoti, di cui però ora non rimane che il ricordo o pochi ruderi, come, quella di *S. Apollinare* situata nella campagna omonima; demolita perchè crollante nel 1820, adoperandone — per ordine dell' autorità ecclesiastica — il materiale di demolizione nella fabbrica del nuovo muro di circuito del cimitero parocchiale, mentre la statua in pietra veniva collocata, come vedemmo, nella Chiesa di S. Antonio abate;

quella di *S. Antonino* in Castello già di proprietà della famiglia Varmo dedicata nel 1720, ancora visibile nelle sue forme esteriori, soppressa al culto nel 1830 circa e ceduta al Municipio di Fagagna nel 1867, passata poi al demanio con la legge di soppressione ed ora all' interno ridotta a tugurio;

quella di *S. Giorgio* le cui vestigia si trovano sulla spianata situata sopra la strada che dal borgo Riolo conduce alla parocchiale;

quella di *S. Giovanni Decollato* nella località detta anche oggidì di S. Giovanni in colle, e le cui ultime vestigie del piccolo campanile furono tolte or sono pochi anni dagli attuali abitanti del luogo. [1])

---

1) Anche questa Chiesa di S. Giovanni la troviamo esistente nel 1450, nel qual anno certa Cecilia moglie di Sofino lega alla Chiesa sei ducati d' oro (ma di buon oro e di giusto peso) per il suo anniversario. Catapan pag. 61. — Altri legati alla stessa Chiesa sono ancora di epoca antecedente, (1390 - 1400). — La famiglia *Monaco* che abita ora la località di S. Giovanni è antichissima di quel luogo, ed il cognome le venne appunto dall' ufficio di *santese* che i membri di quella famiglia esercitarono attraverso i secoli nella vicina Chiesa di S. Giovanni. Così ci attesta in più luoghi il *Catapan* che li chiama *del monego, monego* e *monaco* di S. Giovanni.

IV. — Le fraterne o fradalgie laicali.

Parlando delle Chiese di Fagagna, e specialmente delle Chiese minori, abbiamo più volte accennato all' esistenza di confraternite o fraterne, dette anche volgarmente *fradalgie*. Esse erano, anche a Fagagna, numerose. Nel 1600 si registrano esistenti in numero di dieci e cioè.

1) la Confraternita *del SS. Sacramento*, eretta nella Chiesa parocchiale, con Decreto patriarcale del 1594. Essa, come si sa, sopravisse alla soppressione del 1810 perchè riconosciuta da quella stessa legge napoleonica che aboliva le altre: le sue rendite però passarono ad essere amministrate dalla Fabbriceria della Chiesa parocchiale. Fu poi ricostituita ecclesiasticamente il 4 ottobre 1855 nella Chiesa di S. Giacomo: ed ebbe riordinati gli antichi statuti nel 1909.

2) la fraterna di *S. Giuseppe*, eretta pure nella parocchiale con Decreto patriarcale del 1622, il 18 gennaio: e questa è una delle più antiche erette in Friuli sotto questo titolo;

3) la fraterna della *B. V. dei Battuti* ricordata già prima del 1400 in molti legati lasciati ad essa o per anniversarii o per distribuzione di pane e fava ai poveri, e registrati nel Catapan. Il 20 marzo 1586 Paolo Bisanzio, Vescovo di Cataro e Vicario generale del Patriarca, approva i nuovi statuti di questa confraternita, statuti o capitoli per i quali ogni anno nella prima domenica di quaresima i confratelli doveano eleggere un *Cameraro* che amministrasse i beni della Fraterna. Esso era assistito da due *Sindici*, senza il permesso dei quali il Cameraro non poteva fare alcuna spesa straordinaria; nè poteva alienare i beni della Fraterna senza il permesso dell' autorità patriarcale. Oltre il Cameraro ed i Sindici, era scelto ogni anno un *Priore* di buona vita ed amator dei poveri, che aveva l' incarico di sovvenire oltre i confratelli e consorelle, anche tutti gli altri poveri bisognosi coi mezzi di cui la Fraterna poteva disporre; intervenendo e curando il maggior decoro delle processioni e funzioni solite a farsi. Ogni anno poi il Cameraro dovea dare resoconto dell' opera sua alla presenza del Vicario Curato. I confratelli e consorelle erano obbligati a confessarsi ogni anno a Pasqua ed a Natale, sotto pena di espulsione dalla Fraterna. (Lib. I 75 - 76 nell' Archivio Parocchiale).

La Fraterna, soppressa nel 1810, ebbe confiscati i suoi beni, che erano pur rilevanti. Essa concorreva insieme con le altre fraterne a formar la paga dei nonzoli, del capellano organista, e del capellano corista.

4) La fraterna di S. Leonardo nella Chiesa omonima del borgo Riolo, ricordata essa pure nel 1504, in Catapan pag. 71.

5) La fraterna di S. Giorgio nella chiesa dello stesso nome, ricordata ancora nel 1419, nel qual anno certa Maddalena moglie di Liano del quondam Dusio le fa un legato di mezzo staio di frumento, come è descritto in Catapan pag. 61.

6) La fraterna di S. Giovanni Decollato, ricordata ancora nel 1450, come abbiamo sopra accennato.

7 - 8) — Le fraterne di S. Antonio abate e di s. Apollinare erette nelle loro Chiese, ed anch' esse ricordate in legati prima del 1500.

9) La confraternita del SS. Rosario, eretta nella Chiesa di San Giacomo, ed in fiore nel 1716 - 1717, come abbiamo veduto parlando di quella Chiesa.

10) La confraternita di S. Giacomo eretta nella Chiesa omonima, confraternita importantissima nella vita religiosa di Fagagna antica, e che nel 1435 avea già gli statuti approvati, statuti scritti dal vicario d'allora prete Antonio figlio di Stefano Cerdone, lo stesso che ebbe l' incarico di compilare gli statuti della Comunità.

Questi statuti — divisi in 19 articoli — stabilivano che ogni anno si elegesse il Cameraro nel giorno della festa di S. Giacomo (25 luglio); esso durava in carica un' anno e dovea a fine della sua carica dar minuto resoconto della sua gestione, pena di *otto denari* per ogni giorno che avesse lasciato trascorrere oltre l' anno. E se avea per negligenza o per altre cause fatto del danno alle rendite della fraterna, dovea rispondere del proprio.

Il cameraro era assistito dai *sindici* e da un compagno *(priore)* il quale avea l' incarico di andar dai fratelli e sorelle per tutte quelle cose che il cameraro gli comandasse di utilità della fraterna (una specie quindi di commesso ed usciere); e se mai il nominato rifiutasse la carica dovea pagare la multa di una marca.

Ogni mese il cameraro dovea far celebrare una S. Messa nella Chiesa di S. Giacomo, alla quale le consorelle doveano far l' offerta di *un soldo* per ciascheduna, dando il Cameraro, col ricavato di questa offerta, come elemosina, denari quattro al prete che la celebrava.

Ogni nuovo cameraro dovea giurare sul S. Vangelo di fare tutto ciò che sarebbe stato di utilità e di decoro della fraterna, e di tener inventario di tutto ciò che era proprietà di essa, e render il tutto a fine d' anno migliorato ed aumentato.

Se alcuno dei confratelli fosse trovato a giuocare con un altro a denari coi dadi o con le cartelle, dovea pagare ogni volta *otto* denari di multa.

Pure egual multa doveano pagare ogni volta quelli degli ascritti che si fossero lasciati sentire a bestemmiare o ad avvilire (con parole ingiuriose) Dio, la Vergine, ed i Santi. E per accrescere forza alla proibizione era stabilito che egual multa di otto denari dovesse pagare quel compagno che, avendolo udito, non lo accusasse.

Se fra confratelli si bisticiassero con parole cattive od ingiuriose, quello che avesse torto dovea pagare la penale di otto denari.

Se qualche fratello o sorella si ammalava, il cameraro dovea stabilire fra i confratelli un turno per la veglia. Ed eguale servizio di carità doveano fare i confratelli anche se fosse ammalato qualunque altro uomo o donna, se poveri, vicini o forestieri; ed a seconda delle possibilità della fraterna, essi venivano aiutati, s' intende, purchè abitanti in Fagagna. E se qualche fratello si rifiutava di far la veglia là dove fosse stato comandato, dovea pagare per ogni volta denari *otto*, ed il cameraro dovea trovare, pagandola, altra persona che sostituisse il confratello renitente.

Perfino era stabilito che se morisse qualcuno dei fratelli in Fagagna, od anche fuori di Fagagna — dall' Isonso al Tagliamento e da Aquileia al piano di Portis sopra Venzone — doveva un fratello *qual che lo cameraro requirirà*, portarsi al funerale sotto pena di quaranta denari.

E se qualche fratello avesse della ruggine con un' altro sì da non rivolgergli la parola, era obbligato a far la pace, e doveva pure pagare otto denari ogni qualvolta che, invitato a far la pace col compagno, si fosse rifiutato.

E l' obbedienza dei confratelli al cameraro dovea essere assoluta in tutti questi ordini; come pure a lui doveano obbedire in tutte quelle cose che fossero state di utile e di decoro della detta fraterna e della Chiesa di S. Giacomo.

Se qualche confratello veniva a morte, doveano i fratelli e sorelle accompagnarlo alla chiesa ed alla sepoltura, e chi mancava

a quest' obbligo dovea pagare i soliti otto denari. E doveano recitare 25 *pater* e 25 *ave* nel giorno del funerale, e poi ogni giorno, fino al dì trigesimo dalla morte, per l' anima del defunto, e per tutti i fratelli e sorelle e per tutti i cristiani vivi e morti.

Il cameraro poi era obbligato a far celebrare due S. Messe per il defunto al domani della sepoltura soddisfatta, per solito, dai parenti. E se qualche cameraro mancasse a dare questi ordini e a farli eseguire, dovea pagare di multa una marca.

E se avveniva che qualche fratello o sorella moriva fuori di Fagagna, i parenti del defunto doveano notificarne il decesso al cameraro il quale, convocati gli ascritti al suono della campana di S. Giacomo, li conduceva con la croce della detta fraterna all' accompagno funebre del defunto; e chi non veniva, pagava i soliti otto denari.

Ed ancora era stabilito che il sacerdote che veniva eletto dal cameraro al posto di cappellano della fraterna, doveva aspettare i confratelli prima di far le sue funzioni, e doveva pure dar consiglio al cameraro per il bene della fraterna, e se mancava a qualcuno di questi suoi obblighi, dovea lui pure pagare ogni volta come multa otto denari [1]).

Questi gli ordini veramente sapienti e rigorosi della fraterna di S. Giacomo, ordini molti dei quali potrebbero anche oggi essere applicati fra socii di qualunque pia società. Essi nella loro semplicità ci dicono come i nostri antenati furono zelanti anche in tutto ciò che risguardava il culto, la pietà, la religione; lasciando ai loro tardi nepoti ottimi esempii di vita religiosa, come nella parte che risguarda la loro vita civile ci diedero mirabile prova di amore alla gloria, alla grandezza, al buon nome della loro piccola e grande patria!

Siano i loro esempi da noi sempre imitati!

1) Dal 1204 al 1420 i patriarchi aquileiesi fecero coniare moneta. Il *denaro* aquileiese detto anche *frisachense* o *frisachese* era d' argento, ed oggi il suo valore si potrebbe ragguagliare a 25 centesimi. Gli otto denari delle multe sopradette aveano quindi un valore di circa due lire. Questo denaro dividevasi in 14 piccioli di rame, chiamati comunemente *piccioli veronesi*. La *marca* di denari, come pure la *marca ad usum curiae*, erano due valori ideali, corrispondenti il primo a 160 ed il secondo a 180 denari, cioè circa a 40 lire il primo, a 45 il secondo. — Vedi P. Antonini «Friuli Orientale» pag. 102, nota.

APPENDICE

La festa della traslazione dei Ss. Martiri Fabio e Vincenzo.

La IV domenica di ottobre si celebra a Fagagna nella Chiesa succursale di S. Giacomo, e con grande solennità, la festa della traslazione dei corpi venerati dei santi Fabio e Vincenzo martiri. È una gloria di Fagagna che merita di essere, almeno brevemente, illustrata.

Le catacombe - I corpi dei santi Martiri.

Nelle lezioni del II. notturno dell' officio proprio dei ss. Martiri Fabio e Vincenzo, leggiamo:

« La Chiesa di Gesù Cristo anche fra le più atroci persecuzioni che sofferse nei primi secoli, ebbe sempre grande cura di ricercare, di convenientemente seppellire, e di onorare con speciale pietà i corpi dei santi Martiri che con la effusione del loro sangue aveano fortemente confermata la fede dell' Evangelo. Perciò i cimiteri sacri di Roma per questo specialmente furono sempre in grande onore, perchè nei loro oscuri meandri furono sepolti in grande moltitudine i corpi dei Martiri, nelle più profonde viscere della terra in loculi scavati con grande fatica e con provvida cura dai fossori, loculi che si protendono per lunghi e stretti corridoi quasi in una città sotterranea. Tali loculi destinati a ricevere le spoglie dei defunti, e disposti lungo le pareti di questi corridoi in serie regolari, conservavano i corpi dei fedeli riposanti nella speranza della futura resurrezione. Quelli che aveano subito il Martirio erano contrassegnati o nell' iscrizione esteriore o da altri indizii idonei a riconoscerli. Più innanzi, in spazii più larghi si aprono le cripte o spazii più

larghi, nei quali venivano sepolti in monumenti più distinti i corpi dei ss. Martiri più celebri, onorati dai fedeli con culto quasi quotidiano e con grandi solennità nella ricorrenza anniversaria del loro martirio.

Già verso il secolo ottavo queste venerande reliquie cominciarono ad essere trasportate dalle catacombe nelle Basiliche della città di Roma, e poi anche nelle Chiese del mondo cristiano. Ma poichè di così sacro tesoro non sono ancora interamente esauste le ricchezze, la cura dei Romani Pontefici e la loro diligenza nel ricercare i sepolcri dei santi è tuttora vigile.

Così fu che, essendo Pontefice Gregorio XVI, per divina provvidenza avvenne che si trovarono raccolti ancora in un monumento intatto i sacri corpi dei martiri Fabio e Vincenzo, la cui memoria con grande solennità noi oggi onoriamo ».

L' invenzione dei sacri corpi.

« Per comando dello stesso Pontefice, nell' anno 1844, i fossori ricercavano e riaprivano con fatica e diligenza somma il cimitero di S. Ermete presso la vecchia via Salaria, quando ai primi di aprile, procedendo nel loro lavoro, trovarono la via chiusa dal fango che le alluvioni aveano raccolto dal terreno soprastante. Rimosso il fango, si presentò dinanzi ad essi una porta che dava adito ad una cripta anch' essa tutta coperta dal fango. Asportato anche il terriccio dalla cripta non vi trovarono in essa che un arcosolio, cioè un' urna composta di tavole di marmo ben connesse a cui nella parte superiore scavata nel tufo era sovraposto un arco. Una mensa pure di marmo chiudeva l' urna, mensa avente all' estremità affisse due lucerne di creta : la fronte poi era occupata interamente da un' altra lastra di marmo, con sopravi scolpito in latino il titolo sepolcrale in queste parole :

A Elio Fabio Restituto figlio loro piissimo, i genitori eressero (questo sepolcro). Egli visse diciasette anni e 7 mesi. In pace.

Il sacerdote che avea l' incarico di riconoscere i sepolcri e di verificare se i corpi in essi contenuti dimostrassero, da evidenti indizii, di essere corpi di ss. martiri, nel giorno 22 dello stesso mese di aprile venendo nella cripta, comandò ai fossori che rimuovessero la mensa marmorea che copriva il sepolcro. E nell' urna trovò due

corpi collocati in modo che quello che era più vicino all' ingresso avea il capo a sinistra di chi guarda e l' altro più interno mostrava invece i piedi, posti cioè l' uno di fronte all' altro, ma uno più verso la lastra di marmo l' altro più internato nell' urna. Il corpo del primo era di un adoloscente, l' altro era il corpo di un fanciullo che appena appena mostrava di avere avuto i dodici o tredici anni. Il corpo esteriore avea le ossa candide come marmo e presso alla testa aveva un' ampolla di sangue. Il corpo del fanciullo vedeasi invece nero e carbonizzato dal cranio e dalle parti superiori sino a metà dell' osso della coscia, indi giù sino all' estremità inferiori le ossa gradatamente diventavano bianche esse pure.

La stessa età dimostrò che il giovanetto era quel Fabio Restituto di cui parlava il titolo del sepolcro, al fanciullo poi — non avendo alcuna indicazione di nome — fu dato il nome di Vincenzo, per indicare la vittoria da Lui conseguita con il combattere fortemente per il Cristo contro i tiranni. Di uno l' ampollina del sangue, dell' altro le sacre ossa abbruciate, segni evidenti di una crudelissima morte, erano indizii non dubbii del martirio che sul fiore dell' età essi subirono da veri ed invitti atleti della fede cristiana ».

La traslazione.

« I corpi di questi santi martiri tolti dal loro sepolcro furono portati nella Lipsanoteca del Palazzo Vaticano, e poi dati in dono dal Papa Gregorio XVI al cardinale Fabio Maria Asquini, il quale — fatte collocare quelle s. ossa in due ricche urne d' argento — le fece trasportare nella sua nativa Fagagna e collocare nella Chiesa succursale di S. Giacomo poco prima da lui consacrata al divin culto, perchè rifatta quasi ex novo.

Prima del giorno stabilito per la solenne traslazione — che fu il 29 luglio 1854 — per tre giorni quei s. corpi furono esposti alla pubblica venerazione dei fedeli nella Chiesa di S. Antonio abate e S. Nicolò vescovo. Nel primo giorno fissato per la traslazione con solenne processione quelle sante reliquie furono trasportate per il paese, accompagnate dallo stesso Eminentissimo Cardinale, dall' Arcivescovo di Udine Mons. Trevisanato, dal Clero numeroso venuto anche dai vicini paesi, e da una grande moltitudine di popolo. All' indomani, 30 Luglio — in cui cadeva in quell' anno l' ottava dome-

nica dopo Pentecoste — si fece la solennità di questa traslazione con Messa di Sua Eminenza durante la quale distribuì la S. Comunione al popolo, e dopo i Vesperi solenni, compiute le cerimonie di rito, per mano dello stesso Cardinale quei S. Corpi furono riposti sotto la mensa dell' altare designati a riceverli ». Così le lezioni dell' officio.

Il Sommo Pontefice Pio IX nel 2 maggio 1855 concesse poi che di tale solenne traslazione si celebrasse ogni anno, dal Clero e popolo di Fagagna, la festività alla IV domenica di ottobre, con Messa ed officio proprio di rito maggiore.

L' inno proprio dei S. Martiri Fabio e Vincenzo fu musicato dal maestro Jacopo Tomadini, ed è un gioiello squisito di musica sacra, uno dei capolavori di quel grande maestro.

Oltre l' inno c' è anche il responsorio proprio dei S. Martiri che si canta nell' ottavario in preparazione alla loro festa e nella processione dopo i vesperi. A tale responsorio il Santo Padre Pio IX, con decreto delle s. Indulgenze in data I Giugno 1854, concesse in perpetuo l' indulgenza di *cento giorni.*

Una pagina di libro glorioso.

Il Padre Marchi — citato dal cardinale Wisemann — nel suo trattato dell' *Architettura di Roma cristiana sotterranea* (1854) tratta e riporta la iscrizione trovata sulla tomba del nostro s. martire Fabio Restituto e del suo compagno Vincenzo. Il cardinale Wisemann nel suo ammirabile libro. « *Fabiola e la Chiesa delle Catacombe* » così mette in bocca al fossore Diogene e suo figlio Majo la scena della sepoltura dei nostri santi martiri (Parte II. capo I. — Diogene).

— .... Io son certo che un giovane pio come voi visitò nel giorno anniversario la tomba del Restituto nel cimitero di Ermete.

— Certo, anch' io ci sono stato, e spesso ho invidiato il suo precoce martirio. Avreste voi l' incarico di seppellirlo?

— Sì, ed i suoi genitori gli fecero erigere un mirabile monumento, l' arcosolio della sua Cripta. Io e mio padre l' abbiamo costrutto con sei tavole di marmo messe insieme in tutta fretta. Io stesso ho scolpita l' iscrizione che esse recano..... E quì riporta la iscrizione.

Poi aggiunse (Pancrazio).

— Quanta gloria per questo giovane d'aver confessato Cristo in sì tenera età!

— Senza dubbio, replicò il vecchio. Ed io penso altresì che voi siate d'avviso che il solo suo corpo riposi in quel sepolcro, e in verità chiunque lo crederebbe, ove ne giudicasse dalla iscrizione.

— Non è così?

— Mio nobile Pancrazio, accanto a lui dorme nel medesimo letto un' altro compagno assai più giovane. Mentre eravamo intenti a chiudere il sepolcro di Fabio Restituto, ci venne portato il corpo di un giovanetto di circa dodici, o tredici anni. Non scorderò giammai quella vista!

L'aveano sospeso sul fuoco ardente, la testa il tronco e le coscie fino ai ginocchi eran bruciati fin dentro l'ossa. Era sì svisato che non se ne riconosceva alcun lineamento. Povero fanciullo, quanto avea dovuto soffrire! Ma perchè sto io a compiangerlo?.... Il tempo ci incalza: pensammo che il giovane di diciott'anni non si dorrebbe di dividere il suo letto col compagno d'armi di dodici anni, e lo avrebbe siccome suo fratello; così lo deponemmo ai piedi di Elio Fabio. Ci mancava però una seconda ampolla di sangue da appendere all'esteriore del sepolcro, onde indicare che là dentro riposava il corpo di un altro martire; poichè il fuoco avea dissecato interamente il sangue che gli scorreva nelle vene...... »

Così il card. Wisemann. Fu adunque un dono preziosissimo che il cardinale Asquini fece alla sua diletta Fagagna, regalando alla sua terra nativa i corpi di questi santi Martiri, e ponendoli a protettori speciali di questo popolo devoto. Ed il popolo di Fagagna riconosce la ricchezza del dono, ed ogni anno alla IV domenica d'ottobre celebra solennemente la festa della loro traslazione.

Visto: nulla osta alla stampa.
Udine, 28 Aprile 1914
Sac. dott. Giuseppe Drigani, Cens. Eccl.

Imprimatur.
Utini, 28 Aprilis 1914
Can.cus A. Fazzutti, Vic. Gen.

INDICE

Parte Prima — L'origine, la storia, gli ordinamenti civili di Fagagna.

Parte Seconda — La Pieve i Vicarii e le Chiese di Fagagna.

Appendice.